



Ciò di cui l'Italia soffre in misura maggiore non è tanto un enorme debito, quanto un super deficit di leadership politica. Financial Times, 10 agosto 2011

Borse a picco, paura mondiale

Milano affonda: -6.6%
Giornata nera in tutte
le piazze. Italia la peggiore

Francia declassata?
Le voci su Parigi scatenano
il panico. Giù pure New York

Intervista a Vaciago
«Sbagliato ridurre i deficit
tutti insieme» → ALLE PAGINE 2, 3 E 9

IL COMMENTO

LA SAGGEZZA CHE MANCA

Guglielmo Epifani

Ancora una giornata pesante, solo appena mitigata da una tenuta dello spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi. La crisi globale, come si doveva prevedere, si sta trasformando e l'incertezza e la vaghezza delle risposte fin qui date a livello europeo non aiuta a ridurre il vero rischio presente di fronte a tutti: una nuova fortissima recessione economica.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL RETROSCENA

SCONTRO SULL'EUROTASSA

Bianca Di Giovanni

Il «pacchetto» che Giulio Tremonti sta preparando per reagire alla crisi è davvero difficile da ingoiare, per il Paese e per la maggioranza di centrodestra. Nelle ultime ore monta l'ipotesi di un prelievo straordinario, una sorta di «eurotassa», da far partire subito. La misura punterebbe a rastrellare 5 miliardi colpendo i redditi dai 60mila euro annui in su.

→ SEGUE A PAGINA 2



IL GOVERNO INUTILE

Crisi, vertice senza proposte
La Lega contro il premier
Berlusconi pensa a un prelievo
straordinario. Il Cdm slitta al 18

La rabbia delle parti sociali
Camusso: sciopero se non
si cambia. Gelo di Confindustria
Il Pd: l'esecutivo parli chiaro

→ ALLE PAGINE 4-9

L'ANALISI

È il Sud la vera chance per l'Italia

→ D'ANTONI A PAGINA 15

IL CASO

San Patrignano e la fine del carisma

→ CANCRINI A PAGINA 27

Cameron non riesce a fermare la rivolta: morti a Birmingham

Inghilterra blindata ma l'ondata
di violenze si sposta nel nord

→ BERTINETTO, GESSA, STAMERRA ALLE PAG. 16-19



SCIENZE

Ascesa e caduta dell'omo sapiens

→ GRECO ALLE PAGINE 20-21

SCRITTORI E CITTÀ

Napoli, vertigine obliqua sul mare

→ D'ARCANGELO ALLE PAGINE 38-39

→ **Seduta drammatica** dopo le voci di declassamento della Francia. In fumo 174 miliardi

Panico nelle Borse europee

Dopo la tregua del martedì, la tempesta finanziaria è ripresa con ancor più forza causando perdite colossali ai principali listini europei. Maglia nera a Piazza Affari con una perdita record dei titoli bancari.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Un disastro. Nel dissesto continuo dei mercati finanziari le iperbolie si sprecano, ma di fronte a quanto accaduto ieri in Europa non c'è il rischio di esagerare. Una seduta drammatica, nella quale il Vecchio continente ha bruciato altri 174 miliardi di euro di capitalizzazione, che ha visto purtroppo Piazza Affari ritornare al centro dell'attenzione, con una perdita conclusiva tremenda, -6,65%, la peggiore performance nel disastroso panorama delle piazze europee. Non che Francoforte e Parigi abbiano fatto molto meglio, in flessione del 5,13% e del 5,45%, tanto più che in Germania si è trattato addirittura del decimo calo consecutivo dell'indice Dax mentre Parigi ha aggiunto al crollo del Cac 40 la paura per un downgrade del suo rating, voce circolata con insistenza ieri e che ha costretto l'Eliseo ad una smentita ufficiale. Meno peggio è andata a Londra che ha archiviato la giornata con una flessione del 3,05%, muovendosi in sintonia con l'andamento di Wall Street, la cui evoluzione fortemente negativa, chiusasi con un -4,65% del Dow Jones, ha peraltro spento gli entusiasmi per l'inatteso progresso di martedì, quasi quattro punti percentuali in barba alle fosche previsioni della Fed, convinta che la crescita Usa è molto più lenta del previsto e che i rischi per l'economia sono in aumento. Ed in questo contesto globale non ha rappresentato una grande consolazione l'andamento dei titoli di Stato italiani, il cui spread nei confronti degli omologhi tedeschi è sì cresciuto, ma in modo molto contenuto.

AVVIO ILLUSORIO

E dire che la mattinata era cominciata sotto tutt'altri auspici, con i dati finali positivi delle piazze asiatiche (Tokio +1,05% e Shanghai

+0,80%) che avevano instillato l'illusione di un possibile ulteriore rimbalzo dei listini europei dopo quello, timido, del giorno precedente. Ma il buon avvio ha lasciato presto il posto al classico andamento ondoso dei listini, governati sempre dalla speculazione e quindi preda di una fortissima volatilità. Un'altalena che si è interrotta nel primo pomeriggio quando i primi dati negativi provenienti da Wall Street hanno impresso una forte accelerazione verso il basso con la Borsa di Milano fra le più esposte alla valanga di vendite. Al riguardo va detto che è apparsa sempre più evidente una perversa dinamica Europa/America, nel senso che i grandi operatori d'Oltreoceano nei momenti difficili preferiscono alleggerire le loro posizioni nel nostro continente per mantenersi "liquidi" in patria.

LE BANCHE A PICCO

Si è andati così allo sprofonzo, con

una chiusura da brivido che ha richiamato i momenti più infausti dei mercati. Nella storia più recente di Piazza Affari si ricordano solo due chiusure di poco peggiori, del 7,14% e del 7,57%. La prima risale al 10 ottobre 2008, all'esplosione della crisi globale dei mutui subprime, la seconda è datata 11 settembre 2001... E se il meno 6,65% accusato dall'indicatore principale, il Ftse Mib, spaventa già di per sé, l'analisi per settori è persino peggiore. Infatti, ad accusare i ribassi peggiori è stato il comparto cardine dell'intero sistema finanziario, quello bancario. Qui le cifre appaiono persino irreali: Unicredit è scivolata sotto quota un euro (-9,37%), mentre l'altro gigante Intesa Sanpaolo ha lasciato sul terreno addirittura il 13,72%. Debacle anche per Ubi (-10,17%), Mps (-9,78%), Banco Popolare (-9,36%) e Bpm (-8,91%), mentre nell'assicurativo Generali ha perso il 7,37% e Mediolanum l'8,17%. Non sono sta-

ti risparmiati neppure i titoli guida degli altri settori: Fiat ha perso l'8,23%, Eni il 5,73% ed Enel il 6,37%, mentre la flessione di telecom è stata più contenuta, -3,72%.

ASTA A BUON FINE

Una giornata in piena emergenza che ha fornito l'ennesima occasione per un record dell'oro, arrivato oltre la soglia dei 1.800 dollari l'oncia. Per una volta relativamente tranquillo il mercato dei titoli di Stato. Come detto, lo spread Btp/Bund si è allargato di poco, fino a 291 punti, anche se resta inferiore la percezione di rischio relativa ai Bonos spagnoli (285 punti base). Il tutto mentre si è svolta con successo un'asta di Bot annuali che ha fruttato 6,5 miliardi a fronte di una richiesta doppia. Semmai l'elemento preoccupante va ricercato altrove, poiché lo spread tra gli Aot transalpini e il Bund tedesco ha toccato i 90 punti, il livello più elevato dalla creazione dell'euro. ♦

La chiusura delle borse

Milano	Londra	Parigi	Francoforte	Madrid	New York
-6,65%	-3,05%	-5,45%	-5,13%	-5,49%	-4,65%





Milano perde il 6,65%, giù anche Francoforte. A buon fine l'asta dei Bot: frutta 6,5 miliardi

Piazza Affari è la peggiore

Staino



Hanno una loro idea del mondo e del futuro: adesso scommettono sulla Grande Depressione». Ancora una giornata shock per la finanza mondiale, mentre una nuova recessione si fa sempre più vicina. Parla Giacomo Vacigi, che dirige l'Istituto di economia e finanza alla Cattolica di Milano ed è tra gli editorialisti de *Il Sole-24ore*.

Lei parla di misure inadeguate: quali?

«Questa idea che circola tra tutti i governi di ridurre i deficit, in modo drastico e contemporaneamente, è sbagliata. Significa far scomparire la domanda mondiale, significa il 1929. La recessione diventa un pericolo vero. L'Italia in questo momento ha bisogno di stringere, di abbattere il debito? D'accordo, ma allora la Germania deve promuovere una manovra espansiva. Ci vorrebbe un coordinamento intelligente e lungimirante, invece sembra che i governi vogliano solo arrivare a domani, tradendo quella che dovrebbe essere la loro principale prerogativa: avere una visione strategica e perseguirla con politiche adeguate».

Adesso anche la Francia è sotto tiro: come contromossa, si è impegnata in un nuovo piano anti-deficit, e ad inserire nella Costituzione l'obbligo di pareggio di bilancio.

«La Germania l'ha già fatto... Torniamo all'età della pietra. Duemila anni di storia ci hanno insegnato che i debiti non sono pericolosi in sé, servono a finanziare gli investimenti: il futuro non c'è se non lo si finanzia. Ma, come dice Keynes, se il pessimismo prevale e tutti i Paesi frenano, il mondo si ferma. La Francia non è in una situazione drammatica, tra l'altro il suo spread si è mosso molto poco. Ma viviamo in un mondo nuovo e globalizzato, dominato dal contagio: nessuno può pensarsi al sicuro. Anche per questo, consolarsi per anni col dire che altri stanno peggio di noi è stato di una miopia incredibile da parte del nostro sedicente governo. Parlare di fondamentali buoni: che senso ha, quando non si può esportare? Ripetere che siamo un grande Paese industriale non è sinonimo di forza, piuttosto significa condividere i problemi del mondo».

Le ultime esternazioni di Berlusconi non le sono piaciute...

«Mi è venuto da piangere: trenta minuti in Parlamento e nemmeno una parola per milioni di giovani disoc-

pati. In Italia sono la famiglia e il suo risparmio il welfare-state: è questo che ha consentito al governo di dire "tanto ce la facciamo". È questo che, per ora, non ha fatto esplodere le tensioni sociali come in Inghilterra. Ma non durerà ancora a lungo. Intendiamoci: il problema del mondo non è Berlusconi, ma se Milano fa quasi sempre peggio delle altre piazze, forse sarebbe il caso che il capo del governo si dimettesse. Per farlo, ovvio, ci vuole la capacità di capire le situazioni».

E le misure della Fed, denaro a costo zero fino al 2013? Sbagliato anche questo?

«La Fed va avanti con cure omeopatiche. Questa crisi nasce da un eccesso di debiti inutili - pubblici e privati - accumulati anche perché per anni le politiche monetarie sono state troppo espansive. Adesso Bernanke

La mossa della Fed

La liquidità sfrenata non farà ripartire investimenti e lavoro

I possibili argini

Il problema del mondo non è Berlusconi, ma lui dovrebbe dimettersi

ci dice che la liquidità sfrenata è il male minore: ma non fa calare la disoccupazione, né ripartire gli investimenti. Per questo, ci vuole una strategia del tutto diversa: bisogna riscoprire le politiche industriali».

Quando è scoppiata la crisi sembrava si dovessero riscrivere le regole della finanza mondiale: non sarà che siamo a questo punto anche perché da allora non è stato fatto nulla?

«Di riforme s'è molto parlato, ma nemmeno una è stata portata a termine. Un esempio che riguarda il nostro orto: l'altro giorno Bossi si rallegrava del fatto che i padani potranno fare le code a Monza e non più a Roma. Nel 2011, nell'epoca di internet, loro si vantano di questo. Non è un dettaglio: se l'Italia usasse la miglior tecnologia possibile, il pil aumenterebbe del 50%. In alternativa, vogliono tagliare le pensioni, così il reddito crollerà del tutto. E nessuno ha il coraggio di fare serie politiche di redistribuzione».

Intervista a Giacomo Vacigi

«Governi assenti I mercati scommettono sulla Depressione»

L'economista Sbagliato ridurre i deficit pubblici tutti insieme, così la domanda mondiale crolla. Politica inadeguata, senza una visione strategica

LAURA MATTEUCCI
MILANO

I mercati accusano l'assenza di governo, in ogni Paese e a livello globale. Sono i governi, prima ancora delle Borse, ad essere nel panico e a prendere misure inadeguate una dopo l'altra, che confermano una sola realtà: viviamo una drammatica assenza di futuro. I mercati stanno sfiduciando il G20.



Giacomo Vacigi

→ **Il governo in parata** davanti alle parti sociali annuncia un dl, ma non ne spiega i contenuti

Il tavolo è solo una beffa

Un tavolo-beffa: il governo non scopre nessuna carta sulle misure della manovra. Letta: siamo pronti a tutto. Berlusconi annuncia il consiglio dei ministri entro il 18 agosto. Tremonti: la manovra va ristrutturata.

B.DI G.
ROMA

«Tutto precipita, valutiamo ogni ipotesi». È questa frase del sottosegretario Gianni Letta a dare il senso alla giornata di ieri. Tutta centrata attorno a un tavolo a Palazzo Chigi affollatissimo di partecipanti e assolutamente vuoto di contenuti, nonostante la tragedia che si sta consumando. Il governo arriva all'appuntamento con le parti sociali con una sola voce in agenda: un tavolo tecnico sul mercato del lavoro. Basta, nulla di più. Non solo una «foglia di fico», ma anche una vera e propria provocazione, visto che tutte le apri sociali, come un disco rotto, avevano ripetuto all'unisono che quella è materia che riguarda solo le parti.

Intanto le Borse precipitano, Milano sprofonda, la Francia traballa, tutta l'Europa è in continuo contatto, la politica e gli operatori economici sono in fibrillazione. In questo contesto da tregenda una ventina di sigle tra sindacati, datori di lavoro, mondo del credito e della finanza si riuniscono sotto la canicola estiva per mettere a punto una strategia. Ma davanti all'esecutivo non ottengono nulla, neanche la lettera della bce che da giorni attendono di conoscere. «È una questione di riservatezza», fanno sapere dal governo, smentendo Jean-Claude Trichet che aveva lasciato intendere che si trattava di un documento pubblico.

Silvio Berlusconi apre l'incontro con una veloce cronaca degli ultimi giorni. «Sono intervenuti fatti, dopo l'incontro di giovedì scorso, che costringono a riflettere insieme - dichiara - I temi dell'agenda restano validi, anzi sulla modifica costituzionale dell'art. 41 e 81 ci stiamo già muovendo». Tra le mosse immediate, la convocazione di un Consiglio dei ministri il 18 agosto per varare un decreto legge con misure anti crisi. Secondo il premier, è possibile anche anticipare la data. Il premier è accompagnato

da tutto il suo governo. In prima fila i ministri economici, a cominciare da Giulio Tremonti. Il quale si limita a rivelare le cifre macro dell'intervento. «Il rapporto tra il deficit e il Pil, pari quest'anno al 3,8%, scenderà tra l'1,5% e l'1,7% nel 2012 per poi arrivare al pareggio nel 2013». Questa la «scalettatura» annunciata dal ministro. In soldoni significa anticipare subito misure per 2 punti e mezzo di Pil l'anno prossimo, circa 35 miliardi di euro. Una montagna. Al Tesoro gli uffici lavorano alle varie ipotesi restando blindatissimi: c'è un gruppo scelto di specialisti che studia le misure fianco a fianco al ministro. Secondo il ministro «la manovra va ristrutturata». Non è più quindi la stessa uscita dal parla-

Numeri

L'anno prossimo il deficit all'1,7%, dopo il pareggio di bilancio

mento con il varo record chiesto da Giorgio Napolitano. Ormai è certo che ci saranno nuove misure. Il tempo stringe, spinto dalla speculazione di Borsa, dalla fragilità dei debiti sovrani europei, dalla crisi globale. L'Italia deve reagire. E per raggiungere il risultato, ha detto Gianni Letta, «il governo valuta ogni possibilità». L'esecutivo cita i crolli di Borsa e l'aumento degli spread, che per il Tesoro vogliono dire spese sempre più pesanti per il debito. Questa è la situazione, e Letta promette: «Nei prossimi giorni partiranno tavoli tematici. Il primo sul mercato del lavoro sarà presieduto da Sacconi e Brunetta. Il secondo sulle infrastrutture da Matteoli e Romani. E un altro tavolo riguarderà le privatizzazioni e i servizi pubblici». Così vengono «ripescati» i quattro pilastri di cui il governo ha parlato nel giorno dell'annuncio dell'anticipo della manovra. Ma il tempo sembra inesorabilmente fermo: non si è fatto neanche un centimetro in avanti.

QUADRA

Il fatto è che manca ancora la «quadra» e l'esecutivo arranca. Manca l'intesa con la Lega, manca l'accordo tra i ministri, manca la presa della leadership, con Berlusconi che fino alla sera prima era «rintanato» in Sardegna. Manca soprattutto l'inten-

sa chiave con la Lega, vero centro di gravità dell'attuale maggioranza. Altro che «faremo presto e bene». Già prima dell'inizio dell'incontro tra i ministri era partito un tam-tam poco rassicurante: parliamo solo di mercato del lavoro. Un gioco in difesa, per non scoprire ancora carte che per ora non si possono ancora calare. Un po' perché il lavoro tecnico richiede ancora tempo, un po' perché la strada politica è tutta in salita.

Oggi c'è attesa per l'appuntamento in Parlamento, dove interverrà il ministro Giulio Tremonti. Tutti i big saranno presenti, pronti a chiedere lumi sui destini dell'Italia al centro della bufera finanziaria. Ma Tremonti ha già avvertito: parlerà soltanto delle modifiche costituzionali. C'è da scommettere che sentiremo ancora le trite litanie sulla libertà d'impresa, su «è libero tutto ciò che non è vietato», sulla tenuta dei conti che non è semplice ragioneria ma politica economica. Peccato che i suoi di conti non abbiano tenuto affatto, nonostante tre anni di rassicurazioni. ♦



Il "tavolo" fra governo e parti sociali, ieri a Palazzo Chigi

UNA TANTUM

Bianca Di Giovanni

UN PRELIEVO EXTRA PER INCASSARE CINQUE MILIARDI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il meccanismo dovrebbe essere analogo a quello utilizzato da Romano Prodi al momento dell'ingresso nell'euro. Non è chiaro, tuttavia, se anche in questo caso una parte di quella «supertassa» sarà restituita, come fece il premier dell'Ulivo. La «tassa anticrisi» non dovrebbe spingere fuori dal tavolo la proposta di una patrimoniale, nonostante le resistenze che partono da Palazzo Grazioli e non solo.

Vero è che la Lega (anzi, una parte della Lega) ha lanciato l'altolà su quella tassa che per molti italiani è un vero tabù.

Vero è che per Berlusconi sarebbe uno smacco senza precedenti: una smentita radicale e quasi beffarda a quel suo allegro «meno tasse per tutti» lanciato 15 anni fa e ribadito fino a oggi.

Ma qui c'è poco da ridere: il mondo crolla. L'Italia è una navicella in un oceano in tempesta, con 1.600 miliardi di euro in titoli da piazzare. Molte altre strade non ce ne sono: bisognerà alzare le tasse.

E bisognerà farlo in fretta. Così ragionano in Via Ventiseptembre. Per questo qualche indiscrezione rivela persino un nuovo blitz sulle date che sono state comunicate ieri al tavolo con le



Manca la quadra nella maggioranza, «ma faremo un consiglio dei ministri entro il 18»

Ma si pensa a un'eurotassa



parti sociali: il decreto potrebbe davvero arrivare a ferragosto, a Borse chiuse, come un fulmine.

Fino a ieri sera, però, l'intesa era ancora lontana. Il vertice a Palazzo Grazioli puntava proprio a tentare di tirare una linea. Tremonti non ha molti margini di mediazione: la mole della manovra che si appresta a compiere - 35 miliardi l'anno prossimo - non consente allentamenti. Così il ministro si ritrova stretto tra la sua alleanza politica con Umberto Bossi e Roberto Calderoli (oggi i suoi unici sponsor), e la necessità di fare cassa. Sulla patrimoniale c'è un argomento potentissimo da utilizzare: la manovra già varata dal parlamento non chiede nulla ai ricchi. Inaccettabile in tempo di crisi.

È di questo che parlano molti peones del Pdl e anche la parte della Lega vicina a Flavio Tosi. Per strappare il sì di tutto il Carroccio si punterebbe a tassare soltanto i patrimoni molto consistenti, a partire dalle abitazio-

ni di pregio. Insomma, salvare le partite Iva, le piccole aziende, gli autonomi, i commercianti: puntare dritto ai «tycoon».

Con questo argomento si dovrebbero ammorbidire le posizioni delle camicie verdi. Confindustria dal canto suo ha ribadito il suo «no» alla patrimoniale, ma Emma Marcegaglia uscendo dal tavolo con il governo ieri sera ha fatto capire che nuovi sacrifici sono inevitabili. «Credo sia giusto che in questo momento di emergenza per il Paese chi ha di più possa dare un pò di più».

Alle due tasse si aggiunge la partita pensioni, se possibile una matassa ancora più complicata. Anche su questo punto è arrivato lo stop di Umberto Bossi e della «sua» Padania. «Le pensioni non si toccano» ripete Bossi.

E su questo punto i suoi colleghi di partito appaiono piuttosto compatti. Senza contare il secco no dei sindacati, che su questo fronte mantengono un'unità di ferro.

Non ha avuto tentennamenti raffaele Bonanni, che ha fatto capire senza esitazioni la sua contrarietà. Anche Luigi Angeletti non considera la previdenza una materia su cui poter far cassa. Se non altro perché il sistema è in equilibrio, anzi ogni anno produce quasi due punti di Pil (30 miliardi) di attivo tra contributi versati e trattamenti erogati. Insomma, qui gli argomenti si fanno davvero esili.

Ma la necessità di fare cassa in questo momento è prioritaria a qualsiasi computo. Per sfondare sulla previdenza si sta pensando di offrire su un piatto d'argento ai sindacati proprio la patrimoniale, la tassa che ritengono più equa. nel mezzo della crisi mondiale, con il fiato di Francoforte sul collo, tutto si tiene: fisco, patrimonio, e anche diritti individuali dei cittadini, specie delle donne.

Tutto rotola sul tavolo: l'Italia si prepara a una cura da cavallo.

IL TG1

Minzolini censura Letta: «Precipitato» diventa «cambiato»

SENZA FRENI ■ Minzolini stavolta si è superato - secondo Leoluca Orlando dell'Idv. «È riuscito, dopo aver censurato per mesi la voce dell'opposizione, a censurare anche il braccio destro di Berlusconi, Gianni Letta. «Tutto è precipitato» - frase del sottosegretario riportata da tutte le agenzie di stampa - era troppo forte, lo comprendiamo, detto dal compassato sottosegretario alla presidenza del Consiglio, meglio un «tutto è cambiato», così gli italiani sono più tranquilli, a dispetto del crollo delle borse mondiali». Così Leoluca Orlando, portavoce dell'Italia dei Valori, che aggiunge: «Come gli ascolti del Tg1 che continuano a precipitare insieme con la credibilità del servizio pubblico». Anche la Rai ora sembra che si sia accorta che c'è una crisi di grosse proporzioni ma ancora non è sufficiente ciò che sta facendo. Il Dg - conclude - dovrebbe aprire immediatamente i palinsesti estivi e programmare trasmissioni di approfondimento per informare i cittadini in questa fase delicatissima».

→ **Rabbia** e incredulità dopo l'incontro con il governo: «Non ci sono stati forniti i contenuti»

Regge il patto tra le parti sociali

Dura poco più di due ore il tavolo tra governo e parti sociali. Alla fine un nulla di fatto. Marcegaglia: «Ribadiamo che la manovra deve essere ispirata al rigore e all'equità». 18 le sigle presenti. Delusione finale.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Separati in casa ma con un piano comune. Costretti al domicilio coatto da un governo che ostenta lunghi conclavi ma poi non decide, comunica a pezzetti e male; e dai mercati che continuano la loro aggressione speculativa. Le parti sociali al tavolo della crisi, dalla Confindustria alla ritrovata terna sindacale, dall'Abi agli artigiani e tutte le associazioni di categoria per un totale di 18 sigle, riescono a tenere un fronte unico e compatto quel patto sociale di obiettivi e intenti siglato un paio di settimane fa con il documento della discontinuità. Unità e compattezza che in questo momento spiazzano governo e maggioranza invece divisi e nervosi.

E' il dato politico più importante, l'unico costruttivo, di una giornata cominciata subito male in borsa e con grandi attese circa i risultati del tavolo governo-parti sociali convocato a palazzo Chigi alle cinque del pomeriggio. E che alla fine si è rivelata disastrosa, sia per le borse che per i risultati del cosiddetto tavolo. Il tavolo delle beffe, con 130 invitati, tra cui mezzo governo, neppure una pietanza e qualche assaggio visto che di proposte concrete e ufficiali per uscire da questo disastro non se n'è sentita mezza.

Una giornata di vuoto politico che è giusto raccontare dalla fine. Dalle facce della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e del presidente Abi Giuseppe Mussari circondati da Camusso, Angeletti e Bonanni e tutti gli altri che scendono nella sala stampa di palazzo Chigi alle 19 e 20 di sera per dire che il governo «non ha comunicato i dettagli della manovra». E allora che siete venuti a fare? Marcegaglia tentenna, vorrebbe dire ma è meglio tacere, si limita a ribadire concetti già noti: «Si deve fare presto e bene, i principi



I segretari di Cgil Cisl e Uil e la presidente di Confindustria nella sala stampa di Palazzo Chigi

CONFARTIGIANATO

Il ritardo nelle liberalizzazioni costa 3 miliardi

Costano care le mancate liberalizzazioni all'Italia. Bruciano ben 2,9 miliardi di euro nell'ultimo anno pesando sulle famiglie per 115 euro. È la stima dell'ufficio studi di Confartigianato, che ha analizzato i rincari di prezzi e tariffe tra giugno 2010 e giugno 2011. Gas, energia, acqua, rifiuti e trasporto pubblico sono i principali responsabili e, complessivamente, costituiscono un mercato da 32.166 milioni con 185.684 lavoratori. L'acqua ha guidato i rincari con un aumento annuo dell'11,7%, più del triplo di quello medio europeo (3,6%). Anche i trasporti sono diventati più cari con un +7,2% per i mezzi pubblici urbani e un +6,3% di quelli extraurbani su gomma mentre quelli su rotaia hanno visto un +8,4%. E hanno puntato verso l'alto anche i costi della raccolta rifiuti (+4,5%).

della manovra devono essere condivisi e si devono ispirare a rigore e equità, interventi sul mercato del lavoro sì ma ci pensiamo noi». Il governo però, al piano di sopra, ha già apparecchiato il tavolo tecnico su questa questione e su altre. Mussari detta la *game over*, alza lo zaino e fa cenno a tutti di andarsene. «Chiedetelo al governo» rispondono prima Bonanni e poi Angeletti che più tardi saranno più morbidi con dichiarazioni del tipo «oggi non ci aspettavamo nulla di speciale, l'importante è quello che decideranno nelle prossime ore». Camusso ha occhi brace. Fuori da palazzo Chigi il segretario della Cgil arriva ad ipotizzare lo sciopero generale «ma solo se sarà confermato lo schema della manovra» che prende da chi ha già dato tanto. Alla fine questa affermazione sulla possibilità di uno sciopero generale intacca l'unità della parti sociali più di ogni altra provocazione dalla giornata. Che non sono state poche. Bonanni boccia la Camusso: «Indire uno sciopero oggi sarebbe sbagliato».

Ed è solo un assaggio delle possibili e temute divergenze che verranno fuori dopo, una volta che il governo metterà sul tavolo i contenuti della manovra che dovrà ridurre il deficit dal 3,8 attuale all'1,6 per cento nel 2012. Significa 35 miliardi da trovare subito. Di sicuro è fallito, al-

Indiscrezioni

Smentito il tentativo di una trattativa separata con la Cisl

Il tavolo

130 invitati. Le sigle: «Vertice non all'altezza della situazione»

meno finora, il tentativo di una parte del governo di coinvolgere la Cisl in una trattativa riservata.

La tenuta del fronte unico banche, industria, sindacati e associazioni di categoria aveva fatto una



La Cgil ipotizza lo sciopero generale. Reazioni negative da parte degli altri sindacati

Camusso: ci prendono in giro

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



L'ANALISI

Rinaldo Gianola

CORAGGIO, FATE PAGARE LE RENDITE E I RICCHI PATRIMONI

A Berlusconi e a Tremonti non piace la parola "patrimoniale" perchè troppo di sinistra? Oppure l'imposta sui grandi patrimoni non è condivisibile dalla maggioranza di governo perchè è stata proposta nell'ultimo anno, con formulazioni diverse, da noti rivoluzionari come Pellegrino Capaldo, Giuliano Amato, Luigi Abete, Carlo De Benedetti? E se impiegassimo l'elegante definizione inventata da Francois Mitterand all'inizio degli anni Ottanta, quando introdusse in Francia l'«Imposta di solidarietà sul patrimonio», forse sarebbe più presentabile? Facciamo un accordo: non usiamo più il termine patrimoniale, che non piace al premier e ai milionari, che spaventa i ricconi con lo yacht e la Ferrari e alimenta diatribe quasi sempre inutili. Scegliete un nome meno minaccioso, ci pensi Tremonti sempre creativo quando bisogna inventarsi un neologismo (il suo "mercatismo" ha avuto un discreto successo sui giornali...), ma per favore chiedete un contributo significativo a chi sta meglio se oggi, come tutti concordano, bisogna salvare l'Italia.

Possibile che in questo Paese malmesso, dove crescono le ingiustizie e le disuguaglianze, dove chi sta sopra guadagna sempre di più e chi sta sotto è sempre più in difficoltà, sia così arduo far passare un elementare criterio di giustizia sociale che non è una declinazione elegante dell'esproprio proletario, ma un principio di democrazia? Chi ha di più deve dare di più, soprattutto in momenti come

questi. E invece, anche ieri, le varie anime (ammesso che ce l'abbiano) della destra di governo si sono trovate unite solo nella bocciatura preventiva dell'ipotesi di tassare i grandi patrimoni. Vedremo se nei prossimi giorni maturerà qualche cosa di diverso anche all'interno della maggioranza.

La patrimoniale è un'imposta usata da molti governi di destra e di sinistra, è stata impiegata in Gran Bretagna e Nicolas Sarkozy ne ha delineato una formulazione "alla francese". C'è chi la pensa come intervento un tantum, chi la vuole pesante, chi vuole escludere i beni strumentali funzionali alla

L'ingiustizia Chi sta speculando in Borsa paga solo il 12,5% sui guadagni

produzione. E c'è anche chi pensa che la patrimoniale possa addirittura essere la base per una profonda riforma fiscale che sposti il prelievo dal lavoro e dalla produzione ai beni e patrimoni.

In questo Paese in piena crisi economica da oltre tre anni, con un debito pubblico enorme, con oltre mezzo milione di posti di lavoro scomparsi, con un giovane su tre senza occupazione, dove almeno 50 miliardi di euro di reddito sfuggono al fisco, un intervento di giustizia sociale non dovrebbe suscitare scandalo. L'Italia sta diventando sempre più diseguale e la crisi ha accentuato le differenze, soprattutto è continuato quel

fenomeno che dura da oltre vent'anni che sposta quote crescenti del Pil nazionale dal lavoro dipendente alla rendita. Nel 1974 ai lavoratori andava il 74% della ricchezza prodotta, la percentuale era scesa al 53% a metà degli anni Novanta e nell'ultimo decennio è ulteriormente diminuita attorno al 45%. Non basta.

L'impoverimento delle famiglie italiane è costante, a causa della pressione fiscale e della caduta del potere d'acquisto dei salari. I salari medi dei lavoratori italiani sono solo al 23° posto tra i paesi dell'Ocse. E i bassi salari non favoriscono nemmeno la creazione di "veri" posti di lavoro. Nel 2010 circa l'80% dei nuovi assunti ha avuto contratti a tempo determinato o precari.

Che cosa volete di più, volete colpire ancora le famiglie, i lavoratori, i precari, i pensionati? La grande manovra del geniale Tremonti è togliere gli assegni familiari e cancellare le agevolazioni? È di questo che stiamo parlando per risanare i conti e rilanciare il Paese. Si vuole di fatto alzare la pressione fiscale sul lavoro dipendente mentre le rendite se la cavano sempre. Chi in questi giorni specula e guadagna in Borsa pagherà solo il 12,5% sulle sue plusvalenze, la stessa aliquota che "colpisce" le vergognose stock options di potenti manager.

La patrimoniale, o come volete chiamarla, una tassa più alta sulle rendite avrebbero un grande valore. Aiuterebbe il mondo del lavoro e i ceti più esposti alla crisi a condividere i sacrifici per sostenere il Paese, verrebbe introdotto un principio di giustizia. Il 10% circa delle famiglie possiede quasi la metà dell'intera ricchezza nazionale. Un contributo di solidarietà di poche migliaia di euro da parte di questi soggetti per due o tre anni porterebbe il Paese fuori dall'emergenza. È una richiesta eccessiva?

prova generale nel pomeriggio in via Veneto, alla foresteria della Confindustria. Un'ora e mezzo di pre-incontro in attesa di sentire le proposte del governo sulla crescita e sul ripianamento del debito. «Siamo uniti - aveva detto il segretario della Cisl Raffaele Bonanni - nell'esigenza di fare presto per spegnere l'incendio della nostra economia e proteggere il paese. Siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità ma il governo deve avere coraggio nel tagliare i costi della politica e dare garanzie sulla riforma fiscale». Sulla stessa linea il segretario generale della Uil Luigi Angeletti. Più netta la Cgil: «Andiamo a sentire il governo, poi daremo le risposte. Se non c'è un'inversione di tendenza su chi deve pagare non possiamo accettare nessun tipo di soluzione» ha chiarito il segretario confederale Vincenzo Scudiere.

Poi è andata come è andata. Il patto ha tenuto. Nonostante il nulla e quella scintilla sull'ipotesi di sciopero generale. ♦

Intervista a Giulio Sapelli

«Governo sconcertante A un passo dal baratro aspettano ancora...»

Lo storico dell'Economia Berlusconi non è più in grado di aggregare niente e nessuno incapace di qualsiasi strategia per il Paese. Si dovrebbe iniziare alzando l'età pensionabile a 65 anni per tutti e riducendo il carico fiscale. La Bce sbaglia a tenere alti i tassi

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



2010, mezzo milione di giovani è rimasto senza lavoro

GIOVANI ■ Quasi mezzo milione di giovani lo scorso anno si è ritrovato senza il lavoro, che invece aveva nel 2009. Nel 2010, quasi due ragazzi su dieci sono stati di fatto licenziati, mentre il 60% è disoccupato da più di un

anno. Il nord va peggio della media nazionale per creazione di nuovi posti, ma rispetto all'anno precedente sta recuperando, così come il Centro. Il Sud invece è fermo. Un nuovo allarme lanciato dal centro di ricerche Datagiovani.

ORESTE PIVETTA

MILANO

Sconcertante, devastante. Sono i primi aggettivi che Giulio Sapelli, professore universitario a Milano e storico dell'economia, usa per definire l'incontro tra governo e parti sociali. «Sconcertante – dice Sapelli – già l'annuncio: il 18 agosto il decreto. Siamo sull'orlo del baratro e aspettiamo ancora? Sconcertante che un governo si presenti lacerato senza un programma che costruisca non dico coesione sociale ma almeno, nelle difficoltà, un po' di sana condivisione patriottica. Niente. Non una certezza sulle tasse. In questi giorni s'è detto di tutto e il contrario di tutto. Non una idea però sullo sviluppo. Non una proposta autentica sulle pensioni. In compenso un gran parlare di costi della politica...».

Non è d'accordo, professore?

«Dal punto di vista della morale, credo che sia un obiettivo sacrosanto tagliare i costi della politica. Ma quanto peseranno questi tagli sull'economia italiana? Poco? Niente? Certo pochissimo. Il dramma è che nei momenti di difficoltà si paga tutto, compreso la rinuncia a una seria riforma dello Stato. Da quanti anni si parla di cancellare le

Più Iva meno Irpef

Bisognerebbe decidersi a

passare a una fiscalità

fondata sull'Iva più che

sull'Irpef, colpendo i

prodotti di lusso

province? S'è mai visto un progetto autentico di semplificazione, di redistribuzione delle funzioni? No, si è sempre proceduto sovrapponendo burocrazia a burocrazia, salvo ogni tanto scoprire in modo assolutamente improvvisato il problema: una volta i costi della politica, una volta le province...».

Si può dare un senso politico all'esito di questo incontro?

«Il naufragio del governo, la fine di un ciclo, che finendo rischia di trascinare il paese al disastro. Siamo di fronte alla dimostrazione che una forza politica costruita su una leadership personale non può reggere, si consuma giorno dopo giorno: Berlusconi non è più in grado di aggregare niente e nessuno, è diventato un puntino tra tanti puntini, incapace di qualsiasi strategia per il Paese. Semplicemente grottesco il modo in cui in questa situazione, quando



Chi è

Studio e manager, innovatore della teoria dell'impresa



GIULIO SAPELLI

NATO A TORINO NEL 1947

DOCENTE DI STORIA ECONOMICA A MILANO

A Torino si è laureato in Storia economica nel 1971, ha conseguito la specializzazione in Ergonomia, ma poi ha proseguito gli studi a Londra, Barcellona, Buenos Aires, Parigi. È stato consulente per Olivetti, Telecom, Tim, Eni, Agip Petroli, Finmeccanica.

è fondamentale, vitale, il nostro rapporto con l'Europa, con la Merkel, con la Banca centrale europea, Berlusconi abbia delegittimato l'unico ministro, Tremonti, presentabile in Europa, l'unico che abbia relazioni con l'Europa, con la Merkel, con i banchieri europei».

A questo punto, l'Italia, per conto suo, che cosa potrebbe fare?

«L'Europa ci ha già fornito una lunga lista di cose da fare. Basterebbe partire da quella. Io penso che si dovrebbe cominciare elevando per tutti l'età pensionabile a 65 anni. Sarebbe il primo passo, un passo che terrebbe conto della realtà dei fatti, un passo che è già diventato improbabile, dal momento che un ministro della Repubblica, mi riferisco a Umberto Bossi, ha subito messo le mani avanti per bloccare qualsiasi cambiamento. Bossi lo ha detto: le pensioni non si toccano. Vedremo... Credo che poi bisognerebbe decidersi a passare a una fiscalità fondata sull'Iva più che sull'Irpef, colpendo i prodotti di lusso. Se una bottiglia di champagne verrà a costare il doppio francamente non mi preoccuperei, soprattutto avendo letto che l'Italia risulti uno dei più forti importatori al mondo di champagne. Quindi si dovrebbe abbassare il carico fiscale: con questo, tra i più alti in Europa, non vedo come si possa riavviare un cammino di crescita, rilanciando i consumi, ridando corpo al mercato interno. Tutte scelte che avrebbe dovuto prendere il partito del liberista Berlusconi e che, malgrado tanto vantato liberismo, non sono mai state prese...».

Ma c'è qualcosa che gioca a nostro favore?

«Ancora, tutto sommato, una buona economia manifatturiera. Esiste ancora un'industria capace di produrre e di esportare».

Ovviamente non si può dimenticare il contesto, perché la sofferenza è universale...

«La situazione è abbastanza semplice e drammatica. Consideriamo un indice economico che mi sembra particolarmente preoccupante, quello che riferisce dell'andamento del commercio mondiale, cresciuto fino all'inizio di questo millennio e da un paio d'anni in netta discesa: negli Usa, in Europa, tranne che in Germania. Anche in Cina o in Sudamerica siamo a percentuali ancora di crescita, ma molto più basse che in passato. Tutto lascia pensare che un ciclo si stia invertendo, un ciclo costruito certo sull'innovazione tecnologica ma anche sui bassi salari e sulla disoccupazione strutturale: un sistema che all'inizio può funzionare, ma che alla lunga si paga. Gli Usa stanno cercando di reagire con una politica di tipo postkeynesiano, prestando i soldi alle imprese e aiutando i consumi (la stessa riforma sanitaria di Obama ha anche questo significato: risparmi i soldi dell'assicurazione e spendi altrove)».

Le politiche europee del credito sono

Gi Usa

Gli Usa stanno cercando di reagire con una politica di tipo postkeynesiano, dando soldi alle imprese e aiutando i consumi

adeguate?

«Cito la Federal Reserve americana che ha annunciato di aver bloccato fino al 2013 il costo del denaro vicino allo zero. Significa dire: fate investimenti, contraete mutui, indebitatevi. Perché siete garantiti. È una strada per riavviare il sistema. In Europa Trichet difende un più alto costo del denaro, per timore dell'inflazione, quando la vera minaccia oggi è la deflazione».

Nella tempesta di Londra ci sono anche i segni di questa crisi?

«Con tassi di disoccupazione che toccano il dieci per cento (significa che nella realtà siamo al quindici per cento) non c'è da meravigliarsi di quelle esplosioni di violenza. Cameron parla di delinquenti. L'Herald Tribune di ieri scriveva: giovani disperati... Esatto: giovani senza lavoro, senza cultura, senza relazioni e ora anche senza consumi... giovani disperati».

Oggi parla Tremonti alle commissioni di Camera e Senato

Ferragosto insolito per la politica italiana. Montecitorio è un cantiere, nella capitale tornano i parlamentari per regolamento. Il 18, data probabile per il decreto

L'iter

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Un consiglio dei ministri straordinario entro il 18 agosto per il varo di un decreto legge contenente le misure per fronteggiare la crisi.

Il Governo cerca di fornire una risposta all'ennesimo crollo di Piazza Affari e durante il tavolo con le parti sociali a palazzo Chigi è il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a confermare che «gli impegni presi saranno mantenuti: faremo tutto presto e bene». La situazione si è fatta più critica e lo stesso premier sottolinea che «sono intervenuti fatti che costringono a riflettere insieme».

La tabella di marcia è stabilita con il Governo che «sta già lavorando alla modifica degli articoli 41 e 81 della Costituzione» per introdurre nella Carta le privatizzazioni e l'obbligo del raggiungimento del pareggio di bilancio.

Un obiettivo, quest'ultimo, che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ribadisce di fronte alla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ai sindacati e alle associazioni di categoria: «Il rapporto tra deficit e Pil, pari quest'anno al 3,8%, scenderà tra l'1,5 e l'1,7% il prossimo anno per arrivare al pareggio nel 2013».

Al vaglio ci sono «tutte le ipotesi» - sottolinea il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta - «perché in questi cinque giorni tutto è precipitato e servono scelte rapide e coerenti».

Oltre al decreto legge sulla finanza pubblica arriveranno «nei prossimi giorni» tre tavoli tematici su infrastrutture, riforma del mercato del lavoro, privatizza-

zioni e servizi pubblici».

Il primo sarà presieduto dai ministri dei Trasporti, Altero Matteoli e dello Sviluppo economico, Paolo Romani, mentre il secondo dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi e da quello della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta.

Le parti sociali ribadiscono la necessità di un'azione urgente («Il Paese - ha detto Marcegaglia - ha bisogno di risposte, subito e bene»), riaffermando la necessità di ripartire dai tagli ai costi della politica, dalle liberalizzazioni e dalle privatizzazioni, bocciando l'ipotesi di un'eventuale patrimoniale.

La leader degli industriali sottolinea che i contenuti del decreto legge sulla finanza pubblica che il Governo si appresta a varare «non sono noti», ma il provvedimento «deve essere varato entro il 16 o il 18 agosto».

Stamattina a partire alle 10.45 alle 13.30 il ministro dell'Economia Giulio Tremonti relazionerà alle Commissioni Affari Costituzionali e Bilancio della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica. Riapre il Parlamento e ieri c'è stato del panico perché non si trovava il cuoco: i parlamentari per regolamento non si possono riunire se non c'è il cuoco. Inoltre la Camera è un cantiere aperto: si utilizzano le ferie per lucidare i marmi e rifare il cortile interno. Certamente i deputati, ma anche i senatori sapranno orientarsi nel Transatlantico senza farsi male o scivolare sui marmi tirati a lucido.

RaiNews seguirà tutta la giornata parlamentare con una diretta che dalle ore 10 vedrà la partecipazione in studio di politici, economisti e commentatori.

→ **Il segretario:** «Brancolano nel buio, ci aspettiamo trasparenza»

→ **Acceso confronto** sul pareggio di bilancio in Costituzione

Pd, tensioni sull'art.81 Bersani: «Il governo la smetta coi giochini»

Il Pd chiede trasparenza al governo sulla manovra e sulle richieste della Bce. Ma sull'inserimento in Costituzione del pareggio di bilancio le posizioni sono diverse e il confronto si fa serrato.

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Il governo deve «dire la verità». I vertici del Partito democratico sono nel pieno della loro discussione, richiamati d'urgenza dalle ferie per discutere la posizione da assumere in Parlamento, quando a largo del Nazareno arriva la notizia che l'incontro del governo con le parti sociali, invece, è già finito. La reazione dei dirigenti democratici è un misto di sconcerto e ilarità, nella convinzione che l'episodio rappresenti perfettamente la situazione: l'opposizione chiusa nei suoi uffici a studiare possibili misure e contromisure da un lato, dall'altro un governo che «fa i giochini», che continua a rifiutarsi di «dire la verità al Paese». E anche all'opposizione.

Enzo Bianco, tra i primi a lasciare la riunione, parla di «forte delusione» per l'esito dell'incontro tra governo e parti sociali. «È incomprensibile che non siano emerse proposte che noi come opposizione avremmo dovuto sapere da tempo», dice l'ex ministro dell'Interno. «Il governo brancolano nel buio... speriamo che domani Tremonti dica una parola chiara perché il Paese ne ha bisogno».

Ad anticipare la posizione del Pd è il vicesegretario Enrico Letta. «Noi domani (oggi per chi legge, ndr) diremo al governo: sii serio, di' la verità su cosa vuoi fare e sulla situazione attuale, su quello che ha chiesto la Bce». Ma nessuno si mostra particolarmente

ottimista. «Certo - dice ad esempio David Sassoli - se la musica è quella suonata nell'incontro di oggi con le parti sociali, non c'è da illudersi». Tanto meno i democratici possono essere ottimisti sul merito delle scelte. «Una manovra aggiuntiva di 20 miliardi non può colpire solo i ceti popolari, coloro che in questi tre anni hanno già pagato la crisi», afferma il capogruppo del Pd al Parlamento europeo, che aggiunge: «Il governo ora ha il dovere di dire dove prenderà i soldi e quali proposte metterà in campo. Per noi la premessa di ogni discorso è che chi ha di più deve dare di più».

Il tasto su cui battere, ovviamente, è sempre lo stesso. «È arrivato il

Strategia

La trincea dove il leader schiererà il partito è la difesa dei redditi bassi

La trappola

Il timore è che il premier punti a scaricare ogni sua responsabilità

momento della verità», ripete Letta. «È il momento di dire come stanno le cose, con tutte le umiliazioni degli ultimi tempi, con il commissariamento della Bce, di Parigi e Berlino, con il sorpasso della Spagna sui titoli di Stato». Lo ripete anche Paolo Gentiloni: «È incredibile la situazione di scarsa conoscenza delle proposte del governo. Ci aspettiamo un'operazione trasparenza».

In Parlamento, oggi, la posizione del Pd sarà rappresentata dal segretario. «In questo momento - spiega Bianco - c'è bisogno di un linguaggio unitario».

Nella riunione al Nazareno, tuttavia, differenze sono emerse, come del resto si era già visto sui giornali. Da un lato, Walter Veltroni, Enrico Morando, Paolo Gentiloni e tutta l'area di Modem, convinta che sulla questione della costituzionalizzazione del pareggio di bilancio, e più in generale sulla linea del risanamento, il Partito democratico non possa chiudersi in una posizione di rifiuto preconcepito (tutti d'accordo, in compenso, sulla proposta di ribadire anche nel dibattito di oggi la proposta di dimezzare il numero dei parlamentari). Dall'altro lato, nella maggioranza, la posizione più netta è certamente quella del responsabile economico Stefano Fassina, convinto che il Pd non possa schierarsi acriticamente sulla linea della Bce e dei mercati finanziari.

In questo dibattito, Bersani ha cercato di far prevalere innanzi tutto le esigenze di unità e soprattutto di autodifesa, rispetto a quello che considera un vero e proprio tranello. E cioè il tentativo del governo di «portarci in giro» con un dibattito su riforme costituzionali che non si faranno mai, e per realizzare le quali, da parte dello stesso esecutivo, non c'è né la reale intenzione, né la forza, né il tempo.

La trincea invalicabile su cui il segretario tenta di schierare tutto il partito è la difesa dei redditi più bassi dinanzi al tentativo di caricare sulle loro spalle l'intero costo della crisi e del risanamento. In particolare sulle pensioni e sul mercato del lavoro. Su entrambi i temi, tuttavia, nel Pd non mancano, come è noto, i dirigenti schierati su posizioni più possibiliste.

Per quanto riguarda rendite e patrimoni, Bersani ribadisce che di fronte ai pesantissimi sacrifici che si annunciano per tutti, a cominciare dai lavoratori e dalle fa-



sce più deboli, non è accettabile pensare di coinvolgere chi ha le spalle più forti solamente con misure una tantum. Il riequilibrio dei pesi non può che essere il frutto di misure strutturali.

L'altra trappola da evitare, ha spiegato Bersani, è quella di lasciarsi risucchiare in «un dibattito sulle nostre misure, prima ancora di avere avuto la possibilità di conoscere le loro». In altre parole, il timore è che ancora una volta, come già avvenuto in occasione della manovra approvata in Parlamento a tempo di record, il centrodestra tenti di far passare i pesantissimi provvedimenti che si annunciano come una richiesta dell'opposizione. Un gioco di prestigio che il Partito democratico non ha intenzione di stare a guardare. ♦



Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Il segretario nazionale del Pd, Pier Luigi Bersani, ieri a Roma

Meno tagli sui soliti più lotta all'evasione e liberalizzazioni

Misure strutturali sulle grandi ricchezze e sulle rendite reintrodurre la tracciabilità, tornare alla politica industriale
Ma prima il Pd vuol sapere «cosa propongono loro»

Le proposte

F.C.
ROMA

La premessa è sempre la stessa. Come ripete da tempo Pier Luigi Bersani: «Nessuno si azzardi a chiedere che cosa proponiamo noi, prima di avere capito cosa propone lui». Dove «noi» sarebbe ovviamente il Pd, e «lui», alternativamente, Silvio Berlusconi o Giulio Tremonti. Ma il tempo corre e il maggiore partito dell'opposizione non può certo aspettare di conoscere nel dettaglio le misure del governo: la discussione sulla linea da tenere nel confronto con la maggioranza e lo studio delle misure concrete da presentare eventualmente come controproposte è in corso ormai da giorni. Ma certo fino a quando il governo non chiarirà le sue intenzioni, non sarà il Partito democratico ad assumersi la responsabilità di indicare per primo su chi, come e quanto bisognerà caricare il peso di una manovra che comunque, su questo il consenso è unanime, leggera non sarà per nessuno.

I quattro punti Dalla riunione di ieri emergono tuttavia con un po' più di chiarezza i contorni di quei quattro punti accennati da Bersani nella sua intervista di lunedì all'Unità.

Il primo è un punto di principio: i tagli «devono avere il minore impatto sociale possibile e riversarsi il meno possibile sulle tasche già vuote di chi ha bisogno di consumare». E questo, come si vede, è un punto di principio, ma anche una questione economica: colpire le fasce più deboli, dalla più forte propensione al consumo, vuol dire aumentare ancora la spirale depressiva, frenare ulteriormente la crescita. Per questa ragione, oltre che per ragioni di equità, per i democratici i «risparmi» devono riguardare principalmente la «pubblica amministra-

zione, i diversi livelli di governo (per gli amici: le province), acquisto di beni e servizi, un pacchetto ragionevole di dismissioni».

Il secondo punto, anche questo considerato irrinunciabile innanzi tutto per ragioni di equità, riguarda la lotta all'evasione. A cominciare dal tema della tracciabilità, che il governo Prodi aveva varato e il governo Berlusconi aveva invece prima cancellato e poi solo parzialmente ripristinato.

Terzo punto: grandi ricchezze e rendite «non possono restare fuori, e nemmeno venire toccate da semplici misure una tantum, bensì con misure strutturali, che assicurino un complessivo riequilibrio dei carichi fiscali».

Quarto punto, liberalizzazioni e politica industriale. Due punti su cui nel Pd stanno lavorando da tempo per arrivare a proposte precise fino al dettaglio, tanto sulla «decina di liberalizzazioni» quanto su quel «paio di linee di politica industriale» annunciate dal segretario del Partito democratico.

Misure anti-cicliche Il problema di fondo resta però il carattere «recessivo» della manovra. Da anni il Pd ripete che il governo non si preoccupa di stimolare la crescita, non prova nemmeno a immaginare il minimo intervento anti-ciclico, ma adesso il problema sembra essere ben più grave: che si stimola la depressione, con tagli lineari e misure pesantissime che andranno a colpire consumi e investimenti. Anche nel buio in cui sono ancora avvolte le concrete intenzioni del governo, la direzione di marcia sembra segnata, e non fa ben sperare. Come di sicuro non alimenta l'ottimismo dell'opposizione l'annuncio che a presiedere il tavolo sul mercato del Lavoro saranno i ministri Maurizio Sacconi e Renato Brunetta. Da sempre tra i più convinti fautori della libertà di licenziamento, della divisione del sindacato. ♦

A PESARO

La Festa democratica Al via il 27 con Bersani e concerto di De Gregori

IL PRINCIPE Il segretario nazionale del Pd Pierluigi Bersani sarà in piazza del Popolo a Pesaro, la sera del prossimo 27 agosto, per salutare i volontari e i presenti al concerto del cantautore Francesco De Gregori, con cui verrà inaugurata la Festa democratica nazionale, che proseguirà nella città marchigiana fino all'11 settembre. Lo anticipa una nota del segretario provinciale Pd di Pesaro Urbino Marco Marchetti, nella quale si legge che, successivamente, Bersani tornerà a Pesaro nell'ambito dell'iniziativa. Una kermesse in cui si alterneranno concerti, spazi culturali e politici tutti gratuiti (an-

che il concerto di De Gregori). Ogni sera, poi, dalle 22 in avanti, dopo i dibattiti politici, personaggi della vita culturale, economica, sociale, sportiva e musicale si alterneranno sul palco per raccontare senza filtri la propria vita e il senso che ne hanno ricavato; tra le presenze annunciate, quelle di Renzo Arbore, Nicola Piovani, Marco Bellocchio, Pietro Grasso, Pierluigi Vigna, Carla Fracci, Margaret Mazzantini, Valerio Massimo Manfredi; a introdurre e accompagnare gli ospiti sul palco, Gianni Rondolino, Tony Capuozzo, Gaia Tortora, Franco di Mare e Alessandro Banfi. Dopo il concerto di De Gregori, lo spazio musicale si sposterà a Rocca Costanza, con le performance di Daniele Silvestri (28 agosto), Cisco (29 agosto), Paolo Rossi (5 settembre), Roy Paci (7 settembre) e altri gruppi e cover.

→ **La Lega** fa muro sulle misure anticrisi. In serata il vertice con Berlusconi, Tremonti e Alfano

→ **Toni durissimi** col premier: «Se insisti con le pensioni ti facciamo fare la fine del '94»

Bossi fa la voce grossa «Tagliare gli sprechi e non la previdenza»

Difficile vertice Berlusconi-Lega ieri sera a palazzo Grazioli. Il Carroccio punta i piedi sulle pensioni e insiste: «Partire dai tagli alla politica e anticipare le rendite al 20%». Padani divisi sulla patrimoniale.

ANDREA CARUGATI

ROMA

La Lega prova a giocare di sponda col Pd e i sindacati. Gli ultimi tre giorni di "pellegrinaggi" tra le feste del Carroccio hanno convinto Umberto Bossi a tenere duro sulle pensioni di anzianità, che il Cavaliere vorrebbe bloccare. Troppi i militanti che l'hanno apostrofato con toni bruschi: «Dopo 40 anni in fonderia abbiamo il diritto di andare in pensione». Parole che hanno spinto il Senaturo a fare muro: «Finché c'è la Lega i nostri lavoratori non si toccano...». Decisivo il vertice di ieri sera a palazzo Grazioli, dove la delegazione leghista guidata da Bossi ha incontrato Berlusconi, Tremonti e Alfano. Per spingere sulla patrimoniale, o in alternativa sull'anticipo dell'aliquota al 20% per le rendite finanziarie da

Divisioni nel Carroccio

I maroniani
per la patrimoniale
Reguzzoni dice no

mettere nel decreto che il Consiglio dei ministri dovrà varare entro il 18 agosto. E ancora: la Lega preme per tagli draconiani ai costi della politica, a partire da indennità e vitalizi dei parlamentari. Al punto da farne il titolo della Padania in edicola oggi: «I tagli partano dalla politica». Via libera invece al ritocco dell'1% dell'Iva, per portarla al 21%. Una mossa che, secondo

i calcoli del Carroccio, dovrebbe portare 8-9 miliardi l'anno in più nel bilancio dello Stato. Ok anche ad una accelerazione dell'innalzamento dell'età pensionabile per le donne a 65 anni, inizialmente prevista per il 2020. Solo su questo aspetto del pacchetto pensioni c'è la disponibilità leghista.

LEGA DIVISA SULLA PATRIMONIALE

Tra le camicie verdi c'è stata per tutta la giornata di ieri tensione sull'ipotesi patrimoniale. Caldeggiata dal sindaco i Verona Flavio Tosi, «bisogna prendere a chi ha di più», e da tutta l'ala maroniana. Ma osteggiata dal capogruppo alla Camera Reguzzoni: «Escludo qualsiasi tipo di patrimoniale».

le». Per questo ieri sera i leghisti hanno cercato di dirottare l'azione del governo sul fronte delle rendite e soprattutto dei tagli alla politica. Ipotesi avanzate da tempo dal Pd, che ne aveva fatto uno dei cardini della propria contro-manovra. Non è un caso: «Come nel 1994, possiamo contare sulla sponda della sinistra e dei sindacati sul fronte pensioni», ragionano un deputato leghista. Nella prima versione della manovra, Tremonti aveva lasciato rendite e tagli alla "casta" sullo sfondo. Il Cavaliere, dal canto suo, ha insistito sul no alla patrimoniale. Per questo, prima del vertice di ieri sera, tra i leghisti circolava questo ritornello: «O le rendite o la patrimoniale: il premier alla fine dovrà scegliere il male minore...». Sul Cavaliere ieri è stata fortissima la pressione dentro il Pdl per indurlo a fare retromarcia sulla patrimoniale. «Piuttosto mi dimetto, quella è roba che fa la sinistra», è stato il suo refrain. Ma Tremonti e altri ministri hanno insistito. Botta e rispo-



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Foto Ansa



sta che hanno provocato forti tensioni durante il vertice di ieri sera a palazzo Grazioli. «Se insisti sulle pensioni ti facciamo fare la fine del 1994», hanno detto i leghisti al premier. Che ha replicato ribadendo le pressioni della Bce per riforme strutturali.

Per la Lega è un passaggio particolarmente difficile. La crisi finanziaria infatti ha praticamente azzerato il "potere di ricatto" del Carroccio, costretto ora a ingoiare misure che fino a poche settimane fa sembravano lunari. Due mesi fa, infatti, al raduno di Pontida le parole d'ordine dei padani erano il taglio delle tasse e l'allentamento del patto di stabilità per i Comuni virtuosi. Parole divenute veri e propri ultimatum per il governo. Ma la crisi ha spazzato via tutto. E ora la Lega rischia moltissimo in termini di consensi. Bossi, che ieri ha disertato l'incontro governo-parti sociali, può contare sul rinnovato asse con Tremonti, siglato con la visita a Gemonio del superministro lunedì scorso. E anche sulla tregua coi maroniani che, visti i chiari di luna, hanno scelto toni meno bellicosi verso il governo: «Finché non passa la tempesta dobbiamo fare quadrato...».

IL RIESAME

«P4, associazione a delinquere per ricatto e aggressione politica»

«Ricatto e aggressione politica, reiterazione delle condotte e costanza dei rapporti, vari interessi in gioco» e infine «raccolta di notizie per esercitare pressioni illecite». Questi sono i motivi, più pesanti e seri, che hanno portato il tribunale del Riesame di Napoli a confermare il reato di associazione per delinquere a Alfonso Papa, Luigi Bisignani e Enrico La Monica. La motivazione è racchiusa nelle 46 pagine dell'ordinanza con cui i giudici hanno accolto il ricorso dei pm Francesco Curcio ed Henry John Woodcock. Secondo il tribunale del Riesame di Napoli il deputato del Pdl, Alfonso Papa, «in modo più grossolano (in quanto sembra alla costante ricerca di soldi)» e il faccendiere Luigi Bisignani «in modo ben più sottile (più attento ad un effettivo potere politico ed alla gestione indiretta di attività economiche), insieme alle persone a loro collegate, appaiono da lungo tempo dedicate a creare un humus nel quale, di volta in volta, ottenere i risultati sperati». Nelle motivazioni i giudici evidenziano inoltre «un comprovato e duraturo rapporto tra Papa e La Monica» il quale sarebbe «al pieno servizio del primo», un soldato «a disposizione di Papa per le sue attività poco ortodosse».

L'ANALISI

Domenico Rosati

**CATTOLICI E POLITICA
ECCO PERCHÉ
IL DIALOGO FA BENE**

Ricordando il martirio del diacono Lorenzo - messo a morte dall'Imperatore per aver rifiutato di consegnare i beni della chiesa, desinati ai poveri - il Presidente della Cei, cardinale Bagnasco ha svolto alcune interessanti considerazioni sul ruolo dei cattolici in politica. Naturalmente per l'oggi.

Lo ha fatto con una domanda retorica: «La loro partecipazione alla vita pubblica - ad ogni livello - è utile per costruire il bene comune, oppure la loro visione religiosa costituisce un ostacolo, peggio, un pericolo per la collettività che oggi è multiforme e policulturale?». E si è poi soffermato sui due concetti che hanno piena cittadinanza nella storica ricerca di ruolo dei credenti nella vita pubblica.

Il primo è il riconoscimento dell'autonomia dell'ambito politico: «le realtà temporali si reggono secondo norme proprie: non si consulta il Vangelo per avere le conoscenze tecniche proprie delle professioni». Un'espressione che sembra mutuata da quel maestro di laicità che fu Giuseppe Lazzati, il quale invitava a diffidare di uno che si accreditasse come "autista cristiano" a prescindere dalle sue effettive capacità di guida. Ma Lazzati era contrastato da quanti, ai suoi tempi, proclamavano un'autosufficienza confessionale anche in politica assumendo la dottrina come programma operativo e non solo come richiamo esigente alla moralità personale e pubblica e come proposta del "fondamento ultimo dei riferimenti etici universali".

L'altro concetto (da esplorare) è quello del "vivaio cattolico", incastonato in una frase complessa che va letta per intero: «Ecco perché la fede cristiana non attenda in nessun



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Il cardinale Angelo Bagnasco

Il cardinal Bagnasco
«Dai credenti un vivaio di valori che non ostacola la società civile»

Identità e pluralità
«Le associazioni laicali sono un popolo attento, non minoranze»

modo alla vita sociale. Ed ecco perché i cristiani hanno un apporto originale e necessario da portare alla vita sociale e politica: essi hanno l'onore e l'onere di ricordare a tutti chi è l'uomo, quali sono i suoi principi costitutivi, la necessità dell'etica, il suo fondamento trascendente, la via aurea dell'autentica giustizia e del bene comune.

Per questa ragione il mondo cattolico rappresenta per la società un vivaio di valori, energie ed esperienze consolidate, che continuerà a mettere a disposizione del Paese:

questo patrimonio non può essere dilapidato da nessuno, né dissolto per ignavia o per utopistiche sintesi e contaminazioni. Le molteplici aggregazioni laicali cattoliche o ispirate cristianamente, le Parrocchie e molte altre realtà, sono un popolo sempre più attento alla vita sociale e politica, anche se nell'agone pubblico vengono a volte liquidate come minoranze sparute e smarrite. Ma così non è e non sarà».

Vi si può leggere la ripetizione di un'esaltazione identitaria oggi alquanto frequentata nell'impresa di dar vita ad un coagulo di forze da impiegare in un'opera rigenerativa della politica, alla quale sembrano applicarsi sigle prestigiose con l'usbergo di illustri personalità. Ma bisogna fare i conti con l'idea del vivaio, un habitat in cui si piantano semi da cui germoglieranno piante da "mettere a disposizione del paese", cioè di chi vorrà farle crescere nel proprio terreno. È il punto da mettere fuoco: il vivaio è un'entità aperta, non predisposta a divenire parte in senso tecnico, cioè partito. E l'essere a disposizione del paese impedisce, per un verso, la confisca dei valori a vantaggio di una parte e, dall'altro, consente di estendere l'area di interferenza positiva, senza creare barriere attorno al nome cristiano.

Forse è eccessivo imbastire sinfonie così impegnative sul sottile spartito del panegirico di un santo. Ma siccome non si può immaginare che le parole siano state usate a caso; siccome il contesto si presta a riflessioni come quelle sin qui svolte; e siccome è importante la questione del ruolo dei cattolici in politica dopo Berlusconi (ché di questo si tratta) sembra opportuno ed utile, se si vuole, che un confronto esplicito si apra a tutto campo. A partire, come è naturale, dalla valutazione della congruità sociale, e dunque etica, delle misure che si vanno configurando per contrastare l'egoismo e la paura dei più forti che negano l'interdipendenza e rischiano di schiacciare il mondo.

L'Italia di domani

Cambiamo la manovra ingiusta del governo.

Sostieni e promuovi le proposte del PD per la crescita, il lavoro, la trasparenza della politica.

Con la manovra del governo 48 miliardi di tasse e tagli ingiusti.

- **Colpisce i più deboli e le famiglie**, tagliando la spesa sociale e le detrazioni IRPEF (20 miliardi in meno).
- **Blocca l'adeguamento delle pensioni** al costo della vita a partire da 1150 euro netti.
- **Reintroduce i ticket**. Da lunedì 18 luglio si pagano 10 euro in più per le ricette mediche e 25 euro per interventi di pronto soccorso codice bianco.

- **Taglia altri 8 miliardi** alla sanità nel biennio 2012/2013.
- **Tassa il risparmio**, non le rendite finanziarie.
- **Affossa il "federalismo fiscale"**, colpisce pesantemente – ancora una volta - i Comuni e le Regioni mettendo in discussione servizi fondamentali ai cittadini, alle famiglie e alle imprese.
- **Non controlla il prezzo della benzina** che continua a salire.
- **Non prevede soluzioni** per il credito alle piccole e medie imprese, né per la crescita, l'occupazione e il lavoro.

Con le proposte alternative del Pd, l'Italia avrebbe rispettato gli impegni europei, ma in modo equo e favorevole alla crescita.

- **Lavoro e impresa**
 - Progetto nazionale per l'occupazione giovanile e femminile sostenuto dall'Europa
 - Incentivazione del contratto a tempo indeterminato per contrastare la precarietà
 - Liberalizzazioni economiche e semplificazione della vita delle imprese
 - Sostegno all'economia verde
 - Piano straordinario per infrastrutture digitali
 - Allentamento del patto di stabilità per gli enti locali e le Regioni, per avviare un piano di opere pubbliche
- **Equità sociale e lotta all'evasione**
 - Riduzione delle tasse su lavoro e imprese e spostamento del carico fiscale sulle rendite finanziarie (a esclusione dei BOT)

- Reintroduzione della tracciabilità dei pagamenti
- Introduzione a livello europeo della tassa sulle transazioni finanziarie

• **Riforma dello Stato e trasparenza della politica**

- Dimezzamento del numero dei Parlamentari, incompatibilità fra ruolo di Parlamentare e altre cariche amministrative o gestionali e una sola Camera che fa le leggi
- Equiparazione degli stipendi dei Parlamentari alla media europea
- Abolizione dei vitalizi dei Parlamentari;
- Abolizione del Porcellum e nuova legge elettorale per eleggere direttamente i Parlamentari nei collegi territoriali e scegliere la maggioranza di governo con il doppio turno.
- Legge sui partiti che vincoli il finanziamento alla trasparenza e certificazione dei bilanci e al rispetto di procedure democratiche interne
- Accorpamento dei piccoli Comuni e delle Province sotto i 500.000 abitanti
- Drastica riduzione del numero delle società miste partecipate dagli Enti Locali

**BASTA! IL GOVERNO SE NE DEVE ANDARE
FIRMA E FAI FIRMARE LE PROPOSTE DEL PD
PER VOLTARE PAGINA**

**Scarica il modulo per la raccolta delle firme
da www.partitodemocratico.it/petizione**

L'ANALISI



Sergio D'Antoni

L'Italia ha una sola possibilità: il rilancio del Mezzogiorno

Le regioni meridionali rappresentano la più grande opportunità di crescita produttiva del Paese. Insistere nella separazione tra Nord e Sud, come fa questo governo, è l'errore più grave

Due anni di sterili mantra su un "imminente piano Marshall" che avrebbe risollevato le sorti del Mezzogiorno. E ora una mossa che ha tanto il sapore del bluff finale. La delibera Cipe con cui il governo vanta di aver sbloccato 7 miliardi di investimenti per il Sud fa venire in mente il vecchio adagio della montagna che ha partorito il topolino. O la tragicomica immagine dei carri armati di Mussolini: pochi, malmessi e sempre gli stessi.

Pochi, perché come ha illustrato bene su queste colonne Luca Bianchi, questi fondi rappresentano solo una minima parte degli oltre 30 miliardi scippati al Fas da inizio legislatura. Malmessi, perché rischiano di non essere neppure introdotti nel circuito di cassa, condizione essenziale per assicurare l'avvio dei cantieri e garantire un minimo di occupazione e sviluppo nelle aree deboli. Sempre gli stessi, perché il governo non aggiunge un euro, limitandosi a restituire una piccola parte delle risorse regionali congelate e tenute bloccate impunemente dal 2008.

A far sembrare questa storia un miserabile gioco delle tre carte, contribuisce anche una allarmata nota dell'Associazione nazionale dei costruttori, che denuncia l'imminente blocco da parte del governo delle risorse destinate agli investimenti ferroviari e stradali. Un taglio ai fondi di Anas e Fs pari, guarda un po', proprio a 7 miliardi di euro. Questa vicenda rischia dunque di trasformarsi nell'ennesima operazione di facciata, con cui l'esecutivo cerca di nascondere le sue gravi colpe. Un tic ormai consolidato della compagine berlusconiana la quale, ben consapevole di aver tradito l'ampio consenso raccolto sotto il parallelo di Roma, ad ogni momento di crisi non perde occasione per parlare di Sud. Facendo però bene attenzione a blandirlo solo a parole.

Ma sotto la patina delle parole, la realtà si descrive da sola. In questi tre anni l'esecutivo ha sistematicamente mortificato le ragioni della coesione e della convergenza nazionale, caricando sulle zone e sui ceti deboli i maggiori sacrifici imposti dalla crisi. Sul piano concreto questa impostazione trova i picchi massimi di ingiustizia nel prosciugamento delle risorse destinate agli investimenti nel meridione e nell'azzeramento della fiscalità di sviluppo per gli imprenditori che operano al Sud. Il dualismo tra

Foto di Cesare Abbate/Ansa



Il Vesuvio dal Golfo di Napoli

Nord e Sud - il maggiore problema nazionale - è stato ridotto a un grottesco duello tra buoni e cattivi. Il dualismo si è fatto dicotomia, e in questo sciagurato schema il Mezzogiorno è andato a occupare il posto di una palla al piede da cui liberare al più presto lo stato centrale e il resto del Paese. In questo modo non si è solo consumata una pesantissima forma di macelleria sociale, si è compiuto il più grave errore strategico che si potesse commettere sul piano dello sviluppo nazionale. L'asse Bossi-Berlusconi-Tremonti non ha mai capito, né ha mai voluto capire, che il Mezzogiorno rappresenta la più grande opportunità di rilancio di cui dispone l'Italia. La crisi morde oggi più nel nostro Paese che nel resto d'Europa proprio perché il governo non ha mai mosso un dito per riscattare le aree sottoutilizzate, condannando alla depressione le aree a più alto potenziale di cresci-

Occasioni sprecate

Nelle regioni meridionali si trova la più ampia disponibilità di forza lavoro giovane e scolarizzata.

E i piccoli e medi imprenditori hanno i maggiori margini di espansione

ta e di conseguenza l'intera nazione alla stagnazione.

È nel Mezzogiorno che sono presenti i maggiori spazi per la crescita produttiva. È nel Mezzogiorno che i piccoli e medi imprenditori hanno i maggiori margini di espansione. È ancora nel Mezzogiorno che si trova la più ampia disponibilità di forza lavoro giovane e scolarizzata, una intera generazione schiacciata oggi da un tasso di occupazione che non supera il 25 per cento e dall'ancora più spaventoso limbo dei Neet. Il Sud è dunque il luogo su cui concentrare le priorità d'intervento nazionale. La base ideale per accrescere il livello di competitività del "sistema Italia" nel suo complesso, e per fargli tenere il passo con i mutamenti del contesto economico internazionale. La coesione e il principio redistributivo tra aree e ceti sociali devono pertanto tornare a occupare il primo posto nell'agenda politica nazionale. All'Italia non è data occasione migliore per uscire da una crisi complessa e sistemica, che ormai investe società, finanza e debito sovrano. ♦

→ **Le ronde** Giovani asiatici investiti mentre difendevano le loro case e attività commerciali

Tre morti a Birmingham

Ancora una notte tesa, di pioggia, nelle città interessate dai «riots», da Londra a Liverpool alla Scozia. A Birmingham, dove tre negozianti di origini asiatiche sono stati uccisi da un'auto, timori di scontri razziali.

DANIELE GUIDO GESSA

Regno Unito in fiamme, ma la società civile reagisce. Dalle pulizie collettive a Londra – migliaia di persone munite di scopa e paletta stanno ripulendo le strade – alle petizioni su Internet: l'ultima ha il titolo «Togliamo i benefit ai rivoltosi» e ha già raggiunto, in un giorno, poco meno di centomila firme, soglia per la presentazione alla *House of Commons*. Ma la società britannica reagisce anche come può, spesso spinta dalla rabbia. Forte a Birmingham la tensione fra gli asiatici, che hanno visto la morte – ormai quasi certa per omicidio – di tre giovani commercianti che difendevano le loro attività, travolti da un'auto in corsa nel quartiere di Winson Green. I leader della comunità chiedono a tutti di mantenere la calma, nelle Chiese si prega per questo, il timore è che la morte dei tre uomini possa ridare ossigeno alle tensioni razziali che covano sotto la cenere.

IL PIENO RISPETTO

Con il rischio che Haroon Jahan, 21 anni, Shazad Ali, 30, e Abdul Musavir, 31, possano diventare nuovi martiri sull'altare dell'agognato pieno rispetto in un Paese che dagli anni Cinquanta, quando arrivarono i primi afro-caraibici, cerca in ogni modo di imboccare la strada della vera integrazione. Intanto sono iniziati i primi processi per direttissima. La polizia sta monitorando i social network per cercare di rintracciare i tanti «incapucciati» fotografati o ripresi dalle telecamere. Giornali come il *Daily Mail* pubblicano ogni giorno nuove immagini, chiedendo ai lettori di aiutare le forze dell'ordine a identificare i ragazzi dei *riots*. Una specie di caccia al ladro di gente che è stata immortalata mentre rubava, spaccava vetrine, rapinava semplici passanti, incendiava *shop* e macchine. E feriva centinaia di



Barricate e fuochi a Toxteth, Liverpool dove sono stati arrestati circa 200 giovani

poliziotti, che ora – lo ha imposto il ministro degli Interni Theresa May – dovranno pure rinunciare alle ferie e ai riposi.

Come pedine su una scacchiera, gli uomini delle forze dell'ordine vengono spostati da una parte all'altra del Paese. Persino dalla Scozia,

Reazioni civiche
Appuntamenti sul web per ripulire e sorvegliare le strade

Foto e arresti
I ragazzi fermati sono oltre 1.500 e i tabloid pubblicano le immagini

che per una volta ha abbandonato il suo desiderio di secessionismo, nel nome della sicurezza del Regno. Ma polemiche sono nate perché Manchester – dove gli scontri hanno portato a quasi 200 arresti – sarebbe rimasta sguarnita per aiutare la capita-

le. Tutta la Gran Bretagna, infatti, ormai è colpita a macchia di leopardo dai *riots*. Persino nella tranquillissima Oxford – dove il rischio più grave è sempre stato solo quello delle notti brave degli studenti – sono stati incendiati cassonetti e spaccate vetrine di negozi. Del resto, il disagio per la disoccupazione, per gli aiuti sociali sempre più deboli e per un'istruzione mancata – il tutto unito alla criminalità bella e buona, gratuita e confusionaria che, come al solito, si accoda – non sono una caratteristica della sola Londra.

Eppure, ieri, il Labour ha smorzato un po' i toni. Se Ken Livingstone, famoso ex sindaco di Londra, si era lanciato contro i tagli alla spesa pubblica da parte del governo Cameron, il leader del partito, Ed Miliband, ha cercato di essere rassicurante: ha fatto un giro per Manchester, seguito da tantissimi privati cittadini, ha parlato con i negozianti e con i poliziotti, visitando anche quartieri poveri. «Ora dobbiamo guardare al perché di quello che è successo e al perché la gente faccia certe cose. Io credo

che tutto sia dovuto a un complesso di cause», ha detto Miliband. Il suo rivale, il primo ministro David Cameron, di mattina, aveva invece richiamato alla fermezza. Ringraziando i 16mila poliziotti impiegati la sera prima, dicendo che «non consentiremo una cultura della paura nelle nostre strade», e, soprattutto, autorizzando l'uso dei cannoni ad acqua da parte della Metropolitan Police. Polizia che, questa l'accusa su diversi forum su Internet, avrebbe lasciato allo sbando un quartiere «bene» come Ealing, a Ovest della capitale, dove un uomo è stato gravemente ferito mentre tentava di difendersi dai saccheggiatori e ora lotta fra la vita e la morte. Cinque giorni, cinque morti. I tre sfortunati di Birmingham, un 26enne morto a Croydon, a Sud di Londra, ma soprattutto quel Mark Duggan ucciso dalla polizia una settimana fa, e dal quale sono partite le rivolte a Tottenham di parenti e amici che chiedevano giustizia. Si spera ora che la conta finisca. Ma in molti temono che, purtroppo, non sarà così. ♦



Appelli alla calma, preghiere. Il governo applica il pugno duro. Una petizione alla Camera

Londra teme un'escalation

Foto di Peter Byrne/Ap-LaPresse



Foto di Andy Rain/Ansa-Epa



Il premier Cameron riferisce alla stampa sulla riunione del comitato di crisi «Cobra»

L'ANALISI

PREMIER SOTTO TIRO

Gabriel Bertinotto

Soffocata nel turbinio dei saccheggi e dei pestaggi, la notizia è passata inosservata. Ma anche ieri il cosiddetto tabloid-gate ha fatto una vittima, un uomo di 61 anni, arrestato per lo scandalo delle intercettazioni abusive. Dodicesima persona a finire in cella nell'inchiesta che ha già provocato la chiusura di un giornale, la rinuncia di Rupert Murdoch alla scalata della Sky britannica, le dimissioni del capo di Scotland Yard, e via sconvolgendo. David Cameron, il premier che sta tentando di riportare l'ordine nelle città inglesi devastate dalla rivolta, in

quella vicenda è imputato, per così dire, per interposta persona (il suo ex-portavoce è uno dei principali accusati) e per gli stretti rapporti di amicizia e di convenienza politica con l'impero mediatico murdochiano. Qualche settimana fa i book-makers scommettevano sulle sue dimissioni. L'uomo che ama spacciarsi per colui che ha rinnovato il partito conservatore, appariva solo, mentre molti compagni di partito si affrettavano a smarcarsi nel caso cadesse. Quasi nessuno dei ministri ha speso una parola in sua difesa, compreso il titolare dei tagli alla spesa, Osborne, il personaggio più

potente nel governo dopo Cameron stesso. Boris Johnson, il sindaco di Londra, altra figura di spicco nel mondo Tory, alla domanda se il premier dovesse dimettersi, rispondeva con un gelido: «Chiedetelo a lui». Johnson è lo stesso che oggi rimprovera a Cameron di avere risparmiato persino sulla polizia, sottintendendo che il premier abbia delle responsabilità per le difficoltà che le forze dell'ordine incontrano nel contrastare le violenze. Sopravvissuto al Murdoch-gate, Cameron rischia di essere travolto se non saprà gestire efficacemente la nuova crisi.

4 domande a

Diego Bianchi "Zoro"

«Tanta paura Ma a Manchester non vedo regie»

Diego Bianchi, alias l'impagabile Zoro che abbiamo visto duettare con se stesso sulla sinistra & affini a «Parla con me», in questi giorni è a Manchester con famiglia. Vacanza con imprevisto: gli scontri. Un suo video è su www.unita.it. E risponde al telefonino dalla città dei Red Devils e del City di Roberto Mancini.

Dal video si percepisce tensione. Confermi?

«È l'ora di pranzo, sono in pieno centro, dei poliziotti hanno appena bloccato una ragazza e un ragazzo che avranno a fatica 18 anni, eppure in questo momento non c'è tensione. Ieri sì, c'era. La cosa strana è che ieri tutto sembrava tranquillo, poi quando hanno chiuso i negozi è iniziato il fuggi fuggi, è salita la tensione. Era come se tutti stessero aspettando il calcio d'inizio. La sera c'era il coprifuoco, tutto era chiuso e piuttosto pauroso. Stamattina ho visto ragazzi e pensionati pulire le strade».

Vedi un approccio politico in queste proteste?

«Sto qua da due giorni, non faccio analisi, sarebbe presuntuoso. Comunque non vedo sigle politiche, né di destra né di sinistra, in mezzo sembra ci sia di tutto. Gang di 40-50 persone e gruppi di 4-5. Vedo molta voglia di far casino. Sembrano più impauriti i poliziotti».

È una protesta sociale?

«L'aspetto sociale è evidente, è il malcontento. Ma i primi negozi presi di mira sono quelli di abbigliamento e hi tech. Viene da pensare che si voglia consumare quello che non si può. Non vedo però rivendicazioni o una regia».

Età media?

«Molto bassa».

STEFANO MILIANI

→ **Ribelli e «sciacalli»** Chi sono, che vogliono i ragazzi della rivolta che incendia la Gran Bretagna

Generazione senza speranze

CLAUDIA STAMERRA
LONDRA

Non è stato altro che il momento in cui è uscita fuori la rabbia». È il giorno dopo la notte calda di Londra, il ragazzo che parla è alto e ha circa vent'anni, è vestito con un paio di jeans e una maglietta marrone, non vuole dire come si chiama. Ha il passaporto britannico ma la sua famiglia viene dai Caraibi, come tante altre che oggi vivono e lavorano nella metropoli e che si sono trasferite qui decenni fa, provenienti da quelle che un tempo erano le colonie. Vive in un quartiere a sud, uno dei tanti vicino a Clapham Junction, una delle zone dove sono scoppiati i disordini dei nuovi *riots*, ragazzi che hanno preso di mira interi edifici e svaligiato negozi. Parla ad alta voce quasi gridando, poco lontano ci sono cordoni di poliziotti. Dall'altra parte della strada si affaccia un palazzo marrone ridotto ad uno scheletro, ormai si vedono solo i buchi di quelle che fino a qualche giorno prima fa erano state le finestre dell'edificio.

«Io dico solo che ad un certo punto arriva il momento in cui uno vede l'occasione giusta per far uscire fuori la rabbia, e non ci si può fare niente anche se c'è la polizia. E allora succedono cose come quelle che sono accadute qui in questi giorni. Le conseguenze sono quelle che vedi anche adesso».

Da dove arriva la rabbia di cui parli?

«Inutile fare finta che tutto vada bene. Quando gli immigrati di origine africana o caraibica si trasferirono qui in passato e volevano mandare i loro figli a scuola, si sentirono rispondere "ehi *man*, non c'è posto". Insomma, nessuno si fece in quattro anche se i bambini avevano bisogno di asili e scuole elementari. Loro non se le potevano permettere le scuole private inglesi, era impossibile».

Intendi dire che già allora era difficile entrare veramente nella società?

«Intendo dire che c'erano dei confini e che non si potevano oltrepassare. Almeno non li poteva oltrepassare uno qualunque che veniva da un altro mondo. Intendo dire che ci sono dei confini e che non si possono oltrepassare».



Vetrina in frantumi di un negozio assaltato nella zona est di Londra

Intervista a un "incappucciato"

«La nostra violenza viene dalla rabbia di sentirci esclusi»

Ti senti discriminato?

«Io sono *black* e questo si vede. Ma se uno viene da un certo quartiere e non ha i soldi e non conosce la gente giusta, questo sistema di istruzione non ti aiuta, anzi ti respinge. È pieno in giro di ragazzi della mia età e anche molto più giovani che vivono qui vicino e che sono stati diseducati. Io mi sono interessato al problema degli immigrati, per esempio di quelli caraibici. È la mia gente. Beh, a nessuno è mai importato molto della loro istruzione o di quella dei loro figli».

Che cosa intendi in particolare?

«Frequentare una buona scuola costa troppo in Inghilterra, pochi se lo possono permettere. Io ho studiato in una scuola professionale che funzionava con i soldi dello Stato e non ho pagato niente, ma senza i fondi del comune non avrei nessuna istruzione. Se persone abbandonate a se stesse e senza nessuna prospettiva poi un giorno danno sfogo a rabbia e frustrazione in un Paese che non riesce a provvedere in nessun modo a loro... capisci cosa intendo? Tanto

sanno che in ogni caso trovare lavoro è difficile, se non hai studiato nelle scuole giuste è impossibile».

Pensi che i *rioters* siano solo dei ladroncini oppure che ci sia qualche problema più profondo alla base di questa violenza?

«Io penso che prima di tutto bisogna guardare il posto dove uno è cresciuto, l'ambiente che ha frequentato, perché è quello al quale uno poi appartiene tutta la vita. Io sto parlando di palazzi dove è normale che ogni tanto si spari e dove girano molti coltelli, lavorano in pochi. Anche se poi finisce che ti prendono perché ci sono le Cctv, le telecamere a circuito chiuso. Quindi nessuno ci fa più caso, dopo un po' diventa normale. Poi essere poveri in mezzo ai ricchi ti fa sentire ancora peggio, ti senti nessuno».

Lavori?

«Non ancora, ho appena finito la scuola professionale e sto cercando lavoro, ma non so se lo troverò. C'è la crisi qui, è sempre più difficile». Intorno si forma un piccolo gruppo di giovani curiosi, nasce un dibattito sui *riots*. Poco dopo arriva un agente della Met e scioglie la riunione. Gli animi si stavano scaldando. ♦



Il professor Gus John: «Distruggono il mondo attorno, nessun valore li tiene legati alla comunità»

«Il futuro per noi non esiste»

Foto di Andy Rian/Ans-Epa



Intervista all'educatore Gus John

«Cameron è miope Il problema non è l'ordine pubblico»

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

A colloquio con Gus John, che insegna Tecniche dell'Educazione all'Università di Londra. **Come persona che ha dedicato la vita all'educazione dei giovani nelle aree povere delle città britanniche, cosa vede oltre gli incidenti, i saccheggi e l'apparentemente insensata violenza di questi giorni?**

«Vedo una generazione di individui priva di speranze, senza mezzi per investire nel futuro, slegati dai valori che tengono insieme le comunità in cui vivono. Se nulla ti lega al tuo ambiente, diventa facile distruggerlo. Vedo il perpetuarsi dello scarso rendimento scolastico dei bambini neri, nonostante i miglioramenti che ci sono stati nell'istruzione pubblica. Vedo la disoccupazione, che per i neri è molto più alta che per gli altri, e si rende visibile nei gruppi di giovani che si radunano in strada e

attirano l'attenzione della polizia. Le leggi autorizzano gli agenti a fermare e perquisire chiunque anche senza sospetti. Vedo la polizia impegnata nel fronteggiare gli scontri fra bande armate con una strategia sbagliata che trascura la caccia a coloro che riforniscono i giovani delinquenti di pistole che al mercato nero costano da 20 a 30 sterline. Vedo le buone ragioni che la polizia aveva di fermare Mark Duggan, e la cattiva scelta di non informare i parenti della sua morte né poi dare loro spiegazione alcuna. Gettando benzina sul fuoco di una frustrazione che ha radici nella mancanza di lavoro e nella prospettiva di nuove difficoltà che sorgono dai tagli alla spesa pubblica». **Il governo sta affrontando bene la crisi, secondo lei?**

«Per nulla. Non serve agire come se sia solo un problema di criminalità e di furti. I fatti sono quelli, ovvio. Ma il contesto è quello di un mondo di persone che non hanno nulla da perdere. Recentemente un ragazzo è stato inseguito e accoltellato a morte da una ventina di coetanei di una gang rivale. È accaduto a Victoria Station in pieno giorno in mezzo alla folla. In con-

fronto i roghi di questi giorni sono poca cosa. Le autorità dicono: mettiamo tutti in carcere, sarà d'esempio agli altri. Ora io non dico che i colpevoli non vadano puniti, ma la logica del pugno di ferro senza altri tipi di interventi non risolve nulla».

E cosa bisognerebbe fare allora?

«Lavorare nelle comunità in cui vivono quei giovani. Coinvolgere le famiglie. Personalmente conduco un programma di azione sociale, destinato a coloro che chiamo "Futuri leader", giovani nei quali cerchiamo di rafforzare l'autostima usando tecniche che vanno dalla rappresentazione drammatica agli esperimenti di team-building. I partecipanti dopo una sola settimana ne escono trasformati. Se il governo spendesse in questo tipo di interventi, risparmierebbe assai, visto che tenere un giovane in galera costa centomila sterline all'anno».

Alcuni vedono nei tagli di spesa decisi dal governo Cameron una concausa degli incidenti. Ma sono misure recenti. Come possono avere già inciso tanto?

«È vero, non sono in sé la principale ragione. Ma vengono a sommarsi a tagli precedenti e nel pieno della crisi economica vengono percepiti come la manifestazione del disinteresse dei potenti per i più svantaggiati. Alcuni ragazzi protagonisti delle proteste mi hanno detto: gli speculatori sono usciti ricchi dalla crisi, e la gente al fondo della scala sociale soffre più di prima. Non sto affatto glorificando la violenza. Ma di fatto è il modo in cui le persone senza potere mostrano al mondo che un potere ce l'hanno, quello di distruggere».

Episodi simili a quelli di questi giorni avvennero negli stessi luoghi 30 anni fa. Dunque nulla è cambiato?

«Purtroppo ci sono punti in comune. Anche nel 1981 eravamo nel pieno di una recessione economica. Da allora nel Regno Unito sono state introdotte politiche di mercato ancora più aggressive. Chi non si adeguava, veniva lasciato indietro. Molti servizi sociali sono stati privatizzati. Poi assieme alla globalizzazione è aumentata l'immigrazione anche da Paesi fuori dal Commonwealth. Lo Stato non ha saputo adottare strategie concertate e comprensive rispetto a questo insieme di fenomeni». ♦

IL TERZO SCIMPANZÈ ASCESA E CADUTA DELL'HOMO SAPIENS

Un problema, mille dilemmi

L'uomo rischia di perdere il genere per ritrovarsi in compagnia dei gorilla...

Dubbi accademici

La riscrittura tassonomica non è stata accettata dalla comunità scientifica



Capelli rossi e pelle chiara: così doveva essere secondo i recenti studi l'Uomo di Neanderthal

PIETRO GRECO

GIORNALISTA E SCRITTORE

Aiuto, l'uomo potrebbe perdere il genere (chiamato Homo) cui ritiene, unica specie sopravvissuta, di appartenere. Per ritrovarsi, specie tra le specie, in un nuovo gruppo tassonomico, chiamato sempre Homo, ma molto più affollato, cui appartengono, oltre agli Homo sapiens (noi), anche i Pan troglodytes (gli scimpanzé comuni), i Pan paniscus (gli scimpanzé bonobo) e probabilmente anche i Gorilla gorilla (la traduzione è inutile). A questo grande genere sarebbero appartenuti in passato anche le australopithecine, ovvero le specie ormai estinte di ominini da cui saremmo discesi noi sapiens.

La proposta di riscrivere la tassonomia per scrivere meglio la storia dell'uomo negli ultimi 10 milioni di anni è alquanto vecchia. È stata proposta da Morris Goodman nel 2003 in un articolo pubblicato sui Proceedings of the National Academy of Science (PNAS) nel 2003, non per creare confusione, ma al contrario per rappresentare la semplicità di un percorso evolutivo.

Sebbene, come vedremo, possa contare su autorevoli supporter, non è stata ancora definitivamente accettata dalla comunità scientifica. Ma negli ultimissimi anni è stata corroborata da numerose scoperte, sia fossili sia genetiche.

Prendiamo, a esempio, lo studio realizzato da Tim White e dal suo gruppo di lavoro sullo scheletro di Ardi, una ragazza vissuta in Etiopia 4,4 milioni di anni fa: 1,2 milioni di anni prima di un'altra australopithecina celeberrima, Lucy. La giovane Ardi aveva un cervello di 300 cm³, come quello di uno scimpanzé. Era, però, un "bipede facoltativo": quando voleva camminava su due piedi, più o meno come noi sapiens. Ardi appartiene alla specie Ardipithecus Ramidus, ma assicurano Tim White e il gruppo che l'ha studiata per 17 anni, non è una specie intermedia tra gli scimpanzé e l'uomo. Ha, infatti, non solo tratti comuni all'uno e all'altro, ma anche tratti diversi. I medesimi ricevuti direttamente in eredità dai progenitori comuni dei Pan e degli Homo, l'ultimo dei quali è vissuto circa 7 milioni di anni fa. Cosa c'entra tutto questo con la questione di genere? Beh, che sarebbe impossibile a un osservatore esterno e neutrale riconoscere un gruppo spiccatamente diverso tra i cinque rappresentati dal progenitore comune, dagli scimpanzé comuni, dai bonobo, dalle australopithecine e dai noi sapiens. E che sarebbe più logico considerarli membri di un unico gruppo – di un unico genere, appunto – articolato in diverse specie, alcune delle quali estinte e di cui tre sono sopravvissute.

Una rappresentazione a sua volta resa più forte dall'analisi comparata del geno-

ma (quello degli scimpanzé è stato completamente sequenziato nel 2005): il Dna dei sapiens è uguale per il 98,77% a quello degli scimpanzé. Un valore che non è poi così lontano dall'omologia tra il Dna degli scimpanzé comuni e degli scimpanzé bonobo, uguale per il 99,3%.

L'evoluzione "lunga" della nostra specie e l'idea del "genere esteso" è ben ricostruito in un libro *Uomini dai sei milioni di anni*, pubblicato qualche tempo fa con l'editore Carocci dall'antropologo Gianfranco Biondi e dalla biologa molecolare (ma sarebbe meglio dire, antropologa molecolare) Olga Rickards. I due autori hanno ricostruito "l'incontro" della scienza con i primati. In termini di studio dell'anatomia e della morfologia è iniziato nel XVII secolo, quando il medico olandese Nicolaas Tulp (1593-1674), famoso per essere stato sindaco di Amsterdam e, soprattutto, per essere stato ritratto da Rembrandt nella sua celebre Lezione di anatomia del dottor Tulp, insieme al collega Jakob De Bondt (1592-1631) hanno descritto in maniera relativamente approfondita la morfologia e l'anatomia delle grandi scimmie antropomorfe, registrando le analogie con quelle umane.

Un'opera che oggi possiamo considerare molto più rigorosa, tuttavia, viene pubblicata nel 1699 da Edward Tyson (1650-1708). Il medico inglese nota come uno scimpanzé condivide con l'uomo 48 caratteri anatomici, mentre ne condivide solo 34 con quello delle scimmie. E ne conclude, che lo scimpanzé, deve essere una forma intermedia tra l'uomo e le scimmie.

Non faremo la storia dell'anatomia comparata delle grandi antropomorfe. Diciamo solo che il padre della moderna tassonomia, lo svedese Carlo Linneo (1707-1778), notò e annotò la inquietante somiglianza anatomica. Ed evitò di classificare nel medesimo genere gli scimpanzé e gli uomini solo perché «sarei stato messo al bando da tutti gli ecclesiastici».

La somiglianza con le grandi antropomorfe ha continuato a disturbare gli ecclesiastici di tutt'Europa per molto tempo. Tant'è che il vescovo Samuel Wilberforce reagì alla difesa dell'Origine delle specie, l'opera in cui Charles Darwin getta le fondamenta della moderna teoria dell'evoluzione biologica, da parte di Thomas Huxley in un pubblica conferenza il 30 giugno 1860 a Oxford chiedendogli, irridente: «Mi dica, mr. Huxley, è per parte di nonno materno o di nonno paterno che discendete da una scimmia?». Non fu meno velenosa la risposta di Thomas Huxley, non a caso definito il "mastino di Darwin": «Se mi si chiede se preferirei avere una miserabile scimmia come nonno, oppure un uomo altamente dotato dalla natura, che possiede molte facoltà e grande influenza, e che tuttavia utilizza queste facoltà e questa influenza al solo scopo di introdurre il ridicolo

lo in una grave discussione scientifica, non esito ad affermare la mia preferenza per la scimmia». Oggi noi sappiamo che la famiglia delle grandi scimmie antropomorfe (gli esperti la chiamano famiglia delle Homiidae) si sono evolute circa 18 milioni di anni fa e che risale a 13 milioni di anni fa l'ultimo progenitore comune tra le sottofamiglie delle Homininae (che comprende gorilla, scimpanzé e uomini) e quella delle Pongine, cui appartengono gli Orangutan. Ora secondo la tassonomia accettata la tribù degli Hominini si sarebbe separata, circa 6 o 7 milioni di anni fa, in due rami: il genere Homo e il genere Pan. Al genere Homo apparteniamo noi, della specie sapiens, ma anche tutte le specie che hanno preceduto e/o accompagnato la nostra, a partire da Homo ergaster, Homo erectus e via numerando tutti i rami di un cespuglio straordinariamente ricco. In realtà le affinità morfologiche e anatomiche portarono già nel 1991 il biologo Jared Diamond, che in tempi recenti ha scritto best sellers – come *Collasso. Come le società scelgono di morire o di vivere* (2005) o come *Armi, acciaio e malattie* (2002) – che gli hanno valso il premio Pulitzer, a pubblicare un libro, *Il terzo scimpanzé. Ascesa e caduta del primate Homo sapiens*, in cui sostiene l'assoluta incongruenza di dividere la tribù degli Hominini in due generi diversi, Homo e Pan. Da un punto di vista tassonomico questa differenza non regge: è del tutto artificiosa e persino arbitraria. È più corretto, sostiene il biologo, considerare un unico genere, il genere Homo oggi popolato dai sapiens e dalle due specie di Pan, gli scimpanzé comuni, da ribattezzare Homo troglodytes e gli scimpanzé bonobo, da ribattezzare Homo paniscus.

La discussione diventa accesa. E si arricchisce, anche di studi genetici. Tanto che dieci anni dopo, nel 2001, Elizabeth Watson propone di aggiungere al genere Homo anche i gorilla, perché ancora una volta le differenze anatomiche e genetiche non sarebbero tali da giustificare la presenza di due generi diversi: quello degli Homo e quello dei Gorilla. Alcuni propongono, addirittura, di evitare ambiguità e fraintendimenti e di chiamare questo nuovo "genere esteso" col nome Pan. In definitiva, quella che propone Morris Goodman nel 2003 è un cambiamento solo parziale. Riunire in unico genere l'unica sopravvissuta di umani e le due specie sopravvissute di scimpanzé. È evidente che se questa proposta venisse definitivamente accettata, scrivono Gianfranco Biondi e Olga Rickards, occorrerebbe rivedere l'intera costruzione tassonomica degli ominini. Diventerebbero membri del genere Homo non solo i sapiens, i Pan troglodytes e i Pan paniscus, ma anche tutte le specie di australopithecine vissute. Forse il vescovo Wilberforce ne sarebbe sconvolto. Ma a noi, che abbiamo una certa simpatia per Huxley, verrebbe restituita la nostra vera storia. E poi finalmente Ardi e Lucy troverebbero la loro giusta collocazione in quell'album di famiglia degli umani, lungo almeno sei milioni di anni. ♦

GUGLIELMO
EPIFANI

IL COMMENTO

LA SAGGEZZA CHE MANCA
A CHI VIVE ALLA GIORNATA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il governo italiano paga l'imperizia e la furbizia avute in tutti questi anni ed è costretto a inseguire politiche che non voleva fare e che ora deve assumere nel peggiore dei modi e tempi possibile. Un governo non credibile, che vive alla giornata. Il Paese ha bisogno di altro. Molti commentatori dicono oggi che non abbiamo alternative e che toccherà a questo governo fare la manovra. Ma non è detto che lo stato di necessità sia la soluzione migliore quando le scelte da prendere richiedono proposte serie, studiate, verificate con parti sociali ed enti locali, e soprattutto giuste e sostenibili socialmente.

Invece si torna a pensare alle pensioni, allo stato sociale e di nuovo all'articolo 18. Anche l'incontro con le parti sociali non ha portato a un vero confronto, a dimostrazione che il governo non ha ancora le idee chiare, diviso al proprio interno e del tutto impreparato. Eppure i tempi stringono. Il governo ha così una responsabilità enorme. Al governo più inadeguato possibi-

le tocca la responsabilità più grande da venti anni a questa parte. Se avesse un po' di saggezza dovrebbe innanzitutto ascoltare: ascoltare le cose che le parti sociali dicono e per una volta almeno affrontare in Parlamento un confronto vero con le opposizioni, che hanno oggi una legittimazione più forte e posizioni molto più coerenti.

La strada sbagliata

Ci vorrebbero proposte serie e condivise. Invece si torna a pensare alle pensioni, allo stato sociale e all'articolo 18

In caso contrario ognuno si assumerà le proprie responsabilità e il rischio che anche l'Italia possa essere attraversata da proteste forti è dietro l'angolo. Soprattutto se si continuerà a chiedere di più a quelli che hanno di meno e se non si farà contribuire al risanamento dei conti pubblici i patrimoni e le grandi ricchezze, come avviene in tutta Europa. Oltre che giusta in sé questa scelta è anche quella che non riduce ulteriormente i consumi facendo deprimere investimenti ed economia. ♦

LE LEGGI DELLA FISICA
E QUELLE DELL'ECONOMIAPAN
DI STELLEMargherita
Hack

ASTROFISICA



Mentre i Paesi più ricchi del Pianeta sono angosciati dall'andamento delle borse, i disperati del continente più povero, l'Africa, seguitano a morire e a trovare sepoltura in quel grande cimitero che è diventato il Mediterraneo. Il caso più atroce è quello di quei disperati, morti soffocati nella stiva di un barcone: è stato loro impedito di salire sul ponte perché era talmente pieno che non c'entrava

neppure un ago. Il divario tra ricchi e poveri è diventato enorme e ora sfocia anche nella battaglia cittadina, come sta accadendo a Londra.

Ma in Italia c'è qualcos'altro che fa soffrire il nostro premier. Il nostro Paese è stato messo sotto tutela: Francia, Germania ci sollecitano a mettere in pratica le misure economiche. Del resto, una nazione è come una famiglia: quando si devono tagliare le spese si comincia da subito e non si va in ferie. Qui invece prima si va in ferie e poi a settembre si pensa a fare economia. Ma poi come si farà quest'economia? Il governo, invece di andare a prendere i soldi dove ci sono, ha pensato di agire ancora sulle pensioni, di bloccare gli sti-

pendi dei dipendenti statali che sono notoriamente dei nababbi, di mettere i ticket sulla sanità. Eppure ci sarebbero altri modi per recuperare soldi: rivedere le province, abolire gli sprechi della politica, ridurre gli stipendi d'oro dei deputati, far pagare l'Ici almeno per case al di sopra di un certo livello, far pagare l'Ici al Vaticano, tassare i grandi patrimoni, combattere l'evasione fiscale. Forse così l'economia potrebbe ripartire. Ho però un dubbio di fondo. Si sente dire che l'economia non cresce, ma in tutte le funzioni fisiche si osserva lo stesso schema: crescita, rallentamento e calo. Perché invece l'economia dovrebbe crescere sempre? Gli economisti ce lo spiegassero, per favore. ♦

Duemilaundici
Non c'è la P1?
Facciamola
subito

Francesca Fornario

A mensa: «Facciamola!». «Ma vuoi che se conveniva così tanto non l'avrebbero già fatta loro?». «Ti dico che se la sono dimenticata!». «Seh, dimenticata quelli». «Lo sai che il telefono cellulare cancella la memoria? Quella è gente che passa più ore al telefono di un abbonato Sky che attende in linea per non perdere la priorità acquisita! Se la sono dimenticata». «Ma per farla servono conoscenze a Roma, nel palazzo». «E mio cognato conosce tutti i senatori, di destra e di sinistra, li vede tutte le sere a cena». «Tuo cognato è parlamentare?». «Cameriere da Fortunato al Pantheon». «Capirai. E i giudici? Per farla servono i giudici, e quelli sono tutti di sinistra». «Seeh, e le scimmie adottano i tigrotti... La pianti di guardare il Tg1?». «Ma io al massimo c'ho mio cugino che fa l'arbitro al calcetto del dopolavoro!». «Ottimo, cominciamo a corrompere lui». «Con quali soldi?!». «Lo vedi che sei prigioniero della vecchia retorica materialista? Per farla non ci servono i soldi: a tuo cugino lo corrompi in cambio della promessa di un futuro incarico in Cassazione». «Ma se fa l'arbitro!». «Ma qualcuno che gli sta sulle scatole ce l'avrà, no?». «Il cane dei vicini che abbaia la notte». «E noi lo infamiamo con un dossier». «A mio cugino?». «Al cane dei vicini! Così tuo cugino è in debito con noi». «E il dossier chi lo fa?». «Mia suocera, anche gratis. Se mette in giro la voce che il cane dei vicini è omosessuale, tempo due giorni lo sa tutto il quartiere». «Ma per farla come si deve serve una fitta rete di conoscenze!». «Io c'ho i parenti in Sicilia, un fratello che fa le supplenze a Rieti, ho fatto il militare a Savona... Siamo pieni di conoscenti. Facciamola, prima che si accorgano che se la sono dimenticata e la facciamo loro!». «Non se la sono dimenticata!». «Hanno fatto la P2, la P3, la P4: è chiaro che la P1 gli è passata di mente. Facciamola noi». ♦



DESTRA, SINISTRA E LA QUESTIONE UMORALE

OPPOSTI ESTREMISMI

**Enzo
Costa**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



La sinistra ha una questione morale. La sinistra ha una questione morale come la destra, e la cosa ci risolve il morale. La sinistra ha una questione morale, mentre per la destra non ci sono questioni: la morale proprio non ce l'ha. La sinistra ha una questione morale grossa come una casa. La sinistra ha una questione morale grossa come una casa, dove però pernotta Tremonti, perché si sente spiato (dalla Guardia di Finanza di sinistra). La sinistra ha il vizio di esistere, e nemmeno a sua insaputa. La sinistra una volta era diversa, e noi la criticavamo per questo. La sinistra una volta si diceva diversa, e noi la criticavamo per questo. La sinistra una volta, qualunque cosa fosse o dicesse di essere, noi la criticavamo, esattamente come oggi. La sinistra non è più la stessa, mentre noi siamo sempre gli stessi. La sinistra non ha uomini in grado di dare l'esempio, Napolitano come sapete viene dall'Union Valdotaïne. La sinistra ce la fumiamo allegramente: una volta che iniziamo a criticarla senza il filtro della verità, poi non smettiamo più. La sinistra, dopo la sua morte, ha dimenticato Berlinguer, non come noi che lo ignoravamo già da vivo. La sinistra dovrebbe tornare alla lezione di Berlinguer, così - appena lo fa - diremo che la sinistra è sempre ferma a Berlinguer. La sinistra, in realtà, proprio ferma non è, per cui purtroppo non sempre riusciamo a centrarla. La sinistra andrebbe immobilizzata, così impara. La sinistra è un sistema di potere come la destra, con l'aggravante che Sesto San Giovanni è molto più brutta di Milano due. La sinistra arriva al punto di volere le dimissioni e l'arresto dei propri esponenti indagati, e poi dice che non è snob. La sinistra è così poco garantista che solo per questo dovrebbe andare tutta in galera. La sinistra davanti alle inchieste giudiziarie reagisce

come la destra, e appena avrà la maggioranza varerà il legittimo impedimento per gli ex presidenti della Provincia di Milano con la barbetta, il processo breve per gli ex assessori pugliesi alla Sanità con un cognome vagamente teutonico e un'infinità di altre leggi *ad personam* immotivatamente denominate "lodi" (questa è decisamente grottesca, assurda e demenziale, ma prima o poi la diremo, non temete). La sinistra è una casta, eccola la parolina magica! La sinistra dice che non è una casta, e questa è la prova definitiva che è una casta. La sinistra è una casta come la destra, guai a distinguere e ad articolare il ragionamento: c'è il rischio che si capiscano le cose. La sinistra è una casta come tutta la politica, e questa è la formuletta magica che garantisce l'eterna vittoria della destra.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

ACCADDE OGGI

l'Unità dell'11 agosto 1971

IRLANDA DEL NORD, È RIVOLTA
Da Belfast a Derry il Paese è attraversato da un'ondata di violenza in risposta alle misure repressive dell'esercito inglese. Ucciso un prete che soccorreva un ferito.

RICERCA E ISTRUZIONE: SOLO COSÌ SI USCIRÀ DALLA CRISI

I TAGLI ALLA SCUOLA

**Francesca
Puglisi**
RESPONSABILE
SCUOLA DEL PD



Lo dice Europa 2020: per battere la crisi e tornare a crescere dobbiamo investire in istruzione. Occorre promuovere una crescita inclusiva che non lasci indietro nessuno. La Germania ha riunito il Paese grazie a imponenti investimenti in asili, scuola e università. Paesi emergenti come Brasile e India stanno riducendo il gap investendo in istruzione. Obama nel tempo della crisi che morde, con il "No Child Left Behind Act" ha deciso di investire nella formazione degli insegnanti per alzare i livelli di apprendimento e contrastare l'abbandono scolastico, per far sì che nessun bambino americano sia lasciato indietro. Il nostro è l'unico Paese dove il governo scrive con chiarezza nel Def che il già magrissimo investimento del 4,2% del Pil, che rende l'Italia fanalino di coda tra i Paesi Ocse (dietro di noi c'è rimasta la Slovacchia, davanti a noi persino l'Estonia), continuerà a scendere fino al 3,4% del Pil nel 2025. La mannaia che si è abbattuta sulla scuola e sui bilanci degli enti locali nel triennio berlusconiano

no, aggravata dall'ultima manovra, avrà un costo sociale e democratico immenso. Abbandonare oggi i più svantaggiati, significa una spesa enorme domani per tentare di includerli con risultati incerti. Il costo dell'educazione negata a troppi bambini e bambine tra 0 e 6 anni, non verrà mai più recuperata nella vita. L'assenza di scuole tecniche e professionali di qualità verrà pagato dalle nostre aziende. Lo scempio compiuto ai danni della scuola pubblica rappresenta il disegno politico del governo contenuto nella manovra stessa: un Paese diviso tra ricchi e poveri. Come

Se manca la formazione L'assenza di scuole tecniche di qualità peserà sulle aziende

scrive Vertecchi, mentre in Europa si incrementa il tempo scuola da noi si fa il contrario. Mentre si fa un po' di scenografia con le Lim, si distrugge il tempo pieno, si sbarrano porte e portoni delle scuole alle 12.30, si torna ai grembiolini e ai 5 in condotta, si sottraggono gli insegnanti con le competenze necessarie per l'insegnamento dell'Inglese. Il Pd si è opposto con tenacia a questo disegno, in Parlamento e nel Paese. Continueremo a farlo con le nostre proposte alternative a una manovra che uccide, insieme alla crescita, il sogno contenuto nella nostra Costituzione che vede nella scuola pubblica l'ascensore sociale del Paese, l'unico strumento di uguaglianza e libertà, dove «i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi devono poter raggiungere i più alti gradi di istruzione».

Per promuovere nuova crescita, occorre investire il segno e investire nell'istruzione e nella ricerca. Il Pd ha proposte serie e sa come intervenire. Sono proposte condivise con tutti gli attori della scuola e poi votate all'assemblea nazionale di Varese. Continueremo a discuterle alla Festa Nazionale della scuola a Modena dal 25 agosto al 19 settembre. Per salvare l'Italia dobbiamo andare avanti insieme con coraggio. ♦

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLO FAI

Uno spettro si aggira per l'Europa?

Lo storico Ronald Sassoon ha fatto su Radio3Rai un'equazione con divisibilissima fra i rapinatori "indignados" di Londra e dintorni e i banchieri che stanno deprimendo borse e mercati. Entrambi si muovono sul piano dell'illegalità ma quelli che hanno il potere economico sono riusciti a rendere legale la loro illegalità.

RISPOSTA ■ Fra l'illegalità di chi detiene il potere economico e la miseria disorganizzata e potenzialmente violenta degli emarginati dovrebbe esserci lo Stato. Quella cui stiamo assistendo in questa fase della storia di molti Paesi europei è una situazione in cui, come nello stato feudale, le decisioni che vengono prese sul piano dell'economia reale sono tutte a favore dei più ricchi e dei più potenti. Il fatto che Cameron tratti da "delinquenti da stanare con 15000 poliziotti armati" chi di fatto non ha altra strada per protestare contro i suoi tagli alla spesa sociale in un paese in cui il Labour di Blair ha tradito le sue tradizioni bene dimostra la cecità con cui questa politica di legittimazione della prepotenza e dell'ingiustizia sociale viene portata avanti. Più vicino a noi, sentire chi dal Pdl si appella all'Europa chiedendo maggiore flessibilità del lavoro senza rendersi conto del fatto per cui i precari italiani sono pagati, a differenza di quelli per esempio tedeschi, molto meno degli stabilizzati propone lo stesso tipo di riflessione. Anche se da noi, per fortuna, un'alternativa politica credibile c'è in grado di evitare il ricorso alla violenza.

MARIO MENIN

Quando finiranno i risparmi

Mi permetto alcune osservazioni a proposito del colloquio avuto dal nostro Andrea Carugati con Giuseppe Mussari, riportato oggi sul nostro giornale. Il salto culturale che viene proposto ai sindacati deve essere proposto, per equità e giustizia, anche agli imprenditori in modo da non pensare che siano esentati o che questo salto l'abbiano già compiuto. Anche i salti culturali, come tutto il resto, devono essere condivisi. Come cittadino, poi, mi preoccupa

perché il governo e la destra continuano a contare sui risparmi delle famiglie. Bruciati i risparmi della mia generazione, su che cosa dovranno contare i nostri figli?

PIERLUIGI SABATTI

L'evasione non è uno spot

Mi sembra ridicolo combattere l'evasione fiscale con gli spot. Figurarsi se un popolo, come quello italiano, privo di senso civico si fa convincere da battute del tipo che chi evade è un "parassita". Perché non vengono potenziate misure autentiche-anti evasione? Perché non si modifica la normati-

va per incassare il moltiplo dopo la condanna dell'evasore, eliminando la montagna di ricorsi che si possono presentare? E infine: chi ci guadagna con questi spot? Quanto ci costano? E quanto percepiscono le televisioni del primo ministro?

CRISTIANO MARTORELLA

La cura sbagliata

Ho cercato di capire quali saranno i provvedimenti del governo per contrastare la crisi economica. Sembrerebbe che ci siano in discussione la riforma delle pensioni e del lavoro. Praticamente si intende rendere il mercato del lavoro ancora più flessibile, e nello stesso tempo si vuole ridurre le erogazioni delle pensioni eliminando anche parecchi vantaggi. Non so se colpendo i lavoratori si possa cambiare qualcosa. Infatti la crisi è stata innescata dalla finanza e il mondo del lavoro la sta semplicemente subendo passivamente. Dove sono i provvedimenti per mettere delle regole alla finanza? A un malato di polmonite non si somministrano i medicinali per curare il diabete perché altrimenti così lo si ammazzava.

MASSIMO MARNETTO *

Non toccate quell'articolo

L'art. 41 della Costituzione pone un principio molto chiaro: il profitto non deve realizzarsi in danno della comunità. A questo governo, la cosa dà fastidio. Anzi, la ritiene un freno alla ripresa. Qualcuno dovrebbe avvertire il premier - o chi lo mal consiglia - che questo lungimirante dettato della nostra Costituzione è stato sviluppato a livello internazionale come "Responsabilità sociale d'impresa" (Rsi), sulla scia della tragedia di Bhopal (India, 1984), nella quale la fuoriuscita

di materiale altamente tossico da una industria chimica occidentale provocò morti e ustioni ad una larga parte della popolazione.

Ocse e Nazioni Unite hanno fatto della Rsi un punto qualificante per lo sviluppo sostenibile, ponendo il limite dei diritti umani a chi vede solo gli "affari". Si è arrivati così a definire delle "linee guida" per le corporation continuamente aggiornate e arricchite da studi molto seri, come il "Framework Ruggie", che ha posto tre concetti chiave per le imprese che operano nel mondo: protezione, rispetto e risarcimento ("Protect, respect and remedy") delle collettività. Insomma, mentre la cultura della responsabilità sociale si estende a livello globale, il governo vorrebbe rimuoverla. Dimostrando ancora una volta la chiusura culturale in cui opera.

* Libertà e Giustizia di Roma

LETTERA FIRMATA

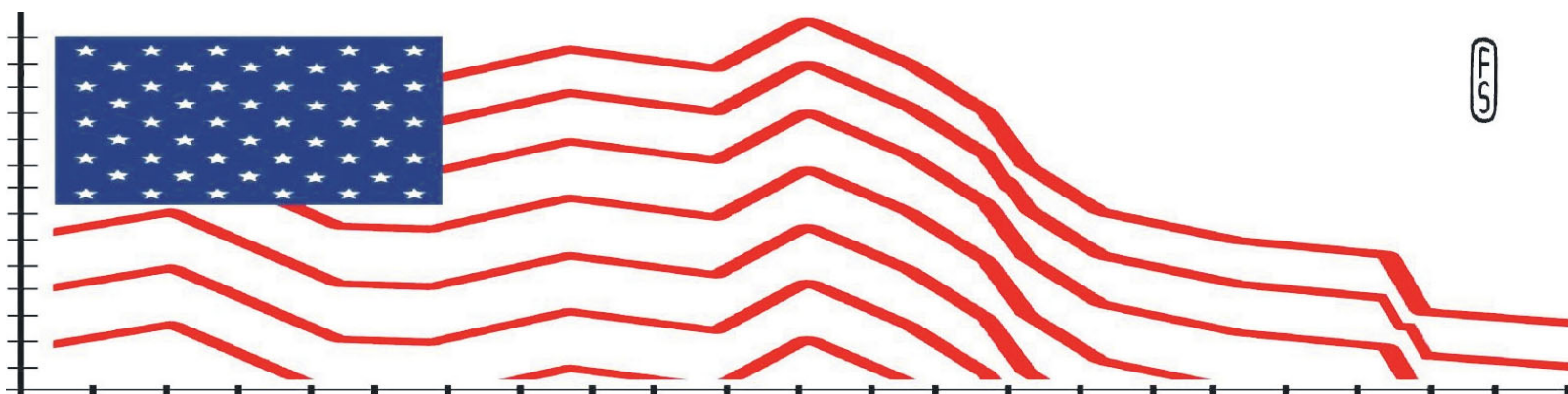
Bonus bebè

Onorevole Giovanardi, mi riferisco alla sua gentile lettera nei confronti delle famiglie che hanno percepito erroneamente il bonus bebè del 2005-2006. Lei ha risposto con una missiva pubblica che tali famiglie non si preoccupassero troppo della lettera "burocratica" che imputava loro sanzioni penali e accuse gravi. Lei ha consigliato di restituire i mille euro e di non preoccuparsi più del resto e delle conseguenze penali. Lo sa che di fatto a fine agosto le ragionerie territoriali passeranno alle procure le nostre cartelle e che migliaia di madri di famiglia, nonostante le sue parole rassicuranti, entreranno automaticamente in un procedimento penale a loro carico? Le faccio questa domanda perché intanto che Lei ci rassicura, i procedimenti vanno avanti, se nessuno li blocca... Che cosa intende fare?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



FS

Blog

contatti
blog.unita.it



**Latino
America
Express**
Fabrizio Lorusso

La Morte e la Madonna

Una strana coppia divina: l'originale Santissima Muerte e la classica Vergine Maria convivono ormai in molti spazi del globo e dell'anima umana. Due splendide signore rispettate e amate anche se in modo diverso: ecco perché...

latinoamericaexpress.blog.unita.it

Facebook



**Le parole
che
preferisco**

Stefania Fumantina Bufi

La mia parola preferita è famiglia: dalla famiglia ci si rifugia da piccoli quando siamo spaventati poi si scappa da essa, poi una nostra famiglia si crea. È la parola più amata e odiata...



**Il momento
di fare
autocritica...**

Pamela Bricconi

Siamo il popolo del posto fisso, preferibilmente statale, in pensione a 50 anni e la liquidazione si investe in Borsa. Siamo il solito popolo di furbi, che crede che "furbo" voglia dire "intelligente".

Social Giudizi americani



Giuseppe Martino Puzzovio

Per il quotidiano finanziario britannico «l'Italia soffre in misura maggiore non di un enorme debito, quanto di un super deficit di leadership politica». Berlusconi ha «l'ultima chance per mettere avanti gli interessi del paese a quelli personali». E il Wall Street Journal: alla fine il premier e Tremonti hanno dovuto ammettere la crisi.

www.unita.it

Chicco Pani

Non è difficile, è piuttosto facile capire dove ci sta portando questo governo alla bancarotta tipo in Grecia!

www.facebook.com/unita



Marco Musio

Il problema non è di oggi, io vivo in Belgio ormai da anni e vedo che la politica non va più né a destra né a sinistra (dov'è finita la sinistra?). Come ha detto il grande maestro Riccardo Muti gli italiani nel mondo hanno vergogna di questo premier, si è arricchito di più usando la politica; ma il Financial Times prima lo difendeva non bisogna dimenticarlo. A noi italiani all'estero ci ha fatto pagare! Anni prima ha perso grazie al voto degli emigrati e poi per il voto europeo ha chiuso un sacco di seggi. Qui si poteva votare solo al consolato e la circoscrizione di Liegi in pieno centro con la polizia che non faceva fermare le auto fa oltre 100km di circonferenza.

www.unita.it



Mario Stachanov Ruggiero

Complimenti Mike, hai proprio capito come funziona. Cosa c'entrano le rivolte in Inghilterra con il fatto che vista da fuori (e quindi non da reti televisive di Silvio) si possa osservare con certezza che l'Italia ha un debito pubblico spaventoso, un tasso di disoccupazione e di illegalità che farebbero rabbrivire persino il Kenya?

www.facebook.com/unita



Roberto Magro Informa

Il problema è il PDL il PD il centro la Casta gli italiani che vengono telerimbabiti dalle TV il problema è che ancora non ce stata una rivolta di piazza

www.facebook.com/unita



Lidia Garbellini

Peccato che gli italiani nonostante tutto alla fine gli consentono di restare al governo. E' indecente x il suo comportamento privato e pubblico. Ultima perla l'invito a comperare le azioni delle sue imprese.

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

CRISI
Tremonti alla Camera
Diretta video e commenti

DONNE
La Réclame, caccia
alle pubblicità sessiste

I DOCUMENTI
P3, ecco tutti i guai del Pdl
Subdola rete di regali e favori



Trota e l'aiutino
per l'università

IL PLURIBOCCIATO CI RIPROVA...



Londra: le foto
dei nostri lettori

FOTOGALLERY SUGLI SCONTRI

Shamma è tornata a scuola

Shamma, una bimba minuta haitiana che non dimostra i suoi 5 anni, non ha più la mamma, che è deceduta a seguito del sisma del gennaio 2010.

Il terremoto ha sconvolto profondamente la vita di questa famiglia, che si trova a dover fronteggiare enormi difficoltà, non solo economiche: il padre nonostante gli sforzi, non riesce a trovare lavoro. Sempre a causa del sisma la famiglia ha perso la casa: Shamma e i suoi cari vivono ora in una tendopoli. Per fortuna Shamma è una bambina vivace e spigliata, che socializza facilmente con tutti.

Le sue insegnanti ci hanno però detto che ha sofferto molto per la scomparsa della madre, uno shock che non sarà facile superare. Nonostante le tante difficoltà ha frequentato la terza classe prescolare e da ottobre 2010 è passata alla prima del ciclo primario alla Scuola Sacre Coeur a Croix des Bouquets, Port au Prince, gestita dalle Serve Missionarie del Sacro Cuore. Fortemente danneggiata dal terremoto, la scuola verrà ricostruita da Terre des Hommes, intanto sono state predisposte delle aule temporanee dove vengono svolte le lezioni.

Oggi Shamma grazie a Terre des Hommes e a un sostenitore italiano può andare a scuola, ricevere un pasto e cure mediche, e insieme a lei anche gli altri 40 bambini abbandonati che oggi vivono nella Casa del Sole, il centro di accoglienza attiguo alla scuola.



Shamma, 5 anni, Haiti

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservato ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____

IL CASO

Luigi Cancrini

Con l'uscita di scena dei Muccioli si chiude un'epoca. Ma non è un male

IL TRAMONTO
DEI LEADER CARISMATICI

Andrea Muccioli

(Foto di Marco Merlini/LaPresse)

Il passaggio della Comunità di San Patrignano fondata da Vincenzo Muccioli e da lui trasmessa al figlio Andrea ad un professionista o ad un gruppo di professionisti segna probabilmente la fine di un'epoca. Nello specifico delle Comunità per tossicodipendenti, San Patrignano era stata l'ultima a basare il suo funzionamento sul potere salvifico, indiscusso e indiscutibile, di un leader carismatico. Dal punto di vista più generale dell'immaginario collettivo, esso corrisponde, d'altra parte, ad una insofferenza crescente verso la figura del Capo e di tutti quelli che arrivano, da soli o appoggiandosi a lui, ad esercitare responsabilità importanti cui nessuno li ha mai preparati.

Il parallelismo fra il mondo chiuso della Comunità di San Patrignano e quello della politica e delle grandi imprese pubbliche (dalle ASL agli Enti economici più diversi) cui dalla politica si accede ha raggiunto in effetti, nel tempo del berlusconismo, livelli impressionanti e sempre meno accettabili. Sentendosi o credendosi «unti dal Signore» Muccioli e Berlusconi hanno avuto la stessa tendenza a considerarsi liberi dalle leggi valide per i comuni mortali come ben dimostrato dalla reazione rabbiosa avuta nei confronti dei giudici che fanno il loro lavoro nei loro

confronti dal premier e dai politici alla Verdini o alla Dell'Utri e dal gruppo unito dei dirigenti e dei protettori, politici ed economici, di San Patrignano nel momento in cui il suo fondatore fu indagato (e poi condannato) per un omicidio avvenuto nella Comunità e nel momento in cui, qualche anno più tardi, la Turco e la Bindi definirono, d'intesa con le Regioni, gli standard minimi di regole e di personale necessari per ottenere la convenzione con le ASL. «Noi non accettiamo i loro controlli e preferiamo non prendere soldi dallo Stato», dissero allora i Muccioli, padre e figlio, che a lungo continuarono a farsi pagare però dal più tranquillo e vicino ministero di Giustizia. Fino al momento in cui il governo Prodi non decise di estendere ai detenuti in trattamento le garanzie offerte dalle ASL ai cittadini non detenuti.

La necessità sempre più evidente di considerare terapeutiche le attività che si svolgono all'interno delle comunità per tossicodipendenti non è più oggi fonte di controversia. La psicopatologia delle persone che arrivano a questo tipo di disturbo e che dall'uso delle droghe viene regolarmente aggravata è oggetto oggi di una conoscenza scientifica approfondita e richiede l'intervento coordinato di educatori professionali, psicoterapeuti e assistenti sociali in grado di farsi carico non solo dei problemi del tossicodipendente ma anche di

quelli che si sono determinati intorno a lui: a livello della sua famiglia di origine e di procreazione e del suo luogo di vita e di lavoro. Sta nel lavoro rispettoso e paziente che si svolge a tutti questi livelli la possibilità di dare risposte efficaci e durature al dramma umano dei propri utenti. Gente che ha bisogno di persone in grado di attivare le loro risorse e la loro autonomia personale, non di renderli dipendenti dal carisma di un Capo eccezionale.

In modo analogo dovrebbero cominciare oggi ad andare le cose nell'ambito della Pubblica Amministrazione. L'idea che un ex-politico o un amico del potente di turno sia la persona giusta per dirigere una ASL, una industria di stato o un ente che si occupa di rifiuti o di trasporti è una idea sbagliata e pericolosa di cui tutti stiamo pagando il prezzo, l'idea che il carisma e il potere del politico «eletto dal popolo» o scelto dal grande Capo siano sufficienti a certificarne le capacità è un'idea che ha dato un colpo decisivo, in questi ultimi anni, alla credibilità di un'intero ceto (o casta) di politici. Quella di cui c'è bisogno, in un mondo sempre più complesso, è un collegamento fra competenze e responsabilità capace di togliere di mezzo l'idea per cui chi dirige esercita un potere invece di svolgere un servizio. ♦

→ **Francesco Pesce** era il 2° nella lista dei latitanti più pericolosi dell'organizzazione malavitoso
 → **Agi e vizi** Nel suo bunker tv satellitare, connessione internet, vini piemontesi e champagne

Arrestato Ciccio "Testuni" giovane boss di 'ndrangheta

A soli 31 anni era di fatto il capo del clan più potente di Rosarno. Francesco Pesce, detto "Ciccio Testuni" era nascosto in un bunker di 40 metri quadrati. E, poco prima dell'arresto, era intento a bruciare pizzini.

C. CORDOVA - G. URSINI
REGGIO CALABRIA

E così sono 2 su 4. I carabinieri reggini del comandante Pasquale Angelosanto, grazie alle indagini del Ros, guidato dal colonnello Stefano Russo, hanno catturato il secondo dei 4 latitanti più pericolosi di 'ndrangheta, come da lista del Ministero dell'Interno di giugno. Lo chiamavano "Ciccio Testuni", per la caparbietà con la quale si era opposto a tutti i boss del suo casato, i Pesce, fino a diventare, di fatto, il capo del clan più potente di Rosarno. Francesco Pesce, 31 anni, è stato rintracciato martedì presso la sede di una ditta che gestiva beni sequestrati alla mafia vicino la statale della Piana di Gioia. Si nascondeva in un bunker di 40 metri quadrati intento a bruciare i "pizzini" con cui dominava ancora su Rosarno, dopo aver eliminato, lui



Il trasferimento in carcere di Francesco Pesce, di 31 anni, inserito nell'elenco dei latitanti pericolosi, arrestato dai carabinieri

Orgoglio di un genitore
Per il padre Antonino, in carcere dal '93, era un esempio da seguire

"Testone", la concorrenza dello zio Vincenzo, da anni ai ceppi, ed ereditando il comando dal capoclan, il padre Antonino, dal '93 in regime di 41 bis, carcere duro, a Secondigliano. Nei tre vani cucina, soggiorno e camera da letto non mancavano tv satellitare, connessione alla rete ultrarapida, frigo, vini piemontesi e champagne, col pecorino e l'immane 'nduja. Finisce in carcere per favoreggiamento anche il titolare dell'azienda DemolSud Antonio Pronestì di 44 anni.

«SONO DIVENTATO UN PERSONAGGIO»
«Minchia, 'ddiventai nu personaggio». Così "Ciccio Testuni" ha salutato i carabinieri, prima di essere tradotto all'interno del supercarcere di Palmi. I militari del colonnello Russo sono riusciti a scovarlo all'interno del proprio nascondiglio, mentre freneticamente bruciava centinaia di "pizzini", che potrebbero svelare tutto del clan di Rosarno, ex alleato dei mammasantissima Bellocchio e dei Piromalli di Gioia, con i quali controllavano il megaporto dei container da e verso la Cina e l'estremo Oriente delle merci contraffatte; un clan che potrebbe aver utilizzato l'hub per sversare verso Africa e Oriente rifiuti altamente tossici.

Pesce era sfuggito alla operazio-

ne "All Inside" dell'aprile 2010 coordinata dal pm Roberto di Palma, che aveva smantellato il clan. In seguito la pm Alessandra Cerretti aveva disposto in 10 mesi sequestri per oltre 200 milioni alla famiglia del Testuni, in mano loro edilizia, appalti incompiuti sulla Salerno-Reggio, la grande distribuzione, e soprattutto il calcio come vettore di consenso sociale.

UNA PASSIONE PER IL CALCIO

Ciccio, ex discreta ala sinistra, impazziva per il football. Aveva voluto diventare presidente onorario della Rosarnese, mettendo nel ruolo di amministratore Mimmo Varrà. Rosarnese (poi diventata Interpiana) e Sapri: le due squadre sono ora sotto

CASAL DI PRINCIPE

Indagato assessore al controllo dei beni confiscati alla mafia

A Casal di Principe fa discutere la decisione del sindaco Pasquale Martinelli (centrodestra), di assegnare ad Angelo Ferraro, indagato per voto di scambio politico mafioso l'assessorato all'Istruzione, alla programmazione di opere pubbliche, urbanistica e anche quello ai beni confiscati. Martinelli è sereno: «Lo conosco personalmente e di lui ho una profonda stima». Critica Luisa Bossa (Pd), componente della Commissione parlamentare Antimafia ed ex sindaco di Ercolano (Napoli).

Foto di Franco Cuffari/Ansa



sequestro giudiziario per 416 bis, articolo del codice penale applicato per la prima volta nel calcio italiano. Alla Figc la decisione se iscriverle alla serie D. Per gli inquirenti, invece, sono delle vere e proprie aziende mafiose. Il papà Antonino in una conversazione intercettata, esortava i familiari a fare come il proprio ragazzo: «Ha amici nel pallone e ci portano affari... Ha amici (a bassa voce)... e ci portano affari... ha un amico che compra e vende e ci porta affari... questo è l'inserimento che dovete fare».

I LATITANTI PIÙ PERICOLOSI

Restano ancora due i boss di 'ndrangheta a piede libero. I Ros sono a un passo da Domenico Condello, alias *Micu 'U Pacciu*, cugino di Pasquale Condello "U Supremu" arrestato in una glaciale serata del febbraio 2008. È il giovane pm Giuseppe Lombardo a coordinare le indagini per la cattura di "Micu u pacciu", che fu capace di guidare il commando che uccise don Paolino De Stefano nel suo regno, ad Archi, periferia nord di Reggio Calabria. L'altro latitante più pericoloso è Rocco Aquino, scampato alla maxi retata "Crimine" del luglio 2010, del casato di Gioiosa Jonica che scalza Nirta e Strangio di San Luca dallo scettro di padroni del narcotraffico, grazie ai servizi del superbroker Roberto Pannunzi, quasi irraggiungibile, capace di evadere

I latitanti più pericolosi
Ora il cerchio si stringe intorno a Domenico Condello e Rocco Aquino

per ben due volte.

All'inizio dell'estate nella lista dei latitanti di 'ndrangheta più pericolosi c'era anche Cosimo Alvaro, specialista nei rapporti con i politici locali. Cosimo è il figlio di Don Mico Alvaro dello strapotente clan di Sinopoli, proprio l'uomo che aveva posto fine, facendo da garante, alla guerra di mafia reggina: 700 morti ammazzati dal 1985 al 1991.❖

→ **Un ecuadoriano di 15 anni è stato rintracciato in serata dai carabinieri**
→ **Carotide tranciata dal vetro. La lite dovuta forse a una partita di carte**

Monza, rissa tra ragazzi Diciottenne ucciso con una bottiglia

Dramma a Sovico in Brianza. Un ragazzo di 15 anni di origine ecuadoriana ha colpito al collo un 18enne con una bottiglia spezzata. Previsto un giorno di lutto cittadino. Il sindaco: «Era un ragazzo tranquillo».

VINCENZO RICCIARELLI

MONZA
attualita@unita.it

Una lite tra ragazzi sfociata prima in rissa e poi in omicidio ha sconvolto ieri pomeriggio Sovico, piccolo centro in provincia di Monza. La vittima è un italiano che aveva compiuto 18 anni a febbraio, Lorenzo Cenzato. Il presunto aggressore è invece un minorenni originario dell'Ecuador, rintracciato dai carabinieri qualche ora dopo il delitto e subito trasferito in caserma a Biasono.

LA RICOSTRUZIONE

Secondo le prime ricostruzioni degli inquirenti, nel primo pomeriggio nel parco comunale vicino alla palazzina del Cai, di fronte alla biblioteca del paesino di 8.000 abitanti, in viale Brianza, c'è un gruppo di 4-5 ragazzi che discute. Secondo alcuni testimoni, i ragazzi stanno giocando a carte. Secondo altri, invece, stanno discutendo animatamente per altri motivi. A un certo

punto l'ecuadoregno prende una bottiglia, la spacca e colpisce Lorenzo Cenzato tranciandogli la carotide. Il ragazzo cade a terra, alcune persone dal giardino di fronte, vicino al palazzo municipale, chiamano i soccorsi. Arrivano l'ambulanza e l'elicottero del 118, poco dopo anche il sindaco di Sovico, Alfredo Colombo, che vede il ragazzo ancora vivo ma ormai agonizzante. Pochi minuti e Lorenzo muore, sgozzato e dissanguato, portando via con sé il suo amore per il basket e il suo sogno di diventare un agronomo.

L'ARRESTO

I carabinieri, guidati dal capitano

Parla il padre

«Voglio capire che cosa è successo, non è il momento del perdono»

D'Ambrosio, rintracciano subito i protagonisti della rissa e li interrogano per ore nella caserma di Biasono. Non tutte le ricostruzioni coincidono, ma alcune testimonianze, come quella di una dipendente comunale, risulteranno alla fine decisive. Così i militari si mettono sulle tracce di un ecuadoregno minorenni, rintracciato verso le 20 a poca distanza dal luogo del delitto. In-

tanto il sindaco va a casa dei genitori di Lorenzo e li informa della tragedia.

«SARÀ LUTTO CITTADINO»

«Era amico di mio figlio - racconta il primo cittadino - giocavano a basket insieme, l'ho visto crescere. Era un ragazzo esuberante, ma nessuno poteva immaginare nulla del genere. Parlerò con la giunta, quasi certamente decideremo di proclamare il lutto cittadino».

I genitori e la sorella maggiore, 24enne, sono distrutti. Chi ha sentito il padre, Renato Cenzato, riferisce la rabbia dell'uomo che vuole sapere cosa è successo. «Siamo distrutti - ha detto -, non conosciamo ancora le dinamiche dell'accaduto, vogliamo sapere perché Lorenzo è morto e aspettiamo notizie». «C'è tanta rabbia - ha aggiunto - ora non è il momento del perdono, prima voglio capire». Di Lorenzo, che aveva da poco finito gli studi superiori e si era iscritto a un corso di Agraria, una sua amica dice: «Era un ragazzo tranquillo e aveva intenzione di continuare a studiare».

«QUI C'È INTEGRAZIONE»

Parenti e amici vanno in viale Brianza, dove c'è ancora a terra il cadavere del ragazzo. Qualcuno piange, ma a prevalere è un dolore composto. L'ultimo delitto, a Sovico, risaliva al 1997, quando un uomo uccise la moglie. «Gli immigrati, qui, sono soprattutto romeni e ucraini - racconta il sindaco - Sono integrati, tranquilli, non hanno mai dato problemi, lavorano tutti». Sul posto arrivano il medico legale, il pm di turno della Procura di Monza, Stefania Di Tullio, e un magistrato della Procura per i minorenni. Insieme ai carabinieri, toccherà a loro far luce su un omicidio che sembra frutto di un semplice lite ma che potrebbe nascondere altri motivi.❖

AREA BLU SPA
AVVISO RELATIVO AGLI
APPALTI AGGIUDICATI - CIG 0560172C8B
La stazione appaltante Area Blu Spa, Via Mentana 10, 40026 Imola (BO), Sig.ra Daniela Bittini, tel. 054224762 fax 054224763, www.areablu.com ha aggiudicato la procedura aperta relativa alla "Fornitura e posa in opera di sistema di controllo degli accessi alla zona a traffico limitato del centro storico della città di Imola". Data di aggiudicazione: 27.06.11. Offerte ricevute: 5. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Aggiudicatario: Project Automation, Monza. Valore di aggiudicazione: € 279.426,00 +IVA. E' ammesso il subappalto. Ricorso: TAR Emilia Romagna
Il Direttore: **Vanni Bertozzi**

COMUNE DI LANUVIO
ESTRATTO BANDO DI GARA
CIG 29221770BF
Il comune di Lanuvio, via Roma 20, CAP 00040, tel. 06.93789217 fax 06.93789229, indice procedura aperta per l'affidamento triennale della gestione dell'asilo nido comunale. Il capitolato di gara è disponibile sul sito www.comune.lanuvio.rm.it.
Il Responsabile del VI Settore
Avv. Lara Nucciarelli

COMUNE DI SACILE
Esito di gara - C.I.G. 2589215FCB
Con determinazione definitiva n. 575 del 25.07.11 si è aggiudicato, mediante procedura aperta, la gara relativa al servizio di gestione dell'asilo nido "Arcobaleno - Nicholas Green" del Comune e servizi connessi per il periodo dal 01.09.11 al 31.07.16. Partecipanti: 2 ditte. Aggiudicatario: Duemilauno Agenzia Sociale Società Cooperativa Sociale Impresa Sociale - ONLUS. Ulteriori informazioni su www.comune.sacile.pn.it.
Il Responsabile del servizio
Pio Pradolin

Comune di Umbertide (PG)
Il Comune di Umbertide indice procedura aperta per appalto Gestione servizi ristorazione scolastica e collettiva; Trasporto generi alimentari e consegna a domicilio; Pulizie edifici comunali; Servizi economici e magazzino farmacia comunale per la durata di anni 3. Valore complessivo presunto di € 1.884.756,00+IVA. Le domande di partecipazione dovranno pervenire all'Uff. Protocollo del Comune non oltre le 13 del 16/09/11 redatte secondo le modalità indicate nel disciplinare di gara pubblicato su www.comune.umbertide.pg.it. Albo Pretorio on line - Sezione Bandi e concorsi. Avviso spedito alla GUCE il 28.07.2011.
Il Responsabile del Procedimento
Dr. Alessandra Conti

Agli anziani di Roma l'estate fa meno paura Merito di Sant'Egidio

In tre rioni della Capitale l'associazione assiste quasi cinquemila persone
Aiuti a tutti gli over 70, sia ricchi che poveri, per le esigenze quotidiane

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Anziani su una panchina di Roma Grazie alla campagna "Sole s', sole no" la comunità di Sant'Egidio ne assiste quasi cinquemila

Le storie

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miersvasi@unita.it

Nelle case della solitudine il copione è sempre lo stesso. Nessuno ti cerca, nessuno ti chiama più per nome... La malinconia dell'anima per la mancanza di affetti - la perdita del coniuge, la lontananza di figli e parenti, ma anche l'assenza di amici nel quartiere - coinvolge tutti: ex registi, architetti, giornalisti e infermieri in pensione che abitano nei palazzi eleganti di Trastevere e le nonnine/i sotto sfratto che dormono in un sottoscala nei vicoli dell'Esquilino o di Testaccio e hanno bisogno di qualcuno per alzarsi, fare la spesa, lavarsi, andare dal medico...

Anziani soli, poveri e ricchi. Non fa differenza. Ma d'estate, quando le città si svuotano e pure il mercato sotto casa chiude per ferie, alla tristezza si aggiunge l'angoscia. «Ho fatto l'abitudine alla solitudine, ma è quasi Ferragosto e ho paura di sentirmi male», dice di un soffio Susanna, 78 anni, trascinandosi dietro il carrello con la scorta alimentare.

Susanna, 78 anni

«Alla solitudine ho fatto l'abitudine però temo di stare male a Ferragosto»

Vittorio, 91 anni

«Piccoli gesti e pensieri che ci ricordano che noi non siamo soli»

Come lei in tanti, di ogni condizione sociale e di cultura, si rivolgono in questi giorni a Sant'Egidio. Che dopo l'estate torrida del 2003 (in Europa morirono 70mila persone per il caldo, in Italia la polemica per l'ordinanza dell'allora ministro alla Salute, Gerolamo Sirchia: «Contro l'afa? Anziani al supermarket»), ha messo in piedi per l'occasione una vera rete di quartiere, costruita con un passaparola tra portieri, commercianti e vicini di casa.

«Abbiamo apprezzato moltissimo il vostro interessamento, fatto di telefonate al nostro indirizzo con la richiesta del nostro stato di salute - scrive Vittorio, 91 anni, ex geometra - . Un pensiero gentile che compensa la solitudine di questa nostra grande città e ci ricorda che non siamo soli...». Elena, invece, è stata appena dimessa dalla clinica di riabilitazione e non vuole andare in un



istituto: «Non mi sono sposata per preservare la mia libertà, figuriamoci se mi faccio rinchiudere in un ospizio», sottolinea in una lettera. Mentre Maria chiede aiuto per il computer ricevuto in regalo dal nipote: «Mi stanno uscendo delle foto di donne nude e altre zozzerie mentre navigo in Internet! Mi vergogno di chiamare qualcuno... ».

«I portieri sono le vere sentinelle del disagio delle persone over 75 anni, soli in casa propria», spiega Olga Madaro, 48 anni, assistente sociale e coordinatrice insieme ad una altra collega del progetto sperimentale *Viva gli anziani* e la campagna *Sole sì, soli no*. Tre i rioni a Roma in rete: Trastevere, Esquilino e Testaccio. Dodici gli operatori, molti stranieri. Cinquemila gli anziani «cocolati»: soli o in compagnia, fragili o non, ricchi o poveri. I consigli per difendersi dal caldo o dal freddo, notizie sulle visite specialiste gratuite, le vaccinazioni, il buono casa, nonché inviti per le feste di piazza per sensibilizzare i quartieri a dare una mano.

Ed è stato proprio in una di queste manifestazioni che Sant'Egidio ha scoperto Cesarina. Una nonnina di 80 anni con pochi problemi di salute ma i suoi vicini di casa non la sopportano. Il motivo? L'ossessione del ladro, che lei vede ovunque e lo incolpa di ogni cosa che non trova. «Ecco, mi ha rubato la patata che avevo messo a bollire...», si lamenta. E quando chiedi spiegazioni, risponde serafica: «Chi è stato? Il portiere!». La nonnina, ex cameriera, vive sola in due stanzette nella parte alta di Trastevere. Un cancello con il codice al campanello e quei sessanta scalini addossati a una rupe che farebbero fatica a chiunque. Amelia, invece, all'inizio era diffidente: con gli operatori per mesi ha parlato dalla finestra. Poi è diventata amica della negoziante di fronte e ha aperto la casa a Sant'Egido. Pochi giorni fa prima di partire per le ferie, ha telefonato per avvisarli. Ora quella finestra è chiusa, con una catena.

Matteo, invece, è un ex architetto. La sua casa è lustra ma è la solitudine a pesare. Come quando ha dovuto subire un intervento chirurgico all'anca. Per fortuna, qualche giorno prima di andare in clinica, Olga l'ha chiamato per gli auguri di compleanno e ha saputo. Così l'operatrice ha potuto aiutarlo: non poteva muoversi e non ha amici, solo una sorella anziana che vive altrove. Non sapeva come fare per presentare la domanda per la pensione di invalidità. Ci ha pensato Sant'Egidio. ❖

Camion finisce nella voragine Muore l'autista, due i feriti

A Casalnuovo (Napoli) un'enorme buco stradale provoca la morte di Raffaele Di Monda che era alla guida del compattatore dei rifiuti «inghiottito». Feriti due suoi colleghi. Probabile causa: infiltrazioni d'acqua.

MARZIO CENCIONI
NAPOLI

Un morto e due feriti: è il bilancio dell'incidente di Casalnuovo, in provincia di Napoli, dove un camion per la raccolta dei rifiuti solidi urbani è finito in una voragine lungo la strada. Il fatto è accaduto intorno all'una di ieri in via Strettola. Poco prima del passaggio del compattatore, la strada ha avuto un improvviso cedimento e, nonostante il conducente abbia provato a frenare, l'enorme buco ha finito per inghiottire il pesante mezzo. Per la violenza dell'urto Raffaele Di Monda, il 42enne di Mariglianella (Napoli) che era alla guida, è morto sul colpo. Gli altri due addetti che si trovavano a bordo sono rimasti feriti: Antonio Siviero, 57 anni, di Casalnuovo, ha riportato tagli e contusioni guaribili in una settimana mentre Augusto Pellegrino, anche lui 57enne di Casalnuovo, ha riportato varie fratture e ferite, in particolare alla testa, ed è ricoverato al San Giovanni Bosco di Napoli con prognosi riservata. Il camion è di proprietà della ditta "Falzarano" di Airola (Benevento) che effettua la raccolta dei rifiuti urbani in zona. Nella zona dove si è aperta la voragine sono state riscontrate vistose infiltrazioni d'acqua. Sono in corso rilievi per accertare se l'acqua sia di provenienza fognaria o sia fuoriuscita dalla rete dell'acquedotto.

Il bilancio della tragedia poteva essere anche più grave perché intorno alle 2.30, quando sul luogo c'erano ancora i tecnici del Comune, i vigili del fuoco, il pm della Procura di Nola e i carabinieri, l'enorme buco che ha inghiottito il compattatore (profondo una decina di metri per circa dieci di larghezza) si è ulteriormente ampliato di circa tre metri estendendosi fino a toccare una vicina proprietà.

Per Francesco Peduto, presidente dell'Ordine dei geologi della Campania, «la manutenzione delle reti sotterranee è fondamentale, perché con la debolezza strutturale del territorio anche una piccola infiltrazione d'acqua può far aprire una voragine». ❖



Foto Ansa

Il camion precipitato in una voragine in un fermo immagine tratto dal video di SkyTg24

TORINO

Gioielliere uccide il rapinatore: aveva una pistola giocattolo

Una rapina si è trasformata in una tragedia e per di più per una pistola giocattolo. Un gioielliere del quartiere San Salvario, a Torino, ha reagito al tentativo di due malviventi, sparando. Uno dei ladri è morto. Si è scoperto poi che i due rapinatori erano "armati" di pistole giocattolo. La rapina è avvenuta alle 17.30 in via Ormea al numero 8. Due uomini sono entrati armati e con il volto mascherato e avrebbero anche aggredito il negoziante. Sarebbe dunque nata una colluttazione all'interno della rivendita, ma il gestore della gioielleria avrebbe fatto comunque in tempo a schiacciare l'allarme e ad avvertire le forze dell'ordine.

Intanto avrebbe preso la pistola e fatto fuoco. A quel punto i rapinatori sono scappati in strada ma dopo poche deci-

ne di metri, in via San Pio V, è stata raggiunto dai carabinieri. L'uomo ferito si è accasciato al suolo e il successivo intervento dei soccorritori del servizio 118 è stato inutile. La vittima è Francesco Procopio (del '76), era residente a Rivoli. Il gioielliere ha sparato un colpo solo al braccio, ma ha centrato l'arteria omerale. Il complice, Iaris Iacono, del 1980, residente a Moncalieri, è stato arrestato dai carabinieri. Ha vagato per qualche minuto in una via vicina al negozio dove i carabinieri l'hanno bloccato con facilità, trovandolo in stato confusionale.

Il gioielliere non sarà arrestato. Il procuratore deciderà dopo aver ricostruito la dinamica valutando l'informativa dei carabinieri. Sul posto sono intervenuti il comandante provinciale dei carabinieri Antonio De Vita, il comandante del Nucleo investigativo Domenico Mascoli e il pm Mauro Sanini che hanno sequestrato le due pistole, appunto, due giocattoli.

ISTITUTO COMPRESIVO S. PERTINI

AVVISO DI GARA - C.I.G. 3082667946

I.1) L'Istituto Comprensivo S. Pertini Via Cuoco, 63 00013 Fonte Nuova tel. 06.9059089 fax 06.9057670 RMIC87800R@istruzione.it - www.scuolapertini.it. Informazioni, documentazioni e offerte: p.li sopra indicati. II.1.1) Servizio di Assistenza scolastica alunni diversamente abili. II.2.1) Importo presunto: € 442.000,00 + IVA oltre € 00 per oneri sicurezza di cui al DUVRI non soggetti a ribasso d'asta. II.3) Durata: gem/giugno 2012 - anno scolastico 2012/2013. III.2) Condizioni di partecipazione: vedasi documentazione di gara. IV.1) Procedura aperta. IV.2.1) Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. IV.3.4) Termine ricevimento offerte: 19/9/2011 ore 12.00. VI.3) Documentazione integrale disponibile su www.scuolapertini.it. VI.5) Invio Guce: 29/07/2011.

Il Responsabile del Procedimento
Prof.ssa Loredana Garritano

SOCIETÀ ENERGETICA LUCANA SPA - POTENZA

Estratto avviso di gara - CIG 3062121E2C

È indetta gara, mediante procedura aperta, per "la fornitura di energia elettrica e servizi connessi ai Soggetti Pubblici della Regione Basilicata 2011-12" La stima del quantitativo di energia elettrica consumato nel periodo annuale di monitoraggio dai Soggetti legittimati è pari a circa 100 GWh ed il relativo valore economico compl.vo di detta fornitura è pari a circa 13.000.000 di €. Aggiudicazione: prezzo più basso. Ricevimento offerte: 26.09.11 ore 13. Aperture offerte: 26.09.11 ore 16. Informazioni dal lun al ven a mezzo fax/email come al p.to I.1, entro le ore 13 del 22/09/11. Documentazione su www.societaenergeticalucana.it.

Il Responsabile del servizio: Ing. Rocco Di Tolla

AGIRE AGENZIA
ITALIANA
RISPOSTA
ONLUS EMERGENZE

con il patrocinio di

Cooperazione Italiana
allo Sviluppo
Ministero Affari Esteri

actionaid

AMREF

AVSI

COOPDI
COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE

COSV
COOPERAZIONE
VOLONTARIATUM ITALIANO

CESVI

CISP
COMITATO ITALIANO PER
LO SVILUPPO DEI POPOLI

GVC
un mondo di solidarietà

INTERSS

Save the Children
Italia ONLUS

Save the Children

Save the Children
Italia ONLUS

Terre des hommes Italia
Emergenza, sviluppo, diritti dell'infanzia.

VIS



© Foto: Stegried Modola - ActionAid / Grafica: Giorgia De Filippis

EMERGENZA SICCA' IN AFRICA ORIENTALE CHIUDERE GLI OCCHI NON SERVE. INVIARE UN SMS SI!

In Africa Orientale 11 milioni di persone stanno soffrendo la più grave carestia degli ultimi 20 anni. Sostieni gli interventi delle organizzazioni di AGIRE in Etiopia, Kenya e Somalia.

45500

Attivo fino al 12/08/2011

PER DONARE 2 EURO

da cellulari TIM, VODAFONE, COOPVOCE, POSTEMOBILE e NOVERCA
oppure da rete fissa TELECOM ITALIA e TELETU

Per donazioni on-line, altri canali di raccolta fondi e informazioni sui progetti visita il sito
www.agire.it

→ **Incontro al ministero** di via Arenula sul sovraffollamento-carceri
→ **Sciopero della fame** aderiscono anche i direttori dei penitenziari

Pannella a Palma: «Amnistia e riforme, si muova il Parlamento»

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Due ore e più di colloquio negli uffici di via Arenula. Pannella spera di avere nel nuovo Guardiasigilli un interlocutore migliore del precedente. Crescono le adesioni allo sciopero della fame e della sete del 14 agosto.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Il predecessore, a posteriori, lo boccia senza mezzi termini: «Su alcune cose all'inizio sembrava d'accordo con noi e si è rivelato una catastrofe». E però, uscendo dal primo (inatteso) incontro con il neo-ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma (fino all'altro giorno in partenza per la Polinesia), Marco Pannella cerca spiragli per il futuro. «È

stato un incontro molto lungo e la durata non è un fatto puramente formale», spiega, dopo essere stato ricevuto per oltre due ore nelle stanze di via Arenula. Davanti, c'è la giornata di sciopero della fame e della sete, domenica prossima, lanciata proprio da lui e dai radicali per fare pressing sul parlamento. Una seduta straordinaria per decidere al più presto misure contro il sovraffollamento delle carceri. Questo l'obiettivo.

La parola chiave è «amnistia». E Pannella l'ha scandita chiaramente al ministro. «Non vogliono capirlo, ma quella è la misura strutturale per far tornare il sistema carcerario e quello giudiziario nella legalità e procedere poi alle riforme necessarie», insiste Pannella.

Difficile, però, che, come dice Pannella, «lo» capiscano ora. All'orizzon-

te, lo ha fatto capire anche il ministro, è più probabile che ci sia un nuovo provvedimento «svuota-carceri». Magari stavolta con le maglie un po' meno strette. Visto che finora, grazie a quel provvedimento, sono usciti solo 2.900 detenuti su 66.942, stipati in carceri costruite per 45.681 posti.

COME AI TEMPI DEL DIVORZIO

«Forza Italia, contrariamente a Lega e An, ai tempi del governo Prodi, fu determinante per permettere l'indulto», ricorda Pannella: «Certo, allora non erano al governo e non con la Lega e Tremonti». Comunque, in Nitto Palma spera di avere, su questo tema, un interlocutore migliore del predecessore. «Ci ha fatto leggere cosa diceva dieci anni fa, le sue sono posizioni garantiste-liberali, che sia stato amico di Previti, dal nostro punto di vista, chisseneffrega», chiosa, sbrigativamente il leader radicale.

Infastidito, però, dal vizio di chi sulle carceri vuole sempre ragionare con il bilancino dei piccoli passi. «Era così anche ai tempi del divorzio: i più prudenti suggerivano di accontentarsi del divorzio per i matrimoni civili, che allora erano l'1,8%, noi invece abbiamo fatto in modo che sul divorzio fossero costretti tutti, famiglia per famiglia, a prendere posizione». E così - spiega - deve accadere ora sulla condizione carceraria. Su carceri e amnistia - dice - «dobbiamo far partire un grande dibattito nel paese». Il primo ad aver detto parole inequivocabili - rivendica - è stato proprio il presidente della Repubblica, ospite del convegno radicale sulle carceri italiane lo scorso 28 luglio. «Napolitano era con noi nella marcia di Natale che organizzamo sei anni fa per invocare l'amnistia e ora da presidente della Repubblica si sta facendo garante degli ultimi». Peccato - aggiunge - che partiti e politici preferiscano non ascoltarlo. Anche se - ringrazia - quanti dalle fila Pd appoggiano apertamente l'iniziativa del prossimo 14 agosto. I responsabili Giustizia e Carceri, Andrea Orlando e Sandro Favi. E il senatore Di Giovan Paolo, presidente del Forum della Sanità Penitenziaria.

Le adesioni al digiuno radicale intanto crescono. Ieri hanno aderito anche diversi direttori di case circondariali. E il cappellano di Regina Coeli, che a Ferragosto, riceverà la visita del ministro Nitto Palma, che, cancellate le vacanze lunghe, ha deciso di ripartire da qui. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Il dramma di Marcinelle e la tragedia dimenticata di chi lavora senza diritti

Chiamasi *amnesia lacunare* un particolare disturbo della memoria che interessa uno specifico periodo di tempo, che non viene ricordato dal paziente. Sui giornali di ieri l'altro, pochi trafiletti riportavano l'anniversario della tragedia di Marcinelle. Era l'8 agosto '56 quando, nella miniera di Marcinelle, nel sud del Belgio, persero la vita 262 minatori in gran parte immigrati italiani. Non sono mancati negli anni commemorazioni, pubblicazioni e persino una discreta fiction televisiva per ricordare il dramma. Ciò che è davvero mancata è stata la capacità di fare di un grande dramma sociale e nazionale una vera e propria epopea: ossia una narrazione intensa e formativa, in grado di lasciare una traccia forte nell'immaginario e nell'identità di un popolo e del suo percorso di crescita e di emancipazione. Basti considerare che solo in questi giorni esce un libro assai bello di Paolo Di Stefano, *La Catastrofa* (Sellerio), dedicato a quella tragedia. Il nome di Marcinelle ha stentato così a diventare un'occasione di denuncia dell'assenza di diritti in materia di sicurezza sui posti di lavoro, soprattutto nei confronti della manodopera straniera. Mentre la stampa francofona si soffermò, infatti, sulla fatalità dell'evento, la stampa italiana denunciava la discriminazione subita dai lavoratori italiani esclusi dalle tutele previste per quelli belgi. Con la consapevolezza di correre il rischio della retorica, vale la pena ricordare che le stesse discriminazioni, la stessa assenza di tutele, valgono verso altri lavoratori, immigrati in Italia, regolari e irregolari, stabili e stagionali. Ricordarlo, in occasione di un anniversario come quello di Marcinelle, può se non altro contrastare l'*amnesia lacunare* che sembra aver colpito, da qualche decennio, la nostra cultura nazionale. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Il Muro spuntò nella notte tra il 12 e il 13 agosto di 50 anni fa. Ancora oggi un berlinese su tre pensa che fu una scelta giusta. La Linke si divide sul giudizio storico. E un ex sindaco vorrebbe ricostruirne qualche tratto.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

A cinquant'anni esatti dalla sua costruzione e oltre venti dopo la caduta il Muro di Berlino continua a dividere i tedeschi, se non più materialmente, di certo per quanto riguarda gli approcci storici e le politiche della memoria. In attesa delle celebrazioni ufficiali, che si svolgeranno il 13 agosto con la partecipazione della cancelliera Merkel e del presidente della Repubblica Wulff, sulla stampa tedesca imperverano i sondaggi. Secondo un'inchiesta demoscopica dell'istituto Forsa, un berlinese su tre (il 35%) è ancora convinto che dividere la città sia stata una «scelta giusta», e il 10% degli intervistati giudica la costruzione del Muro «necessaria e giustificata per fermare l'emigrazione della forza lavoro dalla Ddr e stabilizzare la situazione politica». La stragrande maggioranza degli abitanti della capitale, il 62%, è invece dell'idea che il Muro, eretto nella notte tra il 12 e il 13 agosto del 1961, sia stata un'opzione «assolutamente sbagliata». La percentuale di chi non giustifica affatto quella scelta scende al 41% se si considera esclusivamente chi vive e ha vissuto nell'ex Berlino est, anche prima della costruzione del Muro.

ATTRAZIONE TURISTICA

Quanto alle forze politiche fa discutere la proposta di Eberhard Diepgen, ex borgomastro di Berlino ed esponente di spicco della Cdu, il quale ha lanciato l'idea di ricostruire nel centro della capitale tedesca parti del Muro in una forma il più possibile identica all'originale. Non si tratta della boutade di un nostalgico, ma di un progetto per coltivare la memoria di quella tragedia rendendo «concreta e visibile la barriera del Muro», di cui oggi rimangono soltanto pochissimi tratti. «I musei e i memoriali non bastano a far capire cos'era veramente il Muro e come la nostra città ha vissuto quei lunghi anni» ha spiegato Diepgen. Ma la risposta delle forze politiche è stata piuttosto fredda. A parte i problemi concreti di viabilità che la ricostruzione di segmenti del Muro in centro città porrebbe, non sono molti i berlinesi disposti a rivedere edificato lo spettro che ha pesantemente



Agosto 1961 Il Muro spunta a Bernauer Strasse

→ **Anniversario** la Linke si spacca: «Opzione ragionevole». «No, fu un errore»

→ **La memoria** Ricostruzione parziale bocciata, sì al restauro di quel che resta

Il Muro 50 anni dopo Per un berlinese su tre fu una «scelta giusta»

te condizionato la loro vita per decenni. Più facile la via del restauro: in vista del cinquantenario è stato avviato un programma di lavori che interessano la parte di Muro della Bernauer Strasse e altri tratti sparsi nel quartiere di Mitte. La spesa prevista ammonta a 270mila euro, una somma cospicua, ma ben investita, tenendo anche conto che i resti del Muro costituiscono una delle maggiori attrattive per i turisti che visitano Berlino.

Ma è soprattutto all'interno delle Linke, la forza politica che affonda parte delle sue radici nell'ex partito

comunista della Ddr, che il cinquantenario del Muro ha scatenato un'aspra polemica. Un gruppo di esponenti del partito ha sottoscritto un documento in cui si dice tra l'altro che la costruzione del Muro fu «un'opzione ragionevole», nonché «una conseguenza necessaria della crisi economica e politica che racchiudeva in sé il pericolo di un conflitto militare». In pratica una formulazione riveduta e aggiornata della tesi vetero-comunista secondo cui il Muro di Berlino andava giustificato come «necessità storica». E Arnold Schnoenburg,

uno degli autori del documento, ha aggiunto che «senza il Muro non sarebbe stato possibile rafforzare il socialismo in modo efficace». Contro tale posizione «nostalgica» è insorto Steffen Bockhahn, presidente della Linke nel Land Meclemburgo-Pomerania Anteriore, regione in cui si vota il prossimo 4 settembre per il rinnovo del parlamento locale. «Il sistema della Ddr si è rivelato un vicolo cieco» ha replicato Bockhahn e il Muro è stato «un mezzo del tutto inadeguato per fermare l'esodo di cittadini dalla Ddr». Ed anche la presidente nazionale della



**In lavatrice
la T-shirt
è anti-nazi**

Durante il festival di estrema destra *Rock for Germany*, organizzato a Gera, in Turingia, sono state distribuite gratuitamente 250 magliette con scritte marziali come «Ribelli hardcore - Nazionali e liberi». Al primo lavaggio, però, le scritte scompaiono per lasciar posto a messaggi anti-nazi diretti a «convertire» e indurre al pentimento i proprietari.

l'Unità

GIOVEDÌ
11 AGOSTO
2011

35

Foto Ansa



Il partito anti-euro È fronda nella Cdu contro Angela Merkel

È crescente il fastidio verso i sacrifici richiesti per onorare i piani di salvataggio di Grecia, Spagna e Italia. Gli oppositori della moneta unica fanno tremare anche il Bundestag

Il dossier

LAURA LUCCHINI

BERLINO

Le finanze pubbliche tedesche non possono trasformarsi nel negozio self-service per il Sud d'Europa. Bisogna risolvere il problema alla radice», questa frase dell'ex ministro di Economia e attuale leader liberale tedesco Rainer Brüderle, pronunciata in un'intervista con la radio bavarese, riassume bene il sentimento dei tedeschi nei confronti della crisi europea dei debiti sovrani. Mentre Angela Merkel perde contatto con il suo elettorato per l'incapacità di spiegare la gestione della crisi, torna a farsi spazio, tra il malcontento generale, lo spettro della fine dell'euro come soluzione ai problemi.

Tanto camminando per strada, come leggendo i giornali, la musica non cambia. Mercoledì pomeriggio nella tabaccheria di Rosenthalerplatz a Berlino, una signora con accento dell'Est si lamenta del prezzo della stecca di sigarette Cabinet, «sono i soldi per aiutare i greci, cara signora», risponde la tabaccaia, «e aumenteranno ancora perché poi ci saranno gli spagnoli, gli italiani...». Va de sé che l'aumento delle sigaret-

te in Germania non può essere conseguenza del piano di aiuti alla Grecia. Tant'è. Le parole del ministro dell'Economia liberale Philipp Rösler, recentemente nominato vicedirettore, sulla volontà della Germania di creare un Consiglio di Stabilità per l'Unione Europea, con tanto di sanzioni per i Paesi che non rispettano i patti, appaiono incomprensibili all'elettorato che nello stesso momento legge sui giornali di proposte per tagliare i sussidi di disoccupazione.

Esponenti di spicco della Cdu, partito della Merkel, e della Csu, l'omologo bavarese, hanno chiesto già dall'inizio di questa settimana un congresso straordinario dei de-

Euroscettici
Invece del vecchio marco, c'è chi vorrebbe un «euro nordeuropeo»

mocristiani per discutere la situazione di crisi. Michael Fuchs, vice capogruppo al Bundestag ha detto che una riunione straordinaria «è necessaria e urgente», se si vuole decidere in autunno riguardo al futuro dell'Euro perché «decisioni di questa portata non possono essere prese senza essere discusse con il partito». Philipp Missfelder, esperto Este-

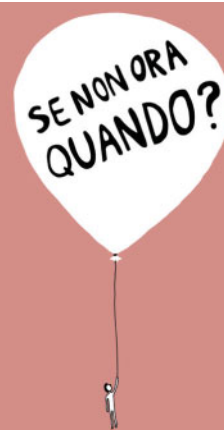
ri della Cdu, insiste che è necessario anticipare il congresso previsto per novembre per discutere la situazione europea. La richiesta del partito può trasformarsi in un problema per Angela Merkel, che si è impegnata a mettere in pratica al più presto le decisioni prese a Bruxelles lo scorso 21 luglio, e quindi ad approvare in Parlamento un secondo pacchetto di aiuti alla Grecia, per cui anche i leader dell'opposizione hanno offerto appoggio.

Cresce l'insofferenza verso l'Euro e si fanno spazio ipotesi di altri scenari. Mentre fino ad ora la campagna *Geht uns die D-Mark wieder!* cioè «ridateci il marco», era rimasta relegata alle pagine del tabloid *Bild*, accanto all'immagine di qualche modella seminuda, ora il dibattito si fa serio e sono gli economisti a vaticinare la fine della moneta unica. Il noto analista Hanno Hall, esperto di finanza della catena di notizie *n-tv* scrive un articolo intitolato «Come finisce l'euro» e prevede un cambio di moneta, non più un marco, ma «un euro tedesco», con sovrainpressi la porta di Brandeburgo e la faccia di Helmut Kohl. È quanto meno necessario, secondo altri, pensare ad alternative possibili. È il caso di Olaf Henkel, ex presidente degli industriali tedeschi, che ha avanzato per primo l'ipotesi di una nuova unione monetaria che comprenda solo i Paesi del nord.

In generale, nella stampa seria, si ricorda continuamente che la Germania deve il suo forte sviluppo proprio alla moneta unica. Ciò non toglie che l'insofferenza verso i soci europei indisciplinati sia palpabile. Forse in questo senso si può interpretare un insolito articolo comparso in prima pagina sulla *Süddeutsche Zeitung*, che invitava i turisti tedeschi a non pagare le multe prese in vacanza Italia. ❖

Linke, Gesine Lötzsch si è sentita in dovere di precisare la linea ufficiale del partito riassunta nella frase: «Chi si batte per il socialismo deve esprimersi contro tutti i muri». La sensazione è che la polemica tra «nostalgici» e «riformisti» riveli un nervo scoperto della sinistra radicale tedesca, con anche l'aggravante di aver offerto a certi esponenti dell'attuale maggioranza di governo il pretesto per ribadire la totale inaffidabilità della Linke. Qualcuno, come il segretario generale della Csu Alexander Dobrindt è arrivato al punto di chiedere la messa fuori legge della formazione politica di Lafontaine. ❖

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**



→ **«Inaccettabili»** speculazioni, dice il ministro Romani. L'Up si difende: «Seguiamo i mercati»

→ **I consumatori:** stangata da 100 milioni. La verde dovrebbe costare 14 centesimi in meno

Il prezzo del petrolio crolla quello della benzina no

Il prezzo del petrolio è crollato, deve calare anche quello della benzina: dopo i consumatori anche il ministro Romani parla di speculazioni «inaccettabili». Intanto a Ferragosto la stangata è di 100 milioni.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Il prezzo del petrolio cala, quello della benzina no. A dire che è «inaccettabile» non sono questa volta (solo) le associazioni dei consumatori da sempre schierate contro la «doppia velocità»: è il ministro allo Sviluppo, Paolo Romani a dichiarare che così non va. Del resto i numeri parlano chiaro: la benzina avrebbe dovuto seguire l'andamento delle quotazioni del greggio crollate sotto la soglia degli 80 dollari al barile, per poi risalire leggermente. Se il prezzo dei carburanti si fosse adeguato ci sarebbe stato un abbattimento di 14 centesimi al litro secondo una stima di Federconsumatori e Adusbef.

SPECULAZIONI

Invece niente. Tanto che il ministro tuona: «In una congiuntura economica quale quella attuale, a nessuno può essere consentito di speculare e neanche solo di apparire che voglia approfittare», continua Romani. È necessario - incalza - un ulteriore e immediato sforzo da parte di tutta la filiera per calmierare i prezzi. Nell'attesa, il Codacons, chiede il sequestro dei depositi dei grossisti e delle pompe di benzina, ipotizzando il reato di aggravi. Il mancato calo (che il Codacons calcola in 10 centesimi), consentirà alle compagnie petrolifere, nel solo week-end di Ferragosto, di dare una stangata aggiuntiva agli italiani in vacanza pari a 100 milioni di euro.

Quanto incidano i rincari sul bilancio delle famiglie lo ha calcolato Coldiretti: la spesa per trasporti, combustibili ed energia elettrica ha sorpassato quella per gli ali-



Un impianto di carburanti

mentari e le bevande e insieme assorbono quasi il 40% delle spese degli italiani, viene denunciato. «La benzina e il gasolio - sottolinea la Coldiretti - hanno dinamiche molto simili a quelle degli alimenti per i quali ad esempio a fronte di un crollo dei prezzi pagati agli agricoltori per la frutta estiva del 29% sugli scaffali per i consumatori si registra un aumento medio dell'1,6%, secondo le elaborazioni Coldiretti su dati Istat ed Ismea a luglio».

Sui prezzi degli uni e degli altri sarebbe dunque necessario vigilare. In realtà Romani si ferma all'invettiva: ed è quanto gli rimprovera l'opposizione. «Fa solo chiacchiere - commenta Andrea Iulii, capogruppo Pd in commissione Attività pro-

duktive della Camera - . Se il costo della benzina non ha freni è a causa degli aumenti previsti dal governo di cui Romani fa parte e della non applicazione di una norma, varata dal governo Prodi, che permetterebbe di calmierare l'Iva a fronte di un aumento del prezzo alla pompa».

Nella polemica interviene anche l'Unione petrolifera per dire che «l'invito del ministro non può che essere condiviso dalle aziende che continueranno ad avere un comportamento assolutamente coerente con le tendenze dei mercati dei prodotti raffinati». Secondo Up negli ultimi giorni ci sono state «ripetute riduzioni dei prezzi interni, probabilmente non ancora percepite dai consumatori». ♦

In breve

EURO/DOLLARO: 1,4163

FTSE MIB
14.676
-6,65%

ALL SHARE
15.398
-6,07%

BREMBO

Contro la crisi acquista azioni proprie

■ Brembo, nell'ambito dell'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie deliberata dall'assemblea del 29 aprile 2011, comunica che nel periodo dal 5 al 9 agosto inclusi ha acquistato 164.000 azioni proprie, pari allo 0,246% del capitale sociale, per un controvalore complessivo di €1.127.874 euro.

LUCCHINI

Monito del sindaco di Trieste

■ Duplice intervento del sindaco di Trieste Roberto Cosolini sul fronte Ferreria di Servola. Il primo cittadino ha inviato un'intimazione alla Lucchini richiamandola a garantire la massima attenzione nella conduzione degli impianti, nel rispetto dell'ambiente, della salute dei cittadini e dei lavoratori.

ALITALIA

Più caro il call center dopo ferragosto

■ Brutta sorpresa per i clienti di Alitalia al rientro dalle vacanze: dal 23 agosto la compagnia sostituirà con un '892' il numero per il Customer center, ovvero un numero a tariffa maggiorata. Lo denunciano le associazioni dei consumatori.



Pesche: un crac da 300 mln

— Gli speculatori non hanno colpito solo in Borsa ma anche lungo la filiera che porta la frutta dal campo alla tavola provocando un crac da 300 milioni di euro per la pesca italiana nell'estate 2011. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti sulle perdite subite dagli agricoltori italiani a seguito della crisi delle pesche.

LUCIANA CIMINO
ROMA

Se tutto va bene, quando fra un anno e mezzo arriveranno i primi, reali, soldi dal governo, il settore dell'edilizia già stremato dalla crisi, sarà morto». Walter Schiavella, segretario generale della Fillea Cgil non usa giri di parole: «L'edilizia sta scontando la più grave crisi dal dopoguerra e il governo ci porta su una strada cieca: zero investimenti, una sistemica opera deregolativa che ha penalizzato le imprese sane e annunci-spettacolo sulle grandi opere che non servono a colmare il gap infrastrutturale con il resto d'Europa».

Come si manifesta la crisi sul settore?

«Con il 30% in meno del volume degli appalti pubblici, con 300mila occupati in meno, con l'incremento del lavoro nero, con l'aumento dell'evasione fiscale, con il riemergere del caporalato e la concorrenza sleale delle imprese irregolari che mettono in crisi le imprese sane».

Ci sono delle scelte di politica economica che hanno influito?

«Il governo non ha messo un euro fino all'ultima delibera Cipe, dove in realtà la cifra "vera" che si può spendere è 1 miliardo e 600 milioni e poi c'è lo sblocco dei fondi Fas ma il tutto se va bene fra un anno e mezzo quando il settore, stremato da tre anni di crisi, sarà morto. Avevamo chiesto più investimenti: niente. Avevamo detto: pensiamo a una edilizia diversa, che non divori il territorio, che non sia figlia della speculazione, in cambio abbiamo avuto una politica disastrosa».

A cosa si riferisce?

«All'annuncio delle grandi opere, sono solo uno spot, mentre noi proponiamo piccole opere già cantierabili, le cui risorse possono essere recuperate con una battaglia



Una manifestazione sindacale

Intervista a Walter Schiavella

«Grandi opere? Uno spot Meglio piccole da avviare subito»

Il governo ha stanziato in realtà solo 1 miliardo e 600 milioni che arriveranno troppo tardi. Sulla Tav continuare il confronto

all'evasione. Il nostro paese ogni pioggia va in emergenza e sono costi doppi senza trasparenza, che poi alimentano la corruzione. Perché non mettiamo in cantiere opere di prevenzione del tessuto urbano?»

Ma gli enti locali hanno i soldi per fare queste cose?

«Il governo ha ucciso i comuni con il patto di stabilità e con nuovi tagli impedisce l'appalto di nuove opere e persino il pagamento di quelle già realizzate, molte altre imprese falli-

ranno per lavori già fatti. Si poteva fare la battaglia per la legalità. Invece hanno pensato che per rilanciare l'edilizia bastava togliere le regole al costo di qualche devastazione del territorio in più, come nel caso del Piano Casa varato dalla Regione Lazio».

Detta così sembra che la Fillea sia contraria a ogni grande opera.

«In un momento di scarsità delle risorse bisogna saper scegliere le priorità. Sotto questo punto di vista la

Chi è La battaglia per la sicurezza e quella contro il caporalato



52 ANNI, SPOSATO DUE FIGLI
È STATO SEGRETARIO CGIL DI ROMA E LAZIO
DAL 2008 GUIDA GLI EDILI DELLA FILLEA

Tav resta un'opera prioritaria, il ponte sulle Strette no, perché lega due nulla. Non è un atteggiamento ideologico ma un atteggiamento che misura l'utilità e le condizioni delle popolazioni e trova la sintesi».

Quale sintesi si può trovare con le popolazioni della Val di Susa?

«La posizione della Fillea è che la Tav va fatta ma prendiamo atto delle difficoltà e dell'impatto ambientale e quindi guardiamo con attenzione alla rimodulazione del progetto. Sappiamo che per la popolazione non è sufficiente quindi invitiamo a proseguire con il confronto purché sia privo di connotati ideologici e nel quadro della legalità».

A proposito della Tav non si parla mai degli operai che lavorano nei cantieri di Chiomonte e che vivono momenti di tensione.

«Noi invitiamo a manifestare senza mettere a rischio l'incolumità degli operai che cercano di svolgere il loro lavoro. Quegli stessi che vanno tutelati anche dal rischio che in queste opere si infiltrino la criminalità».

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

La famiglia Carra ringrazia
compagni, amici parenti e quanti
sono stati partecipi al dolore per la
scomparsa di

ALBERTO CARRA

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



LA CITTÀ / 1



UNA SERIE PER L'ESTATE

Dal Nord al Sud

La città è campo d'indagine. È fonte d'ispirazione. È patria genetica, punto di partenza o approdo casuale. I più grandi scrittori italiani contemporanei hanno spesso fuso la propria poetica alla cangiante complessità delle città in cui hanno vissuto, raccontandone la poesia, la povertà, la bellezza nascosta, l'anima e la violenza endemica.

Da qui l'esigenza di mettere a confronto le loro visioni attraverso quattro reportage: la teatralità sovversiva di Napoli da Domenico Rea a Giuseppe Montesano, l'immensità della Roma di Pasolini, Gadda ed Elsa Morante, l'evoluzione di Milano da Verga, che v'immigrò nel 1872, fino ai giorni nostri, la liricità della Trieste di Svevo e Saba.

Per scoprire come sono cambiate e perché non cambieranno mai.

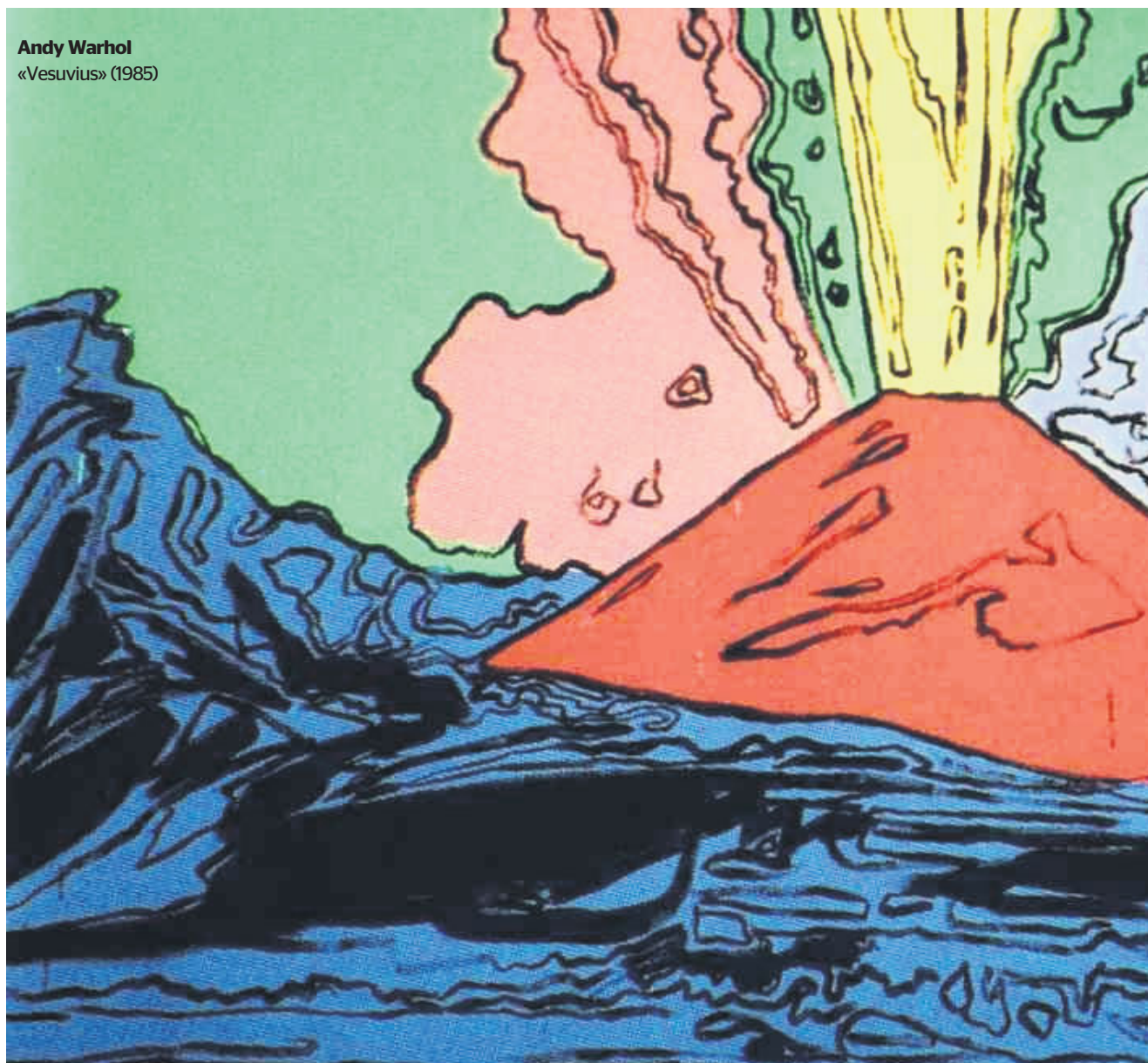
NAPOLI

UNA VERTIGINE

SUL MARE

Dalla lente degli scrittori Pier Paolo Pasolini, Anna Maria Ortese, Domenico Rea, Elisabetta Rasy, Giuseppe Montesano... Nei loro libri lo straordinario potere empatico di questa terra ibrida così amata

Andy Warhol
«Vesuvius» (1985)



«Il mare non bagna Napoli»

■ Anna Maria Ortese ha scritto questo tormentato racconto nel 1953: il suo amore per la città lo esprime attraverso un dolore assoluto: quello di una bambina che indossa per la prima volta gli occhiali.

«Breve storia del contrabbando»

■ È un racconto del 1949 di Domenico Rea contenuto nella raccolta «Gesù, fate luce»: l'autore resta affascinato dalla vitalità che la città aveva mostrato dopo lo sbarco americano.



GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
SCRITTORE

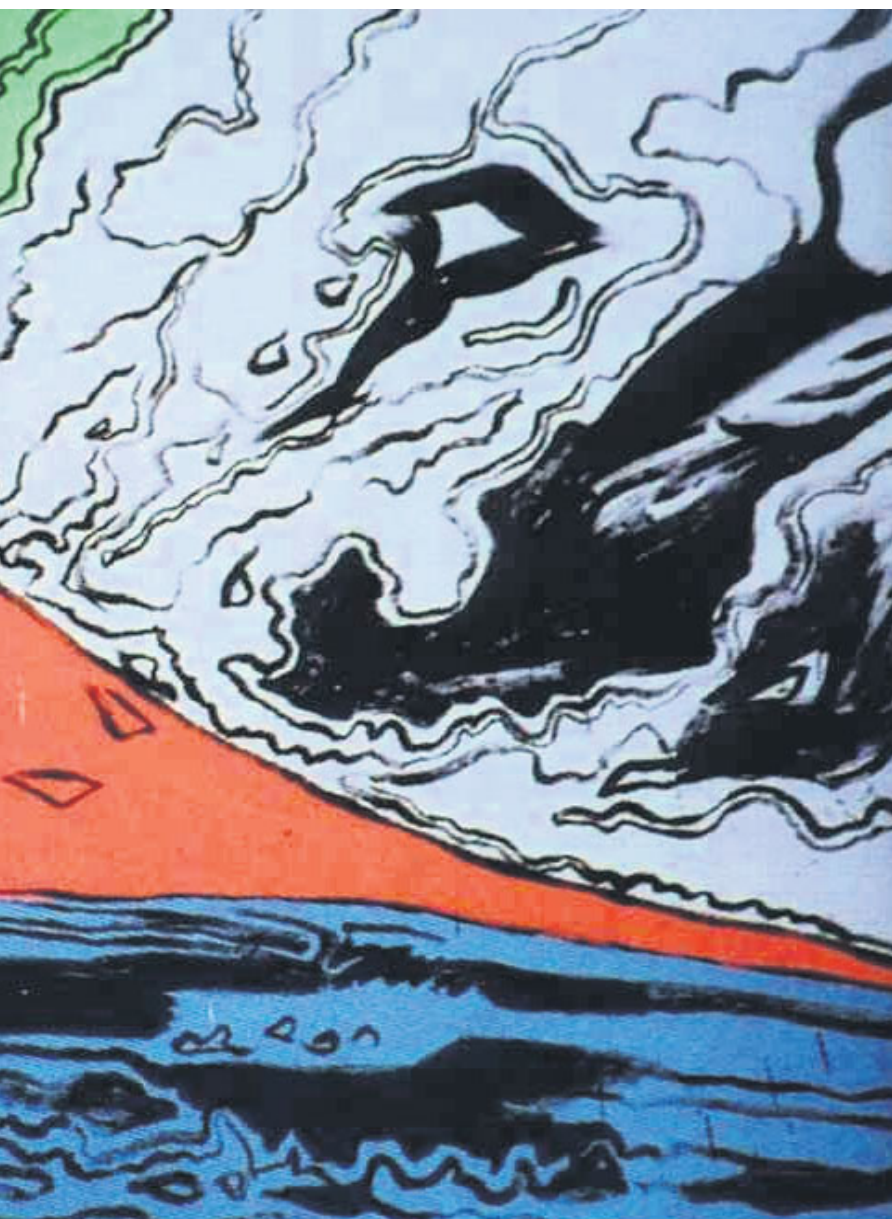
Io so questo: che i napoletani oggi sono una grande tribù, che anziché vivere nel deserto o nella savana, come i Tuareg o i Beja, vive nel ventre di una grande città di mare». Interrogato da Antonio Ghirelli sulla sua visione di Napoli, Pier Paolo Pasolini non poté far altro che approfittarne, innestando Napoli e la sua anima endemicamente rivoluzionaria nella propria visione dell'universo. Napoli come inavvicinabile cassaforte di una spiritualità unica, ontologica e irripetibile, in grado di suscitare passioni impetuose. Napoli come terra del rifiuto perpetuo alle mutazioni sociologiche o tecnologiche imposte dalla

storia, dai sistemi di dominazione e dai numerosi poteri che l'hanno governata. Napoli come idra dalle mille teste destinato a vivere in eterno identico a se stesso o a estinguersi una volta per tutte. Come Atlantide, come gli Aztechi. Questa lettera d'amore pasoliniana risale al 1971. Forse, con l'aiuto sleale del senno di poi, non è incongruo asserire che la profezia in essa contenuta, (spezzarsi ma mai piegarsi), per quanto di straordinaria potenza, non si sia del tutto esaudita. Perché Napoli, oggi, come ogni altra terra in Italia, sembra un ibrido fatto di malgoverno e cultura, di soggiogati e soggiogatori, di conformismo e cuore. Ciò su cui Pasolini non si sbagliava, è lo straordinario potere empatico che la città impone a chi prova a capirla, a raccontarla, a decifrare il suo

sconclusionato alfabeto fatto di vicoli in chiaroscuro e di piazzette dense come termitai. Del continuo rivaleggiare, in chi la abita, di malinconia e povertà, di allegria e strafottenza, d'epicureismo genetico e prepotenza estemporanea, di piagnucolio e *guappitudine*. Di certo Napoli è una terra capace di obbligare i suoi scrittori a un approccio polemico, a vere e proprie ordalie contro orrori secolari pronti alla metamorfosi in orrifiche bellezze e contro slanci amorosi totalizzanti.

Anna Maria Ortese, scrittrice di rango per fortuna strappata al più ingiusto degli oblii, nel 1953 scrive il tormentato racconto *Il mare non bagna Napoli*, e l'amore per la città lo esprime attraverso un dolore assoluto, immediato e senza redenzione: quello di una bambina che indossando per la prima volta degli occhiali (che per molto tempo non aveva posseduto a causa delle ristrettezze familiari), è desiderosa di abbandonarsi alla rivelazione di una vista efficiente, per lasciar esplodere in un solo attimo tutta la devozione accumulata negli anni verso il racconto mitico della luce, di una realtà dai contorni nitidi, della purezza dei volti del quartiere. Scrive la Ortese: «Eugenia, sempre tenendosi gli occhiali con le mani, andò fino al portone, per guardare fuori, nel vicolo della Cupa. Le gambe le tremavano, le girava la testa, e non provava più nessuna gioia» osservando «gli archi dei terranei, neri, con i lumi brillanti a cerchio intorno all'Addolorata; il selciato bianco di acqua saponata, le foglie di cavolo, i pezzi di carta, i rifiuti, e, in mezzo al cortile, quel gruppo di cristiani cenciosi e deformi, coi visi butterati dalla miseria e dalla rassegnazione». Tanto che «Eugenia si era piegata in due e, lamentandosi, vomitava». Qualche anno prima, nel 1949, Domenico Rea, in *Breve storia del contrabbando*, racconto contenuto nella raccolta *Gesù, fate luce*, aveva raccontato l'oro peculiare di Napoli affascinato, in anticipo sulle suggestioni di Pasolini, dalla vitalità che la città aveva mostrato dopo lo sbarco americano, nonostante le ristrettezze degli anni precedenti. «Alle quattro del mattino, Napoli sembrava San Paolo del Brasile. Carrettieri, cocchieri, falegnami, tappezzieri, imbianchini, pittori, calzolai, dolcieri, fattucchiere, vivevano tutti», e «Americani e napoletani erano diventati cittadini della stessa nazione». Anche Elisabetta Rasy ha per Napoli un amore viscera-

le, fulmineo, in grado di esplodere nei suoi occhi come se fosse fatto di pigmenti da assorbire direttamente dalle scene di vita che vede accadere in città, in una continua vertigine di sorprese. Nel raffinato racconto *Posillipo*, del 1997, la Rasy racconta di una bambina che vede muoversi in lontananza i pachidermici transatlantici diretti in America, accompagnando il loro tragitto con l'immaginazione, fin quando, dietro Posillipo, il suo sguardo non può più seguirle. Si tratta di vissuto autobiografico: in un'intervista a un'altra celebre voce della napoletanità, Raffaele La Capria, la Rasy, che a Napoli ha trascorso l'infanzia, ricorda come il passaggio delle navi fosse un pretesto per esprimere una sorta di vitalità esuberante, sempre in cerca di sfogo: «Si levava un grido festoso ed eccitato, c'era un corri corri generale, mamme che afferravano i bambini, barche che venivano allontanate dalla riva, ragazzi che si tuffavano in acqua a far gara di coraggio. Un'improvvisa frenesia prendeva tutti i bagnanti». E oggi? La Napoli del terzo millennio ha conservato almeno una parte dello splendore dei suoi anni d'oro? In *Di questa vita menzognera*, romanzo di Giuseppe Montesano tra i più belli degli ultimi anni, Napoli sembra perdere il suo fascino eterno. Brulica di cantieri, il rombo delle betoniere è un rumore costante, e soltanto il mare sembra poterla curare momentaneamente, «In certe giornate persino la città lebbrosa sembrava essersi in qualche modo trasformata, sfaldata e cancellata nella luce che la lastra del mare rifletteva come un fuoco d'artificio, con le ferite che la sfregiavano da un capo all'altro miracolosamente richiuse». Ormai «la menzogna è l'unica forma di bellezza possibile», ripete incessantemente Cardano, uno dei protagonisti, il dandy nichilista che percependosi grande artista si contrappone come può alla volgarità affaristica dei Negromonte, la famiglia di sua moglie, che per bramosia di guadagno vuole vendere il Golfo, Posillipo e il Vesuvio per creare *Eternapoli*, un immenso parco giochi dove la vita simulata dovrà sostituire quella reale. Ignorando che a Napoli, e qui aveva ragione Pasolini, la recita non è mai servita e non servirà mai a nascondere la realtà per accettarla passivamente, ma piuttosto a metterla in luce, come sovversiva presa di coscienza. ●



«Posillipo»

È un raffinato racconto di Elisabetta Rasy del 1997: la scrittrice racconta di una bambina che vede muoversi in lontananza i pachidermici transatlantici diretti in America, accompagnando il loro tragitto con l'immaginazione.

«Di questa vita menzognera»

In questo romanzo di Giuseppe Montesano Napoli sembra perdere il suo fascino eterno: brulica di cantieri e solo il mare sembra poterla curare. La menzogna pare essere l'unica forma di bellezza possibile, ripete uno dei protagonisti.

SILVIA SANTIROSÌ

D alla finestra del suo atelier al secondo piano del Point Éphémère, un antico magazzino di materiali di costruzione trasformato in centro artistico e luogo di ritrovo nel cuore del 10^e arrondissement di Parigi, si può guardare il lento scorrere del Canal St. Martin. Circondati di tele, cavalletti, schizzi, fogli di ogni grandezza, incontriamo dietro il suo tavolo da disegno (Gaetano) Tanino Liberatore, che come molti italiani vive da anni nella capitale francese. L'occasione ce la offre la recente pubblicazione per la casa editrice Drugstore di *Les Femmes* (Donne) e *Onze mille verges* (Undicimila verghe): il primo è una raccolta di variazioni nel tempo sul suo tema prediletto, quello della donna, appunto, il secondo una nuova edizione del testo di Guillaume Apollinaire, tanto moderno nel linguaggio seppure scritto nel 1907, e sconvolgente nelle tematiche affrontate (una sessualità esplorata fin nelle sue sfaccettature più violente), con 21 illustrazioni e una serie di schizzi e disegni al tratto colorati al computer.

«Sono fondamentalmente un illustratore» ci racconta mostrandoci

Tanino e le donne

«Più che un rapporto di odio e amore, mi sento in soggezione»

alcuni originali, «anche se mi è capitato di realizzare dei fumetti come Ranxerox o Lucy. Inizialmente non volevo nemmeno partecipare a quest'ultimo progetto che poi mi ha dato invece la possibilità di imparare la colorazione al computer. E come Lucy sono diventato *homo erectus* anch'io, sollevando la testa dal foglio per rivolgerla allo schermo. Sono tornato poi alle tecniche tradizionali, cominciando a sperimentare quelle che non avevo mai utilizzato. Credo di vivere quasi una seconda giovinezza a livello creativo. Sono diventato anche meno pigro di prima. Se qualcosa mi lascia insoddisfatto, lo ridisegno. Aggiungiamo pure che sto iniziando a lavorare su formati molto più grandi dove il dettaglio acquista maggiore forza».

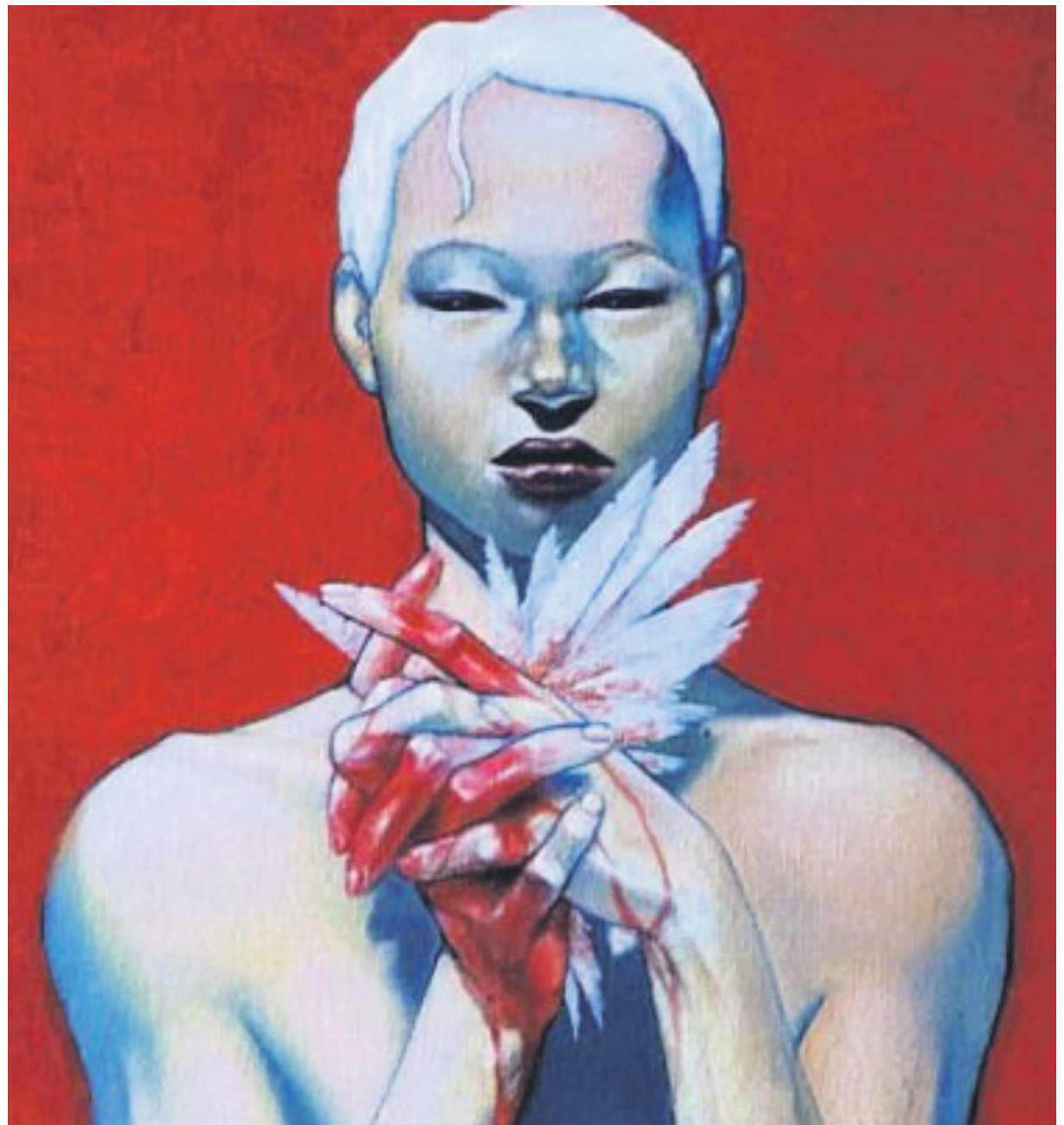
La tecnica preferita?

«Di sicuro la matita, adoro il suo grigio, quindi il bianco e nero. Trovo grande soddisfazione anche a lavorare con gli acquerelli, c'è un aspetto legato al caso, mi diverte e meraviglia molto. Mi emoziona».

L'intervista

LIBERATORE, «QUANDO DISEGNO VADO IN TRANCE»

L'illustratore e pittore parla dal suo atelier di Parigi, dove vive da anni. L'autore di «Ranxerox», un cult del fumetto di fine anni 70, ha pubblicato ora due volumi, «Les Femmes» e «Onze milles verges», sul testo di Apollinaire



Disegno di Tanino Liberatore per il libro «Les Femmes», nel quale ha sperimentato la colorazione al computer



Da illustratore a pittore, dunque.

«È esattamente il percorso che sto affrontando. Ho cominciato a realizzare la tela per la copertina del libro *Les Femmes*, che è ancora un'illustrazione, per poi lasciarmi andare. Prima avevo ancora voglia di rappresentare il sesso, la violenza, la forza senza ricorrere all'anatomia realistica dell'intero corpo».

Perché allora smembrare e tagliarlo a pezzi?

«Tutto dipende da quello che si vuole rappresentare. Anche il singolo elemento ha la sua potenza emotiva e narrativa. Ho un approccio viscerale alle cose, non penso a quello che farò, non progetto. Mi siedo e disegno, lasciandomi andare a una specie di trance, dando voce all'inconscio. Ho sempre pensato che nella vita non esistono le cose grandi, ma tanti dettagli messi insieme».

Lavora con delle modelle, usa foto come documentazione?

«Quasi mai. Disegnare per me è quasi possedere i corpi che creo sulla carta. Ogni volta che ho provato a usare altri strumenti che non fossero la mia immaginazione, il risultato che desideravo non arrivava».

Qual è il suo rapporto con le donne?

«Trovo che siano loro il sesso forte, migliori degli uomini ma quasi obbligate a dimostrare il loro valore. Più che un rapporto di odio e amore, mi sento in soggezione».

Qual è la differenza fra erotismo e pornografia?

«Credo sia tutto nella testa delle persone, nel loro sguardo sulle cose. Il sesso è parte della vita animale e umana».

Il rapporto con il libro di Apollinaire?

«Un incontro casuale e inaspettato. L'editore mi aveva proposto lui o De Sade. Non conoscevo il testo e l'ho iniziato a leggere per curiosità. È così duro che mi ha scioccato. Non me l'aspettavo. C'è quasi più sangue che sperma. Il protagonista è davvero nero, crudele, anche se in qualche modo rispetta delle regole. L'unica cosa su cui mi sono davvero censurato, diciamo così, è il rappresentare la violenza sui bambini. Anche se c'è da dire che il concetto di pedofilia si è davvero trasformato. Non bisogna dimenticare che si maritavano giovani di dodici, tredici anni. Anche ai tempi di Ranxerox, io e Stefano Tamburini siamo stati criticati per l'esibizione dell'estremo, della violenza, per le droghe. Ma nessuno mai ci ha accusato di pedofilia. Eppure Lubna non è che una terribile Lolita».

A cosa sta lavorando adesso?

«Voglio preparare una mostra, lavoro a una serie di tele. All'inizio ho mescolato ancora una volta le tecniche: olio, acrilico e pastelli a olio. Ora non lavoro che con questi ultimi. Ho trovato la mia dimensione».

Grande Brera? Tutto fermo Piove dal tetto anche su Raffaello

**Due mesi fa lo scoppio di un tubo: «Lo sposalizio della Vergine» levato dal muro appena in tempo
La denuncia della Uil dei Beni Culturali allerta il ministro Galan: «Trovare i soldi per i restauri»**

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Altro che «Grande Brera», i soldi mancano per l'ambizioso progetto presentato in pompa magna un anno fa, mentre nella Pinacoteca milanese piove dal tetto. E l'11 giugno scorso, due mesi fa, l'acqua uscita per lo scoppio di un canale interno a un muro ha messo in serio pericolo «Lo sposalizio della Vergine» di Raffaello. Per fortuna non ha subito alcun danno l'opera tra le più significative del primo Rinascimento, protetta da un secondo muro.

Un incidente rimasto pressoché sotto silenzio, e sul quale ora ha lanciato l'allarme la Uil del ministero dei Beni Culturali, che lo ha documentato: in un filmato (anche sul sito de *l'Unità*) si vede l'acqua schizzare come una fontana da una parete. La denuncia ha finalmente allertato

La soprintendente Bandera: «Entra pioggia anche sui libri della Biblioteca Braidense»

il ministro dei Beni Culturali, Giancarlo Galan, chiamato a gran voce dal sindacato a sovvenzionare i restauri del museo.

Era un sabato pomeriggio, alle cinque su Milano si era scatenato un temporale, racconta il tecnico, «l'acqua è scesa lungo il muro che affaccia sul Loggiato della Pinacoteca fuoriuscendo a fiotti da una crepa già aperta». Non era la prima volta che accadeva, ma quel giorno l'acqua è passata sotto l'uscita di sicurezza della sala XXIV e ha bagnato la parete interna su cui era esposto il dipinto di Raffaello Sanzio. I custodi hanno subito avvertito la soprintendente ai Beni artistici, Sandrina Bandera, responsabile di Brera, che ha allertato un funzionario. Il dipinto (dalla modernità che supera il quadro analogo del maestro, il Perugino) è stato messo in salvo in un deposito interno alla sala XXIII, visibile per una settimana solo attraverso una porta a vetri. Poi è tornato al suo posto il 20 giugno ma su un pannello staccato dalla parete. La soprintendente Bandera con-



L'acqua che esce dalla parete sul loggiato di Brera, nel filmato girato dai tecnici Uil



«Lo sposalizio della Vergine» di Raffaello

ferma la denuncia e rilancia: «Piove anche sui libri della biblioteca Braidense, il nostro problema è generale», infatti «stiamo inoltrando al ministero una richiesta per avere 1,4 milioni di euro da fondi Lotto 2011», anticipa. E a settembre la soprintendenza architettonica avvierà i lavori sulle falde dei tetti lungo via Brera.

Adesso, due mesi dopo, Mario Re-

sca, il manager dell'hamburger (ex Mc Donald) nominato dal governo come commissario ai Beni Culturali, piange miseria: «Sono l'unico commissario nominato e poi lasciato senza soldi». Rivendica l'accordo siglato un anno fa, in vista dell'Expo 2015, per la «Grande Brera» tra il sindaco Moratti, i ministri Bondi, Gelmini e La Russa (previsto lo spostamento dell'Accademia di Belle Arti nell'ex caserma di via Mascheroni, l'ampliamento della Pinacoteca a palazzo Citterio e le strutture accessorie, pallino del manager). Dei 150 milioni previsti «nessuno mi ha dato una lira, mi è stato impedito di lavorare», protesta Resca, finora silente... Il ministro Galan ha fatto sapere ieri, tramite il suo consigliere Miracco che, «al corrente di quanto avvenuto, ha disposto che al più presto siano trovati i finanziamenti necessari alla messa in sicurezza del tetto di Brera». L'assessore alla Cultura del Comune di Milano, Stefano Boeri, è preoccupato per l'intero progetto: «Brera non deve più essere una mezzaglia di latta per privati e politici in cerca di visibilità; deve diventare un progetto serio, condiviso e verificabile nelle sue opportunità e nei suoi rischi».

Ansa, dal filmato Uil

VALERIO ROSA

Esteriormente, Jim sembrava uno studente universitario relativamente normale. Era pervaso da una forte energia nei confronti della vita e delle donne. Inoltre, desiderava apprendere qualsiasi cosa ci fosse da sapere per far sì che la nostra band andasse in giro a suonare e realizzasse dischi. Dopo poche ore in sua compagnia, quando fumava erba come un turco e filosofeggiava, tuttavia emergeva un altro lato di lui. A volte, la cosa mi spaventava. Mi chiedevo, dannazione, quanto può finire in basso quest'uomo? Morrison sapeva qualcosa della vita che a me sfuggiva. La sua curiosità era insaziabile ed era un lettore vorace. Non capivo metà dei riferimenti che faceva, ma la sua passione trapelava immancabilmente».

I Doors non sono ancora venuti alla luce, ma il batterista John Densmore (autore di *Riders on the storm. La mia vita con Jim Morrison e i Doors*, ed. Arcana, pp. 380, euro 19,50) deve già fare i conti con l'indecifrabile personalità del frontman più controverso che la storia del rock ricordi. John coltiva ingenuamente una visione tolemaica del mondo e dei rapporti umani, con al centro la proverbiale disponibilità delle groupies, mentre Jim le attira con una naturalezza ai limiti dell'indolenza, vedendo piuttosto nella musica un mezzo per andare oltre le apparenze, le convenzioni e i limiti di una quotidianità scialba e insoddisfacente. E se John trae ispirazione dagli ascolti di Coltrane, Miles Davis, Ravi Shankar, Jim ricollegha quelle inusuali distese di suono alle suggestioni letterarie di cui si nutre: Nietzsche, Rimbaud, William Blake. Da un lato il fanatismo del neofita, dall'altro l'inquietudine di chi è attratto dal vuoto, dall'abisso, da ciò che esiste dall'altra parte, ed è convinto che la strada dell'eccesso porti al palazzo della saggezza. Per molto tempo ancora Jim rimarrà per John un mistero senza soluzione, che lo turberà e soggiogherà anche da morto: la Nascita della Tragedia fatta persona, il prigioniero compiaciuto e consapevole di un labirinto da dove si esce per andare incontro a una liberatoria e salvifica autodistruzione, il Poeta-Sacerdote destinato a offrire in sacrificio sé stesso nel rituale pagano che si è disegnato su misura. Morrison appare come un angelo buñueliano, l'Ospite inatteso (anch'egli grande lettore di Rimbaud) di *Teorema* di Pasolini, lo strano

IL MIO AMICO JIM UN MISTERO SENZA SOLUZIONE

John Densmore L'ex batterista dei Doors racconta in un libro la sua vita col grande Morrison, che lo turberà anche da morto: «Sapeva delle cose di me che a me sfuggivano... Lettore vorace, la sua curiosità era insaziabile»

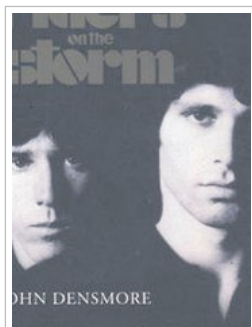
lorohannostoriadaraccontare copy (C) Bobby Klein



Una foto tratta dal libro «Riders on the storm. La mia vita con Jim Morrison e i Doors» di John Densmore



Memorie
Biografia rock
di una band storica



«Riders on the storm. La mia vita con Jim Morrison e i Doors» di John Densmore John (traduz. S. Pezzani, pagine 379, euro 19,50, Arcana, tre libri in uno): una biografia rock dei Doors.

personaggio che ne *La cattiva strada* di De André lascia dietro di sé una scia di incompiutezza e di inesorabilità. John può soltanto subirne il fascino, senza capire perché: «Jim, ricordi la nostra prima sessione fotografica? Nessuno ne parlò, però quando ci mandarono le foto, sembrava che avessimo studiato pose da ribelli del rock'n'roll. Personalmente, ammiravo i Beatles, ma tu volevi un'aria da ragazzaccio... mi è piaciuta un sacco la parte della tua biografia in cui paragonavi la tua vita alla corda di un arco, Jim, in tensione per vent'anni prima di essere rilasciata all'improvviso, ma il discorso sulla tua attrazione per concetti come rivolta, disordine e caos mi è parso ridicolo. Ho pensato che, con commenti come quello, nessuno avrebbe mai messo su i nostri dischi!». Previsione sbagliata: le parole di Jim interpretano lo spirito dei tempi e il successo arriva, rischiando però ogni volta di compromettere tutto e generando nuova inquietudine. Il pubblico non accorre ai concerti dei Doors per ascoltare musica, ma per vedere se Jim improvviserà una provocazione delle sue, se intervengono i poliziotti, se succederà qualcosa di insolito, con lo stesso morboso voyeurismo che oggi ispira il turismo dell'orrore nei luoghi dei delitti di cronaca nera. Jim Morrison sta finendo nei poster, e non lo accetta: «...mentre noi raggiungevamo l'apice nel mondo esterno, tu eri ancora alla ricerca della trascendenza, senza mollare un attimo per gustarti i frutti, e ciò non fece che infiammare la tua ferita. La tua ferita innata». La distanza tra la persona che è realmente e l'immagine pubblica lo sta fagocitando. Non gli rimane che bruciare nella pira funeraria evocata in *Light my fire*, prima di percorrere l'autostrada che porta alla fine della notte. ●



Dal film «Le Havre» di Aki Kaurismäki

Africani e algerini clandestini sbarcano al festival di Locarno

«Le Havre» del finlandese Aki Kaurismäki, «Bachir Lazhar» del canadese Philippe Falardeau, «Vol Special» dello svizzero Fernand Melgar: ecco tre film sul tema dell'immigrazione

PAOLO CALCAGNO
LOCARNO

Sugli schermi del Festival di Locarno il tema attualissimo dell'immigrazione clandestina ricorre in numerosi titoli (ad esempio, *Le 7 Opere di Misericordia* dei fratelli De Serio) e viene sviluppato con diversi stili e, comunque, con convincente efficacia. Sono almeno 3 i film (oltre alla pellicola italiana) che stanno sollecitando l'attenzione del pubblico internazionale del Festival svizzero sul fenomeno reso ancora più scottante dalle rivoluzioni nordafricane e dalla guerra in Libia: *Le Havre*, nuovo film del finlandese Aki Kaurismäki; *Bachir Lazhar*, del canadese Philippe Falardeau; e il documentario svizzero *Vol Special*, di Fernand Melgar.

L'originale regista di *Leningrad Cowboys Go America*, vincitore a Cannes nel 2002 del Gran Premio della Giuria con *L'uomo senza Passato*, affronta il tema che oramai segna i confini tra civiltà e barbarie con una sorta di fiaba surrealista. Protagonisti del delizioso *Le Havre* sono un maturo ex scrittore bohémien, che non a caso ha nome Marcel Marx e che di giorno si trasferisce nella città portuale francese per il suo nuovo lavoro di lustrascarpe («Il più autenticamente vicino

alla gente»); e Idrissa (Blondin Miguel), un ragazzino africano sulle tracce dei suoi genitori, trasferiti a Londra. Il piccolo scappa da un container in cui ha viaggiato con la sua famiglia-tribù e trova rifugio in casa del lustrascarpe. Questi, benché preoccupato per la malattia della consorte, decide di passare all'attacco e di aiutare il bambino a raggiungere la sua meta. Marcel trova un sorprendente sostegno nella gente del quartiere che si offre di aiutarlo in un'esplosiva e divertente gara di solidarietà. Oltre, ogni ipotesi reale, poi, il decisivo appoggio del commissario di polizia Jean-Pierre Darroussin, tipico personaggio bizzarro dell'universo di Kaurismäki. «È un film che si poteva girare ovunque, tranne che in Vaticano, o specialmente in Vaticano» osserva il regista finlandese.

Sempre sul versante dell'ottimismo legato ai rapporti personali più che alle garanzie istituzionali, *Bachir Lazhar*. Il film porta il nome di un algerino che vive illegalmente in Canada. In una scuola elementare, un'insegnante si impicca in classe e lui propone alla preside di sostituirla, ma senza rivelarle la sua situazione. L'uomo, che nel suo Paese gestiva un ristorante, riesce a ridare serenità ed entusiasmo ai bambini scioccati. Ma si scopre che può essere espulso, poi, i con-

trolli dimostrano che ha diritto a rimanere perché la moglie, insegnante, e la figlioletta sono state uccise. Deve, però, lasciare la cattedra perché non ha i titoli. L'addio a fine anno con i piccoli è straziante, soprattutto quello con una bimba, orfana di padre, che le ricorda la sua perduta figlioletta.

Aperta, invece, la denuncia di *Vol Special*, dello svizzero Fernand Melgar, già vincitore del «Pardo d'oro» esordienti, tre anni fa, con il doc *La Forteresse*. Melgar fu colpito dalla notizia del tg che annunciò la morte per asfissia di un emigrante africano durante l'imbarco per il rientro forzato nel suo Paese. Il giornalista è risalito alla prigione di Frambois dove ha scoperto il calvario che devono subire molti extracomunitari. Senza aver commesso nessun delitto e senza essere passati da nessun processo, i clandestini che si vedono respinta la loro richiesta d'asilo, dopo anni di lavoro in Svizzera, rischiano la detenzione fino a 24 mesi e l'espulsione senza preavviso. Chi si rifiuta di partire, viene ammanettato, legato e trasportato come un pacco sull'aereo del disperato *Vol Special*. Il film di Melgar, che ha scioccato il Festival di Locarno, avrà un seguito con il documentario che filmerà i rimpatri degli espulsi. ●

PRIVATE PRACTICE**RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON KATE WALSH**SULLE TRACCE DEL CRIMINE****RAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON XAVIER DELUC**SORVEGLIATO SPECIALE****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON SYLVESTER STALLONE**IL MIO WEST****CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM**
CON LEONARDO PIERACCIONI**Rai1**

06.00 Euronews. News

06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.

06.30 TG 1

06.45 Unomattina Estate. Rubrica.

10.45 La crisi globale e la risposta dell'Italia Speciale TG1 e Rai parlamento

13.30 TELEGIORNALE

14.00 TG1 Economia. Rubrica

14.10 Verdetto Finale. Show.

15.00 Il Maresciallo Rocca 4. Telefilm.

16.50 Tg parlamento

17.00 TG 1

17.15 Heartland. Telefilm. Con Amber Marshall

17.55 Il Commissario Rex. Telefilm.

18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce

20.00 TELEGIORNALE

20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

21.10 Superquark. Documentario

23.35 Magnagreciafilm-festival. Rubrica.

00.30 TG 1 - NOTTE

01.10 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

01.40 Rai Educational Rubrica.

02.15 Mille e una notte Documenti. Rubrica.

Rai2

06.45 Tracy & Polpetta Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes Rubrica.

09.50 American Dreams Telefilm.

10.30 TG2punto.it estate

11.25 Il Nostro amico Charlie. Telefilm.

12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.

13.00 TG 2 - GIORNO.

13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica

13.50 TG 2 Si, Viaggiare Rubrica

14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.

14.50 Army Wives. Telefilm.

15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.

16.20 Las Vegas Telefilm.

17.05 90210. Telefilm.

17.45 TG 2 Flash L.I.S..

17.50 Rai TG Sport. Attualità

18.15 TG 2. Attualità

18.45 Cold Case Telefilm.

19.35 Senza Traccia. Telefilm.

20.25 Estrazioni del lotto. Gioco

20.30 TG2 - 20.30. Attualità

SERA

21.05 Private Practice. Telefilm. Con Kate Walsh

23.25 TG 2. Attualità

23.35 Rai 150 anni - La storia siamo noi. Rubrica

00.30 Close to Home. Telefilm.

01.15 Tg parlamento

01.25 Una donna alla Casa Bianca. Telefilm

Rai3

08.00 Rai 150 anni La storia siamo noi.

09.00 Speciale cinema in Tv - Cinema d'oggi.

09.15 Un tram che si chiama desiderio. Film drammatico Marlon Brando, Regia di Elia Kazan

11.10 TG3 Minuti

11.15 Agente Pepper. Telefilm

12.00 TG3

12.15 Che sarà sarà. Rubrica

13.00 Condominio terra. Rubrica

13.10 La strada per la felicità. Telefilm

14.00 TG Regione - TG3

14.45 TGR Piazza affari. Rubrica.

14.50 TG3 LIS

14.55 The lost World. Telefilm

15.40 Salvate la tigre. Film commedia Con Jack Lemmon

17.20 GEOMagazine 2011. Rubrica.

19.00 TG3 - TG Regione

20.00 Blob. Rubrica

20.15 Sabrina vita da strega.

20.35 Un posto al sole.

SERA

21.05 Sulle tracce del crimine. Telefilm. Con Xavier Deluc

23.05 TG Regione

23.10 TG3 Linea notte estate

23.45 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

00.35 Rai Educational - Magazzini Einstein

01.15 La Musica di Raitre. Musicale.

Rete4

06.00 Tutti amano Raymond. Situation Comedy.

06.25 Media shopping. Televendita

07.00 Vita da strega. Situation Comedy.

07.55 Miami Vice. Telefilm.

08.55 Nikita. Telefilm.

10.20 Piu' forte ragazzi. Miniserie.

11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.

13.00 Distretto di polizia. Telefilm.

13.50 Il tribunale di forum Rubrica

15.10 Gsg9 - Squadra d'assalto. Telefilm.

16.15 Sentieri. Soap Opera

16.35 Rapimento alla Casa Bianca. Film Tv thriller (USA, 1999). Con Mariel Hemingway, Doug Savant, Monica Keena.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

21.10 Sorvegliato speciale. Film drammatico (USA, 1989). Con Sylvester Stallone, Donald Sutherland, John Amos. Regia di John Flynn.

23.23 Proposta indecente. Film commedia Con Robert Redford, Demi Moore, Woody Harrelson. Regia di Adrian Lyne.

Canale5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.50 Miracoli degli animali Documentario

09.00 South pacific Documentario

09.30 Le ali di Katja. Film avventura Con Alessandro Haber, Stefan Jurgens, Mirko Casaburo. Regia di Lars Hesselholdt.

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.46 Rosamunde Pilcher: L'arco di Cupido. Film Tv Con Angela Sandritter. Regia di John Delbridge.

16.50 E-mail d'amore. Film Tv commedia Con Claudia Schmutzler Regia di Felix Dunneemann.

18.50 La stangata. Gioco

20.00 Tg5

20.40 Paperissima sprint. Show.

SERA

21.20 Il mio west. Film western (Italia, 1998). Con Leonardo Pieraccioni, Harvey Keitel, David Bowie. Regia di Giovanni Veronesi.

23.15 Tg5 numeri in chiaro News

23.45 Il senso della Vita story. Show.

01.10 Tg5

01.41 Meteo 5. News

Italia1

06.40 Baywatch. Telefilm.

07.25 Baywatch. Telefilm.

10.25 Nini'. Telefilm.

11.25 Una mamma per amica. Miniserie.

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.02 Studio sport. News

13.40 Detective Conan. Cartoni animati.

14.10 I Simpson. Telefilm.

14.35 I Simpson. Telefilm.

15.00 How i met your mother. Situation Comedy.

15.30 Gossip girl. Telefilm.

16.20 O.C.. Miniserie.

17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.

17.35 Hannah Montana. Situation Comedy.

18.05 Love bugs. Situation Comedy.

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Studio sport. News

19.25 C.S.I. Miami. Telefilm.

20.20 Standoff. Telefilm.

SERA

21.10 White collar. Telefilm.

23.00 The closer. Telefilm.

00.45 Poker1mania. Show

01.40 Rescue me. Telefilm.

03.10 Media shopping. Televendita

03.25 Bloody psycho - Lo specchio. Film horror (Italia, 1989). Con Peter Hintz

La7

06.00 Tg La7/meteo/ oroscopo/traffico - Informazione

06.55 Movie Flash. Rubrica

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.45 In onda. Rubrica.

10.25 Le vite degli altri. Attualità.

11.25 Chicago Hope. Telefilm.

12.30 Due South Telefilm.

13.30 Tg La7 - Informazione

13.55 Investigazione letale. Film (Gran Bretagna, 1986). Con Michael Caine, John Gielud, Regia di Simon Langton

16.20 Movie Flash. Rubrica

16.25 La7 Doc. Documentario.

17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.

19.00 Cuochi e fiamme. Rubrica.

20.00 Tg La7 - Informazione

20.30 In Onda. Rubrica.

SERA

21.10 Basta guardarla. Film (Italia, 1971). Con Maria Grazia Buccella, Carlo Giuffrè, Mariangela Melato. Regia di Luciano Salce

23.30 La valigia dei sogni. Rubrica.

24.00 Tg La7 - Informazione

00.15 Malcolm X. Film Con Al Freeman jr., Denzel Washington

Sky Cinema 1HD

21.00 Sky Cine News. Rubrica.

21.10 20 sigarette. Film drammatico (ITA, 2010). Con V. Marchioni C. Crescentini. Regia di A. Amadei

22.50 A-Team. Film azione (USA, 2010). Con L. Neeson B. Cooper. Regia di J. Carnahan

Sky Cinema Family

21.00 Maga Martina e il libro magico del draghetto. Film commedia (AUT/GER/ITA, 2009). Con A. Freund S. Herzog. Regia di S. Ruzowitzky

22.35 Daddy Sitter. Film commedia (USA, 2009). Con R. Williams J. Travolta. Regia di W. Becker

Sky Cinema Mania

21.00 Antwone Fisher. Film drammatico (USA, 2002). Con D. Luke D. Washington. Regia di D. Washington

23.05 He Got Game. Film drammatico (USA, 1998). Con D. Washington M. Jovovich. Regia di S. Lee

Cartoon Network

18.55 Mucca e Pollo.

19.20 Ben 10.

19.45 Ben 10 Ultimate Alien.

20.10 Adventure Time.

20.35 Leone il cane fifone

21.00 Takeshi's Castle.

21.25 Sym-bionic Titan.

21.50 Wakfu.

22.15 Hero: 108.

Discovery Channel HD

16.00 Swords: pesca in alto mare.

17.00 Street Customs.

18.00 L'ultimo sopravvissuto.

19.00 Come funziona?.

19.30 Come è fatto.

20.00 Top Gear.

22.00 Deadliest Catch.

23.00 Miti da sfatare.

24.00 Come è fatto.

Deejay TV

18.45 Believers. Rubrica

18.55 Deejay Tg. Rubrica

19.00 Vacanze romagne. Rubrica

20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica

21.00 Shuffolato. Rubrica

22.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica

23.00 Via Massena. Rubrica

MTV

18.00 MTV Mobile Chat.

19.00 MTV News

19.05 Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati

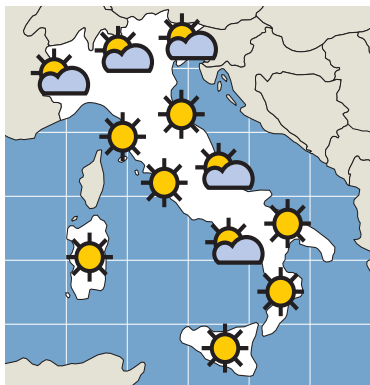
20.00 Jersey Shore. Telefilm

21.00 Teen Mom 2. Telefilm

22.00 Teen Mom. Telefilm

23.00 Speciale MTV News

Il Tempo

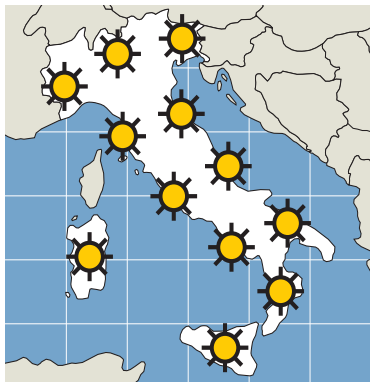


Oggi

NORD ■ Generali condizioni di bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO ■ Residua variabilità sulle adriatiche. Bel tempo su tirreniche e Sardegna.

SUD ■ Residua variabilità sul basso versante tirrenico, bel tempo sulle restanti regioni.

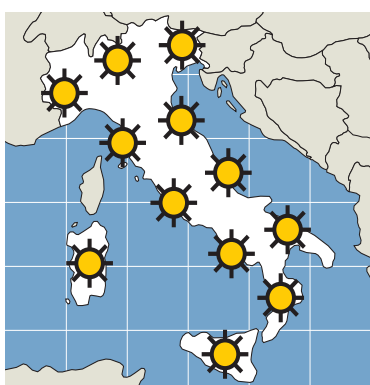


Domani

NORD ■ In prevalenza soleggiato su tutte le regioni.

CENTRO ■ Bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■ Bel tempo su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

FOGAZZARO SULL'ANIMO UMANO

CLASSICI IN VALIGIA

Roberto
Carnero

robbicar@libero.it



Antonio Fogazzaro (1842-1911) è, insieme con Gabriele D'Annunzio e Giovanni Pascoli, il terzo fondamentale elemento della triade del Decadentismo italiano (e visto che qui si parla di classici, sia detto per inciso, chissà perché una consolidata tradizione scolastica fa procedere le epoche della nostra letteratura appunto per triadi: Dante, Petrarca, Boccaccio; Boiardo, Ariosto, Tasso; Goldo-

ni, Parini, Alfieri eccetera). Vale decisamente la pena rileggere il romanzo migliore di Fogazzaro, *Malombra*, ora disponibile in una nuova edizione nell'Universale Economica Feltrinelli (a cura di Silvia Rota Sperti, con un saggio di Carlo Bo, pagine 440, euro 8,50).

Al centro del romanzo, il personaggio di una donna dalla psicologia complessa e ipersensibile, Marina Crusnelli Malombra. Nella cornice di una splendida villa sul Lago di Como, dove Marina è ospitata dallo zio, il conte Cesare d'Ormengo, essa si convince di essere la reincarnazione di Cecilia, un'antenata vessata fino alle estreme conseguenze dal marito, il padre dell'attuale conte. Concepisce così l'oscuro disegno di vendicare la

morte di Cecilia. A complicare le cose, si aggiunge la presenza alla villa di un altro ospite, Corrado Silla, un giovane e affascinante scrittore. Tra Maria e Corrado è subito attrazione fatale. Peccato però che lei si riveli sempre più come una pazza squilibrata. E il povero scrittore subisce, insieme al suo fascino, tutti i suoi bizzarri capricci. L'epilogo non potrà che essere tragico. Fogazzaro si rivela profondo indagatore dell'animo umano e in particolare di una femminilità in pericoloso equilibrio sull'orlo del baratro. Qui sta la sua modernità: nell'aver intuito, in anticipo su Freud, gli oscuri meandri dell'inconscio (anche se nel 1881, data di uscita di *Malombra*, ancora non si chiamava così). ♦



Volare come Peter Pan si può. Ora il videogioco è «tattile»

TECNOLOGIE ■ Volare come Peter Pan, nuotare come la Sirenetta, sentire i brividi correre lungo la schiena mentre si è rincorsi da una tigre nella giungla: ora ci si può avvicinare a tutto questo per viverlo in prima persona gra-

zie a una nuova tecnologia sviluppata dai ricercatori del centro di ricerca della Disney, Disney Research. Chiamata Surround Haptics, la nuova tecnologia è applicabile sia ai video sia ai videogiochi che diventano «tattili».

NANEROTTOLI

Bastone sociale

Toni Jop

Il premier inglese Cameron ci appassiona. Se sia più intelligente di Berlusconi lo dirà la storia. Certo, il suo commento sulle città di Gran Bretagna sconvolte da una

devastante violenza di massa, e di classe, è una praticetta da ragioniere. Tot arresti, tot poliziotti, tot feriti. Poi, sfidando un'ernia cerebrale per la concentrazione, considera: «C'è qualcosa di profondamente sbagliato nella nostra società». Un cedimento a sociologismi da vecchie checche sessantottine? Tranquilli: Cameron annota che si tratta di «sacche» da affrontare con la massima severità e

senza indulgenza. Descrive un problema militare interno: quattro sberle e si rimedia l'errore sociale. Infatti, conclude, «la linea dura paga». Quindi, quel che sta accadendo è colpa del lassismo istituzionale e non di una democrazia che non riesca a garantire i più deboli. Cameron non è lontano dal pensiero della signora Gelmini, la nostra meglio gioventù. Bottoms up! ♦

→ **L'amichevole** finisce 2-1 per gli azzurri di Prandelli. Su rigore di Xabi Alonso il momentaneo 1-1
→ **Ct soddisfatto** «Abbiamo avuto personalità. Cassano? La migliore prestazione in Nazionale»

Montolivo-Aquilani Contro la Spagna l'Italia si scopre bella

Foto Ansa



Riccardo Montolivo supera Iker Casillas per il gol del vantaggio italiano ieri nell'amichevole del San Nicola

Nel primo tempo prova spettacolare degli azzurri contro i campioni del mondo. Con la fascia da capitano al braccio, Antonio Cassano illumina la manovra. Spagnoli più in palla nella ripresa ma sfortunati in occasione del 2-1.

MASSIMO DE MARZI

tomassimo@virgilio.it

Un'Italia bella a metà ma vincente. La squadra di Prandelli regala lampi di spettacolo per mezz'ora, passa in vantaggio grazie ad un bel "cucchiaio" di Montolivo, poi un generoso rigore consente alla Spagna di pareggiare con Xabi Alonso e nella ripresa i pensieri della Supercoppa per gli iberici e i tanti cambi operati dagli azzurri tolgono spessore all'amichevole di lusso andata in scena in un San Nicola esaurito, che negli ultimi minuti è esploso per il gol del 2-1 firmato da Aquilani (con la complicità della deviazione di Albiol).

UN GRUPPO IN CRESCITA

A Bari, contro i campioni d'Europa e del mondo, la nostra nazionale ha dimostrato di essere un gruppo in crescita, ma che ancora deve fare qual-

Criscito migliore in campo
L'esterno ex Genoa è stato devastante sulla fascia sinistra

che passo in avanti per essere all'altezza delle migliori, visto che nel finale sono state determinanti un paio di paratone di Gigi Buffon per blindare l'1-1, prima che Pirlo sfiorasse su punizione il gol vittoria, arrivato poi grazie all'iniziativa del nuovo entrato Aquilani.

Contro un'avversaria di valore, ma che era priva di colonne come Sergio Ramos, Xavi e Torres (uscito quasi subito per infortunio) e che solo nella ripresa ha gettato nella mischia David Villa, gli azzurri hanno messo in luce grande voglia di fare e trame di qualità nella prima parte del primo tempo, con un Criscito devastante sulla fascia sinistra, Montolivo (preferito ad Aquilani) ottimo nel ruolo di rifinitore, Pepito Rossi mobilissimo e sempre pericoloso, con l'idolo di casa Cassano protagonista di una prova da applausi: promosso capitano per scelta dei compagni, il talento di Bari Vecchia ha acceso l'entusiasmo del San Nicola ogni volta che toccava palla, ha sfiorato due



volte il gol, talvolta si è intestardito troppo nel cercare il numero ad effetto, ma ha confermato di essere un giocatore di cui la nuova nazionale di Prandelli non può fare a meno.

Il ct azzurro, che prima della partita aveva tessuto le lodi di Balotelli («Deve capire che con la sua potenza fisica può essere devastante»), ha dato spazio all'ex interista e a Pazzini solo nell'ultima mezz'ora, confermando come si era già visto nelle ultime partite giocate a giugno che in questo momento sono Rossi e Cassano gli attaccanti su cui intende puntare. Se in mezzo al campo con Pirlo e De Rossi (discreti) la nazionale ha qualità da vendere, in attesa che Thiago Motta ritrovi la miglior condizione, Montolivo si sta confermando l'uomo più adatto per giocare da vertice avanzato, a supporto delle punte, garantendo fantasia ma anche spirito di sacrificio. E quando è uscito il giocatore della Fiorentina, Aquilani lo ha saputo rimpiazzare con maestria, trovando persino l'acuto vincente.

QUALCHE GUAIO IN DIFESA

I problemi per l'Italia arrivano dal reparto difensivo, che fino a qualche anno fa era il punto di forza: eredi di Nesta e Cannavaro non se ne vedono all'orizzonte, visto che Ranocchia ha talento ma è ancora acerbo ad alti livelli, mentre Chiellini (come spesso gli capita nella Juve) commette ingenuità ed errori evitabili, come nell'occasione che ha portato al rigore per la Spagna e quando si è meritato il giallo per un brutto fallo su Llorente.

Maggio a destra ha svolto il compito, ma fa meglio la fase offensiva che quella di copertura, così l'unico a risultare davvero convincente è stato Criscito, che ha superato Balzaretti nella corsa per il ruolo di esterno sinistro difensivo. Probabile a settembre, per le due partite di qualificazione a Euro 2012 contro Far Oer e Slovenia, Prandelli punta su un undici molto simile a quello che ha schierato ieri contro la Spagna, ma per la difesa andranno presto testate strade nuove. E così la nuova convocazione di Angelo Ogonna, malgrado il giocatore militi in serie B nel Torino, potrebbe preludere ad una promozione a titolare del poderoso difensore centrale di colore. La linea dei giovani e della qualità (in mezzo al campo) va perseguita, ma qualche tassello va ancora sistemato per vedere finalmente un'Italia all'altezza. Nel secondo tempo di ieri la Spagna ha sfiorato più volte il gol e dato la sensazione di poter vincere, se solo gli iberici avessero deciso di spingere a fondo sull'acceleratore. Lo ha fatto invece l'Italia, trovando con il gol di Aquilani quel successo che contro le "furie rosse" mancava dal 1994. ♦

In Russia tra i milioni Eto'o saluta l'Inter e ringrazia l'Anzhi

Grazie ai 20 milioni all'anno per 3 anni nel torneo russo l'attaccante camerunense diventerà l'atleta con l'ingaggio più alto nella storia del calcio. Anche Sneijder in partenza

Il personaggio

IVANO PASQUALINO
MILANO

Dasvidania Samuel. «Abbiamo quasi raggiunto l'accordo con l'Anzhi per Eto'o». Parola di Claudio Vigorelli, agente dell'attaccante nerazzurro. «Se tutto andrà bene, anche i due club si accorderanno tra loro». È il verdetto del secondo incontro consecutivo ieri a Milano, nello studio Ghelfi, fra l'Inter e l'Anzhi. Alle 12.30 l'intermediario del club russo, Vlado Lemic, ha discusso il trasferimento del camerunense con la dirigenza nerazzurra: presenti il direttore dell'area tecnica Marco Branca, l'uomo mercato Piero Ausilio e il vicepresidente Rinaldo Ghelfi. Al termine del vertice, Branca e Ghelfi si sono intrattenuti per discutere la proposta dei russi: l'offerta è salita da 18 a 22 milioni di euro, anche se l'Inter vorrebbe chiudere per 30. L'obiettivo è incassare una buona plusvalenza dalla cessione: i nerazzurri lo acquistarono nel 2009 dal Barcellona all'interno dell'affare Ibrahimovic. Allora fu valutato 20 milioni di euro. Riuscire a venderlo per 30 milioni, e guadagnare così dalla vendita di un giocatore di 30 anni, sarebbe l'unica consolazione nel privarsi di uno dei migliori giocatori al mondo, uno degli ultimi rimasti in Italia. Ma il passaggio di Eto'o all'Anzhi sembra ormai certo. Lui ha già accettato il contratto faraonico dei russi: 20 milioni di euro a stagione per tre anni. Il camerunense diventerebbe così il giocatore con l'ingaggio più alto nella storia del calcio.

Se Eto'o si presentasse da Moratti con la richiesta esplicita di partire, difficile immaginare il rifiuto del presidente di fronte un contratto simile (all'Inter l'attaccante guadagna la metà: 10,5 milioni netti a stagione). Lo stesso numero uno nerazzurro, dopo aver definito l'offerta dell'Anzhi «intelligente e congrua», ha con-

fermato la trattativa: «Valuteremo la proposta, dobbiamo dare noi una risposta». Inoltre Eto'o non è soddisfatto del suo impiego tattico da parte di Gasperini. Il nuovo allenatore nerazzurro considera Pazzini e Milito gli attaccanti centrali del suo tridente. Per il camerunense il ruolo sarebbe quello di seconda punta defilata, con responsabilità non solo offensiva. Lo spogliatoio non si opporrà al suo trasferimento, come ha fatto intuire il capitano Javier Zanetti: «Eto'o e Sneijder? Questo è il calciomercato: bisogna vedere che intenzioni hanno, decidono loro insieme alla società». Chi non vuole rimanere è libero di andare via, nonostante i 37 gol in 53 partite la passata stagione.

Anche Wesley Sneijder ha le valigie pronte, destinazione Manchester: «Direi di sì allo United, ma ufficialmente non mi hanno chiamato. Un contatto ufficioso? Forse...». La valutazione del giocatore si aggira sui 36 milioni di euro. Ma il vero ostacolo è il contratto richiesto dal centrocampista: 12 milioni di euro a stagione. Per accontentarlo il Manchester United dovrebbe sfiorare il proprio tetto ingaggi fissato a 10,7 milioni. Ma Sneijder inizia a pensare seriamente alla partenza, dopo averne discusso con la dirigenza nerazzurra: «La società ha parlato chiaro: se arriva un'offerta adeguata, dovranno vendermi». La dura legge del fair play finanziario inizia a farsi sentire. Il nuovo regolamento per controllare i conti del calcio dovrebbe entrare in vigore fra il 2012 e il 2013. Alle squadre con i bilanci in rosso non sarà consentito partecipare alle competizioni europee. Ma se dovessero partire sia Eto'o che Sneijder, l'Inter dovrà rimpiazzarli con rinforzi quanto più di pari livello. Un nome su tutti: Carlos Tévez. L'argentino è in rotta con il City di Roberto Mancini: gli è stata tolta la fascia da capitano e ha pubblicamente dichiarato di non amare la città di Manchester. ♦

Brevi

CALCIO

Juventus, ricorso al Tnas per lo scudetto del 2006

Il Tribunale Nazionale di Arbitrato per lo Sport ha confermato che la Juventus ha presentato istanza di arbitrato nei confronti della Figc e dell'Inter «in ordine all'atto del Consiglio Federale di rigetto dell'istanza di revoca dell'assegnazione del titolo 2005-2006, con conseguente prudente valutazione dei danni». In precedenza il presidente della Juventus Andrea Agnelli aveva anticipato la decisione di ricorrere al tribunale del Coni.

CALCIO

Offese ai tifosi avversari Multato portiere del Thun

Il portiere del Thun (il club svizzero che ha eliminato il Palermo nei preliminari di Europa League), David Da Costa, è stato condannato al pagamento di 2.500 franchi svizzeri per le offese rivolte ai tifosi del Grasshoppers dopo la gara del 24 luglio. E una settimana prima Da Costa, dopo la vittoria con il Servette, insieme ai tifosi del Thun aveva cantato cori con un megafono. Per la Lega svizzera si tratta di comportamento «antisportivo».

TENNIS

Schiavone vince facile e avanza a Toronto

Dopo le pessime notizie dei tennisti italiani (Seppi, Fognini e Cipolla fuori al 1° turno del Masters 1000 di Montreal), buone notizie dal Canada per il nostro tennis: Francesca Schiavone si è qualificata per gli ottavi di finale del torneo Wta di Toronto. La campionessa azzurra, trionfatrice al torneo del Roland Garros nel 2010 e attuale numero 8 del mondo, ha battuto in un match di secondo turno la russa Makarova con il punteggio di 6-1 6-3.

GOLF

Manassero e i Molinari all'Us Pga Championship

Francesco Molinari, Edoardo Molinari e Matteo Manassero saranno in campo da oggi, insieme ai migliori giocatori del mondo, nel 93° Us Pga Championship, il quarto e ultimo "major" stagionale che si disputa all'Atlanta Athletic Club di Johns Creek, in Georgia. Dopo il successo nel WGC Bridgestone Invitational, il 31enne australiano Adam Scott, è indicato quale indiscusso favorito.



BBDO UNITED®

Solo su Sky lo sport fa miracoli.

Un'offerta di sport mai vista:
calcio, rugby, tennis, basket, golf e tutti
i Giochi Olimpici London 2012
anche in HD.



Beato chi si abbona
subito! A soli 29€
al mese con My Sky HD
incluso e prezzo
garantito per un anno.

**Chiama 02.7070
o vai su sky.it**

Liberi di...

29€ è il prezzo di listino di 2 Channel Pack + 1 Sky Pack. Per chi si abbona entro il 2/10/2011 con pagamento cc/rid, il prezzo non varierà per il primo anno dalla data di adesione, il corrispettivo di attivazione sarà pari a 29€, anziché 59€, e il corrispettivo di installazione standard (definizione su sky.it) sarà pari a 39€, anziché 142,91€. Per il servizio di consegna decoder, verifica e adeguamento dell'impianto satellitare (alternativo all'installazione standard) sarà richiesto l'importo di 30€, anziché 100€. Importo richiesto in caso di recesso nei primi 12 mesi pari agli sconti fruiti e al costo dell'operatore di 11,44€. Decoder My Sky HD e Sky Digital Key in comodato d'uso gratuito.